

**EQUIPES NOTRE DAME – END**

**EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE – ERI**

Equipe Satellite sulla Formazione Cristiana

# **ALBERGO/CORSO SULLA MORALE CRISTIANA**

**Osservazione:** Documento scritto in origine in Portoghese (del Brasile).

# INDICE

INTRODUZIONE GENERALE .....	4
<b>Tavola 1</b> INTRODUZIONE ALLA MORALE – QUESTIONI PRELIMINARI.....	8
1.1- Terminologia .....	8
1.2- La questione morale .....	10
1.3- Le basi razionali dell’etica.....	13
<b>Tavola 2</b> ETICA TEOLOGICA E TRADIZIONE.....	17
2.1- Etica Teologica .....	17
2.2- Fedeltà alla genuina Tradizione .....	22
2.3- Morale Rinnovata .....	29
<b>Tavola 3</b> QUESTIONI CHIAVE DELLA MORALE - CATEGORIE MORALI DI BASE .....	35
3.1- Libertà .....	35
3.2- Responsabilità .....	39
3.3- Atto morale.....	43
3.4- Opzione fondamentale .....	45
3.5- Legge naturale.....	47
<b>Tavola 4</b> QUESTIONI FONDAMENTALI DELLA MORALE - LA COSCIENZA MORALE .....	49
4.1- Il mistero della coscienza.....	50
4.2- I tipi di coscienza .....	51
4.3- Elementi della storia della dottrina cristiana.....	53
4.4-Cosa ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica sul rispetto della Coscienza Morale?.....	54
4.5- Formazione della coscienza .....	55
<b>Tavola 5</b> MORALE PERSONALE: PECCATO E CONVERSIONE .....	64
5.1- Il male morale e la libertà .....	64
5.2- Problemi e sfide intorno al peccato .....	66
5.3- Il peccato nella Sacra Scrittura .....	69
5.4- Nozione del peccato mortale e veniale .....	73
5.5- Prossima occasione di peccato .....	77
5.6- La conversione: in che consiste? .....	78
5.7- Il vangelo incarnato della conversione .....	79
5.8- I sacramenti della conversione .....	81
5.9- La partecipazione del convertito nella conversione .....	84
<b>Tavola 6</b> MORALE PERSONALE: LE VIRTÙ .....	87
6.1- Le virtù cardinali .....	91
6.2- Le virtù teologali .....	100

<b>Tavola 7</b>	<b>BIOETICA</b> .....	113
	7.1- Una prima riflessione: casi che sfidano la Bioetica .....	114
	7.2- Il valore della vita umana e le esigenze etici .....	115
	7.3- L'aborto dal punto di vista morale .....	117
	7.4- Eutanasia e Distanasia.....	120
	7.5- Trasmissione della vita umana ed esigenze etiche. ....	121
	7.6- Interventi umani per impedire la trasmissione della vita.....	130
<b>Tavola 8</b>	<b>SFIDE ETICHE - CARATTERE SOCIALE DELLA MORALE</b> .....	134
	8.1- Sfide etiche dell'economia.....	136
	8.2- Sfide etiche del lavoro .....	137
	8.3- Sfide etiche della povertà .....	139
	8.4- Sfide etiche della politica .....	140
	8.5-Sfide etiche della cultura .....	141
	8.6- Sfide etiche del ambiente .....	142
	CONCLUSIONE .....	146
	BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA, CITATA E RACCOMANDATA.....	151

# INTRODUZIONE GENERALE

Questo corso rappresenta un sussidio per lo studio della morale cristiana, o della Teologia Morale (anche chiamata Etica Teologica), che cerca, alla luce della parola di Dio, di discernere le norme concrete che portano le persone alla loro piena realizzazione: **umana e cristiana**.

In questo senso, “la morale cristiana è la pratica della fede, seguendo Gesù Cristo e la realizzazione del Regno di Dio”. Pertanto, quello che meglio definisce la morale cristiana è il suo legame con la fede. Ossia, la morale è una dimensione necessaria della fede cristiana (fede intesa come relazione tra l'uomo e il suo Dio).<sup>1</sup>

Marciano Vidal, rende ancora più chiara la definizione sopra citata, quando afferma che la Teologia Morale “è quella parte della Teologia che, alla luce della Rivelazione e della fede vissuta nella comunità ecclesiale, propone un cammino dell'umanizzazione piena delle persone e della società, seguendo le tracce di Gesù Cristo e del suo Regno”.<sup>2</sup>

Come possiamo percepire, la morale cristiana non solo descrive il comportamento umano, ma punta ad un ideale che deve essere perseguito o vissuto, e che è anche la sua forza ispiratrice: **Gesù Cristo**. Egli è la suprema norma da seguire per il comportamento morale e per vivere come cristiano.

La *Gaudium et Spes* afferma che Cristo, che è la piena rivelazione del Padre, è allo stesso tempo la piena rivelazione dell'uomo (cf. n° 22). Quindi la morale cristiana si pone in vista della Rivelazione contenuta nelle Scritture e integrata nella vita della comunità di fede, e nella vita di ogni cristiano.

Così si è espressa la Pontificia Commissione Biblica:

Per i cristiani, la Sacra Scrittura non è soltanto la fonte della rivelazione, base della fede, ma anche l'imprescindibile punto di riferimento della Morale. I cristiani sono convinti che, nella Bibbia, è possibile trovare le indicazioni e le regole per agire correttamente e per raggiungere la vita piena.<sup>3</sup>

Il Concilio Vaticano II<sup>o</sup> propone un aggiornamento ed un rinnovamento della Teologia Morale, che fino al secolo XVII aveva una tonalità o una visione negativa e pessimista, più preoccupata di tracciare una condanna agli errori morali delle persone, della società e del mondo, invece di promuovere le persone alla loro integrità.

Nella prospettiva della Morale chiamata “*casistica*” (o *la casuistica*), vi era una concezione dualista in relazione agli essere umani, al mondo, al corpo, alla

<sup>1</sup> VIDAL, Marciano. **Para Conhecer a Ética Cristã**. São Paulo: Edições Paulinas, 1993, p. 11-15.

<sup>2</sup> VIDAL, Marciano. **Moral de Atitudes**. Aparecida: Editora Santuário, 1978, p. 482-489.

<sup>3</sup> PONTIFÍCIA COMISSÃO BÍBLICA. **Bíblia e Moral - Raízes Bíblicas do Agir Cristão**.

sessualità, separati o realtà opposte come corpo e anima, spirituale e materiale, cielo e terra, etc.

Papa Giovanni XXIII ha dichiarato nell'apertura del Concilio Vaticano II° che “gli errori cadono da soli o cadono a confronto con i valori cristiani presentati in maniera positiva”.<sup>4</sup>

In un un testo conciliare fondamentale in cui si parla dell'aggiornamento della Teologia Morale:

Si è prestato particolarmente attenzione al miglioramento della Teologia morale, la cui esposizione scientifica, arricchita con maggiore intensità mediante la dottrina della Sacra Scrittura, dovrebbe mostrare l'eccellenza dalle vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di produrre frutti nella carità per la vita nel mondo.<sup>5</sup>

I commenti dei teologi a proposito di questo testo e la necessità di un aggiornamento evidenziano che il Concilio richiede dalla morale:

- a) Carattere scientifico (“esposizione scientifica”);
- b) Specificità cristiana (“arricchita con maggiore intensità mediante la dottrina della Sacra Scrittura”);
- c) Orientamento positivo e di perfezione (“dovrebbe mostrare l'eccellenza della vocazione cristiana”);
- d) Carattere ecclesiale (“dei fedeli in Cristo”);
- e) Unificata nella carità e aperta al mondo (“il loro obbligo di produrre frutti nella carità per la vita nel mondo”).

In questo contesto, questo corso ha i seguenti obiettivi:

**Obiettivo generale:**

- Comprendere che la Morale è sempre esistita e che l'essere umano possiede una conoscenza morale che lo porta a distinguere il bene dal male nel contesto in cui vive, e che questa stessa Morale indica Gesù Cristo come l'ideale da seguire e da vivere.

**Obiettivi specifici:**

- Presentare la Etica/Morale e l'*Ethos*. La prima come dimensione teorica e riflessiva, mentre la seconda come dimensione pratica della vita morale nella vita quotidiana;
- Fare capire che l'uomo agisce nel quotidiano non solo per tradizione, educazione o abitudine, ma soprattutto per la convinzione di fede, come pure per intelligenza e ragione;
- Prendere coscienza che la persona è il centro di ogni considerazione Etica e Morale nella prospettiva cristiana.

---

<sup>4</sup> AGOSTINI, Nilo. “Moral Renovada para uma Catequese Renovada”. Texto publicado em CNBB (Org.). **Catequistas para a catequese com adultos: Processo formativo**. 1ª edição, São Paulo: Paulus, 2007, p. 45-62.

<sup>5</sup> Decreto *Optatum Totius* sobre *Sulla Formazione Sacerdotale*, n° 16. “Le discipline teologiche siano insegnate alla luce della fede e sotto la direzione del magistero della Chiesa, in tal modo che gli allievi possono incontrare con esattezza la dottrina cattolica nella Rivelazione divina, a penetrare profondamente, facendone alimento di vita spirituale e diventare capaci di annunciare, esporre e difendere nel ministero sacerdotale”.

Quindi, il presente corso permetterà ai lettori (interessati), in mezzo alla grave crisi morale che stiamo vivendo nel presente momento (“cambiamento dell’epoca”, secondo Papa Francesco),<sup>6</sup> di comprendere i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, ma anche dare una risposta, con il suo modo di vivere nel quotidiano, alle domande e alle questioni degli uomini nel senso della vita presente e futura , e il rapporto tra le due cose.

Il cristiano non crede soltanto, ma anche vive. Pertanto, la vita del cristiano deve essere in accordo con quello che crede, le sue credenze devono incarnarsi nella vita quotidiana.

Considerando che l'uomo è sociale per natura, la vita morale non riguarda solo la vita personale, ma anche i suoi atteggiamenti nella convivenza umana (vita sociale e comunitaria).

Il Corso sulla MORALE è strutturato a partire dalle seguenti tavole:

- Introduzione alla Morale: questioni preliminari
- Etica teologica e tradizione
- Categorie morali di base
- La coscienza morale
- Morale personale: peccato e conversione
- Morale personale: le virtù
- Bioetica
- Morale sociale

In mezzo ad società consumistica piuttosto permissiva e tollerante, che ha perso il senso etico e ha deteriorato i rapporti umani, dove i media hanno una forte influenza (sia positiva che negativa), c'è una crescente necessità di formazione cristiana delle persone (dei cattolici, delle coppie cristiane), per essere illuminati dalle linee fondamentali del Vangelo .

La morale cattolica spesso vista, anche da noi cattolici, come un insieme di precetti più o meno restrittivi, che sostanzialmente dice ciò che è giusto e ciò che è sbagliato – anche se spesso le persone non capiscono il motivo per cui certe cose sono considerate giuste ed altre sbagliate per la Chiesa. Questa visione negativa e povera della morale o dell’etica cristiana allontana molte persone dalla religione, ma è quella più sfruttata dai media laici, che insistono nel presentare la Chiesa come “grande repressore.”

Papa Francesco afferma che “non tutte le discussioni dottrinali, morali e pastorali devono essere decise per un intervento del magistero”, poiché molte delle risposte e delle soluzioni possono essere cercate nella cultura del proprio paese, rispettando le tradizioni e le sfide locali.

---

<sup>6</sup> La sua natura è principalmente culturale, nel quale si dissolve la concezione integrale dell’essere umano e il suo rapporto col mondo e con Dio.

Il Papa prosegue: “un vero pastore (educatore) non deve accontentarsi dell'applicazione delle leggi morali. Nel credere che tutto è bianco o nero, a volte ostacoliamo il cammino della misericordia”.

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Con la sua Parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona, Gesù di Nazareth rivela la misericordia di Dio.<sup>7</sup>

La misericordia del Nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si abbassa sopra la miseria umana e dimostra la sua compassione, per coloro che hanno bisogno di comprensione, di cura e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia; ancora di più, Lui stesso è la misericordia.

È a questo che si propone questo studio: che nessuno viva al margine del Vangelo di Gesù Cristo, e che tutti possano aderire alla persona di Gesù Cristo e, di conseguenza, alla dottrina di Gesù, e del Suo Vangelo.

Gesù e il suo messaggio - il Regno di Dio - è il punto di partenza e di arrivo per ogni cristiano (Mc 1,15; Mt 5,3-12).

Lo studio della morale cristiana - per i fedeli laici - rivela certe complessità; in generale, non solo in ragione dei concetti astratti coinvolti, ma anche perché le persone hanno ancora tanti dubbi sulla dottrina della Fede e della Morale cattolica.

Per molti, la morale cristiana è considerata un insieme di teorie, difficili da comprendere nella loro pienezza, e non un fondamento ed una motivazione per l'azione dei cristiani nel loro quotidiano.

Questo corso possiede, forse, una maggiore complessità rispetto agli altri, e per questo stesso motivo, il linguaggio può sembrare più complesso. È, ancora, più lungo e contiene più domande alla fine di ogni tavola realizzata per consentire una migliore comprensione di ciò che è stato letto.

Tuttavia, opera nello stesso spirito e nello stesso desiderio di rispondere alle domande della nostra fede cattolica, in ricerca della Verità.

Padre Caffarel ha sempre detto che uno degli obiettivi del Movimento delle Equipages Notre Dame è di essere “**una scuola di vita cristiana**”, che aiuta le coppie ad “acquisire una comprensione delle esigenze della vita cristiana, di cui ella è, e tutte le ricchezze del dogma”; deve aiutare a vedere che “è la vita cristiana, nel suo intero, in tutta la sua ampiezza” (...) perché “gli equipages della Equipe Notre Dame devono desiderare vivere in Cristo, come Cristo, per Cristo, ovunque; nella sfera del matrimonio, (...) ma anche nella vita professionale, nella città, nella parrocchia, e nel tempo libero”.

<sup>7</sup> Papa Francesco. *Misericordiae Vultus*. Bollettino della Proclamazione del Giubileo Straordinario della Misericordia, Roma, 11 aprile del 2015.

# TAVOLA 1

## INTRODUZIONE ALLA MORALE: QUESTIONI PRELIMINARI

Iniziamo questa tavola con alcune definizioni di base, poiché possono esistere dubbi o confusione nella terminologia utilizzata.

È importante registrare che lo studio di questo corso - Morale Cristiana – inserito nel contesto della Teologia Morale, che tratta della riflessione sull'agire umano, in vista della sua realizzazione come persona umana in Gesù Cristo, come parte del piano della Creazione e della Redenzione. Riflette, poi, sullo stile di vita che il cristiano è chiamato a seguire in ogni particolare campo della sua vita.

Tratteremo di morale cristiana che, da un lato, sottolinea una **questione antropologica** (realizzazione della persona umana) e, dall'altro lato, una **questione teologica** (realizzazione della persona umana alla luce della fede in Gesù Cristo).

La Sacra Scrittura è lo spirito della morale cristiana, non come un codice di "moralità", bensì come la fonte di vita morale.

### 1.1- Terminologia

I termini Morale ed Etica sono spesso utilizzati come sinonimi, ma mantengono tra di loro alcune differenze, come vedremo in seguito:

I filosofi greci coniarono la parola "etica" a partire da *ethos* o dall'abitudine morale. Etica è la riflessione sistematica che prova a sostenere il comportamento della natura umana. Cicerone, nel suo piccolo libro sul fatalismo (*De Fato*), propone di arricchire la lingua latina evitando così di utilizzare il grecismo etico, inventando la parola 'morale'. Così, come i greci derivano l'etica da *ethos*, abitudine, così possono fare anche i romani, derivando *moralis*, morale, da *mos*, costume in latino. E, così, nel mondo occidentale sono rimaste le due parole, **etica e morale** che originariamente significavano la stessa cosa, una in greco e l'altra in latino. È vero che nel corso dei secoli, queste due parole sono state arricchite con sfumature che sono state aggiunte. E così, in alcune occasioni e per qualcuno arrivano a distinguersi, anche se storicamente fossero sinonimi.<sup>8</sup>

In questo modo, usiamo:

- Etica per un approccio più razionale, filosofico.

---

<sup>8</sup> HORTELANO, Antonio. **Morale Alternativa - Manuale della Teologia Morale**. Traduzione dello spagnolo per João Rezende Costa, Editore Paolus: San Paolo, 2000, p. 20.

- Morale per una considerazione religiosa e per i codici di comportamento che fanno riferimento a questa visione.

Quindi, etica (*Ethica*) è la regola, mentre la morale (*MOS*) è l'azione. In altre parole, l'etica è quello che succede nel campo del discorso, e la morale quello che succede nella pratica. La morale è la convenzione, e l'etica la riflessione.

Nella prospettiva della Morale Cristiana, Etica e Morale coincidono, e possono essere definite come:

- Il modo di essere, di pensare e di organizzare di un popolo;
- Un insieme di conoscenze estratti dell'investigazione del comportamento umano, nel tentativo di spiegare le regole della morale di forma razionale, fondata, scientifica e teorica;
- Una riflessione sulla vita morale, dove sono fissati i valori, le norme e i principi per il buon agire umano;
- Gli studi delle abitudini, comportamento o norme che regolano la vita, orientano le azioni ed i giudizi sulla moralità degli atti umani.

In questo modo, saranno l'Etica, e/o la Morale, le responsabili per costruire le basi che guidano la condotta della persona umana, determinando il loro carattere e la loro forma di comportamento in società.

#### **Qual è il senso della parola *ETHOS*?**

*Ethos* significa rispetto verso la vita morale di un individuo o di un gruppo. Nella lingua greca, la parola *ethos* si incontra in due forme:

- Iniziata con Ε (épsilon) => Significa Costume/Etologia (studio dei costumi).
- Iniziata con η (éta) => Significa Carattere/Modo di essere.

Questo *ethos* si riferisce al carattere, ha la priorità sulla Morale, perché l'etico si identifica più con il carattere o il modo di essere acquisito, che con il costume.

La parola "etica" dal greco *ethos*, significa, letteralmente, abitare, vivere, casa, nido, rifugio, identità, coscienza, il luogo dove le persone abitano; l'eterno e misterioso abitare dell'Essere, la dove gli esseri umani possono incontrarsi in profondità con "L' ESSERE" e, quindi, con sé stessi.

In questo senso , *ethos* si riferisce al *humanum*, e punta ad un modo proprio di essere e di vivere dove "abita" l'umano.

Pertanto, quando si parla, di ***ethos cristiano*** emerge tutta l'esperienza accumulata a lungo dei cristiani dalla storia, avendo come riferimento fondamentale la persona, il mistero, e l'opera di Gesù. Il proprio Cristo è la norma massima dei cristiani.

## 1.2- La questione Morale

La questione Morale può essere confusa , a volte, con la realtà sociologica o giuridica. Questi sono realtà prossime e importanti per la morale, ma non sempre coincidono. Per non essere una morale astratta, con base soltanto nei principi, è importante che essa consideri la realtà (il vissuto e la normativa).

### a) I costumi e la morale – il livello sociologico della Morale

La Morale deve tener conto della realtà. È il suo punto di partenza. I costumi, soprattutto gli errori di una cultura, sono molto più familiari a tutti noi, e più vicini di quanto ci piacerebbe che fossero.<sup>9</sup>

La Morale ha come obiettivo: trasformare costumi in criteri che si giustificano; trasformare le scale di valori che giustificano la vita; lavorare l'insieme di aspirazioni che fanno parte della comprensione della vita, e che sono anche responsabili per i cambiamenti socio-storici.

La conoscenza sociologica e statistica tratta sui giudizi di fatto, ossia, su quello che è. L'etica si muove sotto il segno dei giudizi di valore, ossia, su quello che deve essere.

Una morale concreta può essere distaccata, ma può anche cedere alla tentazione di voler dedurre, del vissuto e fatti, attitudini o principi di valore.

Nel caso della verità e di valore non pesa la credenza pseudoscientifica della maggioranza assoluta. L'Etica non va misurata per la quantità. Non è perché " lo fanno tutti" che qualcosa è una virtù.

**Conclusione:** L'Etica non ha il suo fondamento nel fattore sociologico.

### b) Il lecito (legale) e la questione Morale

Una legge o una norma ha il suo valore positivo. Serve per proteggere, per regolamentare, e ha finalità pedagogica. La Morale è vincolata nel livello lecito-illecito, legale-illegale.

Tuttavia, una etica che si occupa di ciò che deve essere, ha la funzione di demistificare il livello giuridico della realtà.

È necessario aver chiaro che l'ordine giuridico non è l'unica istanza normativa ( la Morale non deve più fidarsi della protezione giuridica dei valori etici, ma neanche la legge positiva deve essere l'espressione dei valori e sistemi morali della maggioranza dei gruppi).

Tanto che un comportamento concreto può essere valutato partendo dalla coscienza (carattere morale), e può essere valutato a partire dalla prospettiva del sistema giuridico (carattere giuridico). Nel caso concreto di una persona, è la coscienza in *primis*; pertanto, esiste subordinazione del livello giuridico all'ordine morale.

---

<sup>9</sup> Per esempio, una cultura che preme per l'economia, come asse guida e regolatore delle relazioni sociali, produce inevitabilmente una tendenza religiosa consumista, nel percorso della prosperità che stabilisce relazioni commerciali con il divino.

La giustizia dell'ordinamento giuridico è misurata in proporzione al bene comune. Dentro la realizzazione del bene comune, la giustizia delle leggi civili deve avere spazio per l'obiezione di coscienza, senza però causare danni al bene comune.

**Conclusione:** la questione Morale non si identifica, sebbene abbia una connessione o un legame stretto, con il sistema giuridico.

### c) Condizionamenti della questione Morale

Viviamo nel tempo in cui possiamo identificare una "crisi" nella Morale. Pertanto, questa crisi può essere valutata sotto l'aspetto demoralizzante oppure sotto quello del cambiamento.

La realtà, oggi, è di luci ed ombre. La crisi si fonda nelle scorrette comprensioni delle aree significative della realtà (il mondo, l'uomo, Dio). Hanno subito oscurazioni. La crisi della Morale è collegata alla crisi della cultura e della civiltà.

Osservando la crisi sotto l'aspetto demoralizzante, percepiamo tre livelli come:

- a) **Immoralità:** E' il modo più superficiale di analizzarla. Di solito, tende a misurare la realtà in termini quantitativi .
- b) **Permissività:** La società oggi è permissiva, frutto di un pluralismo che genera la tolleranza.<sup>10</sup> Pluralismo, permissività e tolleranza ripercorrono profondamente la maniera di vivere e di formulare la Morale. Viviamo oggi in società aperta.

La permissività sociale si caratterizza dal passaggio dalla clandestinità alla pubblicità. Fattori importanti per questo passaggio sono i mezzi di comunicazione sociale, per giustificare la necessità di rendere pubblici i fatti: "Dobbiamo mostrare come stanno le cose".

Il grande problema, da un lato, è che la pubblicità delle mancanze morali o dell'esperienza, senza tenere conto del valore, crea l'oscuramento del valore morale. Fa passare una mentalità di naturalità con il male. Fa decadere il livello di reazione morale. Gli aspetti negativi di permissività sono più noti per gli adolescenti, persone in formazione, persone semplici, ecc.

Dall'altro lato, dobbiamo stare attenti con lo scandalo fariseo e con una morale ipocrita. La vita privata, per il bene dell'individuo e per il bene della società, è molto devastata. Le mancanze nell'amministrazione pubblica, devono essere pubblicate. Aiuta a sollevare il senso morale della propria società.

Per quanto riguarda la permissività giuridica, per esempio, ha favorito il decrescere dei valori morali cristiani. E' necessario che sia chiaro che, per noi cristiani, l'ordinamento giuridico deve basarsi sull'ordine morale. Se la legge permette che questo accada, può essere che dal punto di vista morale sia

---

<sup>10</sup> Alcuni autori affermano che la tolleranza è una delle tante virtù , necessarie per portare l'essere umano alla condizione di civiltà, e rappresenta un fase meno meccanizzata di convivenza con le differenze.

immorale. Se la legge civile tollerante crea un vuoto morale, è dovere dei cristiani riempire questo vuoto con il loro esempio, e lavorare onestamente e con sincerità per persuadere a cambiare la legge.

- c) **Amoralità**: Questo è il livello più profondo e più preoccupante. La nostra società ha fattori strutturati che ostacolano l'etica e generano l'amoralità (modi di relazione: consumismo, massificazione, edonismo, tecnicismo, ecc.).

Abbiamo l'emergere dell'uomo - di massa, per esempio, caratterizzato per l'impulso collettivo e irriflessivo. È presente qui l'anonimato, l'incompetenza, l'impotenza. È anche molto presente, nei giorni di oggi, la disintegrazione delle relazioni umane. È necessario che abbia più organizzazione e articolazione. Le cose sono troppo impersonali e professionali.

Dopo, si evidenzia anche la funzione manipolatrice della parola (comunicazione). Questo dimostra la funzione manipolatrice degli atteggiamenti. I mezzi di comunicazione, per esempio, dettano le norme di comportamento e manipolano facilmente individui e gruppi, creando individui e gruppi completamente alienati.

Tutto questo per esempio, favorisce la degradazione dell'amore e della sessualità. Non esistono più gli incontri di persone. Non c'è compromesso. La musica, i gesti sono segni di degradazione dell'amore.

La cultura del domani dipende dalla cultura di oggi. Tutta la pubblicità, attualmente, presenta sempre l'erotismo e questo è spersonalizzato. La violenza, a sua volta, è presa come forma di relazione inter-umana. Si percepisce l'aumento della violenza gratuita. Esiste un impasse ideologico: l'umanità non sa se deve dare più potere allo Stato o all'individuo.

Infine, si osserva una povertà dello spirito umano. Mancanza di altruismo; mancanza di volontari; mancanza oblativa (di gratuità). Quando lo spirito è povero, è difficile parlare di etica.

Ma, è chiaro che esistono anche i **fattori socioculturali** che aiutano a mantenere vivi le questioni morali:

- La ricerca del senso della vita;
- La necessità di fare sorgere utopie globali, di ideali, di sogni. Per l'umanità manca di "scommettere su utopie";
- Il valore inalienabile della persona umana. C'è la possibilità che risorga l'etica. L'umanità ha una sensibilità per i diritti umani.

Osservando la **crisi sotto l'aspetto di cambiamento** - ed è così che siamo chiamati ad interpretare la situazione attuale come cristiani -, è necessario già dall'inizio affermare che esistono cambiamenti nella propria comprensione di vita e dei valori.

Alcuni **cambiamenti significativi** si devono sottolineare:

- Valorizzazione della storicità dell'uomo e del mondo (GS, 5).  
l'uomo è un essere storico. Non solo vive nel tempo, ma è

temporalità; quindi, lui è una realtà dinamica, che percepisce i valori di modo nuovo o differenti.

- La diversità culturale e sociologica delle norme di comportamento. È importante non confondere una forma concreta di comportamento umano con le norme etiche. È necessario aver cura dell'etnocentrismo.<sup>11</sup> I valori propri di una cultura non devono scomparire. Tuttavia, non tutte le forme socio-culturali sono valide;
- Dobbiamo avere un sospetto sincero sul concetto di natura umana. La natura umana è stata considerata dalla Morale Cristiana come il luogo astratto di valori e di principi etici.

### 1.3- Le basi razionali dell'Etica

Prima di dimostrare il fondamento dell'Etica Cristiana, è necessario dimostrare la razionalità dell'Etica. È necessario basare l'Etica Cristiana nella razionalità, e questo è dare maggiore credibilità alla Morale Cristiana. Vogliamo risaltare, soprattutto, la razionalità della dimensione etica dell'essere umano.

#### 1.3.1- Il senso etico della esistenza umana

La razionalità dell'etica è reale per causa della presenza del senso morale all'interno dell'insieme della esperienza umana (si svolge in ogni vita umana). La vita umana è inseparabile dalla sua interpretazione.

Il senso etico dell'esistenza umana appare quando guardiamo alle dimensioni di responsabilità e di impegno. Secondo Aristotele, "l'essere umano nasce etico perché può, per mezzo della intelligenza, coordinare gli impulsi della sua profonda natura (*physis*) e decidere sulle loro azioni".<sup>12</sup>

Il Papa Benedetto XVI, nel discorso davanti ai parlamentari del Partito Popolare Europeo, **spiega il senso etico dell'esistenza umana**, evidenziando che esistono principi non negoziabili, che non sono frutto della religione, ma hanno fondamenta nella natura umana:

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nel campo pubblico è la tutela e la promozione della dignità della persona e, pertanto, essa chiama coscientemente ad una particolare attenzione ai principi che non sono negoziabili.

Tra questi, oggi, emergono chiaramente i seguenti: protezione della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale; riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, come unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, e la sua difesa di fronte ai tentativi di far sì giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unioni che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua

---

<sup>11</sup> Una visione etnocentrica dimostra, a volte, il disconoscere dei differenti abitudini culturali, portando alla mancanza di rispetto, al disprezzo ed intolleranza per chi è differente, originando, nei casi più estremi, attitudini preconcettuose, radicali e xenofobe. Un individuo etnocentrico considera le norme ed i valori della sua propria cultura migliore delle altre. Questo può rappresentare un problema, perché frequentemente dà origine a preconcetti ed idee infondate.

<sup>12</sup> MOSER, Antônio. **Teologia Moral: a busca dos fundamentos e princípios para uma vida feliz**. Petrópolis: Vozes, 2014, p. 23.

destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo ruolo sociale insostituibile; la protezione del diritto dei genitori ad educare i loro figli. Questi principi non sono verità di fede, anche se sono illuminati e confermati dalla fede. Sono insiti nella natura umana, e pertanto, sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nella loro promozione non è quindi di carattere professionale, ma si dirige a tutte le persone, indipendentemente dalla loro affiliazione religiosa.

Questa azione è anzi ancor più necessaria nella misura in cui questi principi vengono negati o fraintesi, perché in questo modo si compie un'offesa alla verità della persona umana, una grave ferita provocata alla giustizia stessa.<sup>13</sup>

Nel quotidiano, ci troviamo di fronte spontaneamente con il senso morale che la vita ha, per esempio, nel proprio linguaggio: uccidere è sbagliato; non fare questo; correre è buono. Anche la struttura socio-storica della realtà è fatta di valorizzazioni, normative (quindi il senso etico). Qualsiasi struttura sociale ha realtà aperte e realtà governate.

È necessario collocare, quindi, il senso della morale, nell'insieme dell'attività basiliche di cui è fatta l'esistenza umana; cioè nelle esperienze economiche, intellettuali, sociali, estetiche, religiose, ecc.

Guardando l'intera esistenza umana, possiamo distinguere livelli nell'esperienza: biologico, antropologico-culturale, psicologico, religioso, ecc.

Nel livello psicologico, il senso morale si traduce nei comportamenti, cioè, avviene la risposta del soggetto agente davanti agli stimoli significativi.

Possiamo evidenziare tre elementi di motivazione fondamentali del comportamento che integrano la struttura psicologica della condotta morale: aspetti connettivi, aspetti affettivi e aspetti motivazionali.

#### **Aspetti connettivi:**

- Coscienza di se stesso;
- Coscienza dell'altro;
- Previsione dalle conseguenze del comportamento ;
- Formulazione e applicazione di norme e principi;
- Convinzioni morali (comprensione dei valori);
- Capacità del pensiero congetturale (pensiero logico basato su ipotesi);
- Coerenza intellettuale.

#### **Aspetti affettivi:**

- Capacità empatica (identificazione con l'altro e dei loro problemi);
- Imitazione (soprattutto nei primi anni di vita);
- Pudore, vergogna e rimorso ( in quanto indicatore di moralità).

---

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Ad Congressum a "Popolari Europae Factione" provectum* (30 marzo del 2006), in AAS 98 (2006), 344-345.

### **Aspetti motivazionali:**

- Dipendenza dall'esterno (eteronomia);
- Approvazione sociale;
- Reciprocità (importante per la giustizia);
- Coscienza morale (indica l'autonomia morale).

### **1.3.2- Struttura socioculturale dell'Etica**

Se la condotta individuale ha una necessaria base etica, allora, anche il groviglio della vita sociale, ha la sua dimensione etica (individuo X società). La dimensione etica della struttura sociale condiziona la prassi trasformatrice della realtà sociale.

#### **a) Antropologia culturale e etica**

L'*ethos* fa parte della cultura di qualsiasi gruppo umano. Si manifesta nelle motivazioni, nelle giustificazioni, negli orientamenti di valore, nelle norme concrete. Per questo, è difficile particularizzare l'etica di una cultura concreta.

La cultura è la peculiarità umana, ed è ciò che distingue l'umano dal comportamento degli altri animali. L'animale è limitato per natura. L'essere umano è libero ma "indifeso" per la cultura. l'essere umano, quindi, è essere culturale e in lui sta, necessariamente, l'etica.

#### **b) La cultura in quanto dato socio-storico**

La cultura è una realtà fattuale. È una forma reale di vita di un gruppo umano. È il modo di esprimere la vita e di comprenderla. Per l'etica significa evitare il relativismo morale e anche l'etnocentrismo morale.

#### **c) La funzione dell'*ethos* nella struttura socioculturale**

Questa funzione può essere vista in modo critico o di in modo ingenuo. La cultura socio-dominante tende sempre a manipolare l'*ethos* di una società concreta (esistono componenti ideologici sia nella etica vissuta che in quella formulata).

La funzione ideologizzata dei contenuti morali è manifestata da quegli atteggiamenti che vogliono mantenere l'ordine stabilito.

Quanto alla responsabilità: è essa che torna soggettiva o personale la morale. La manipolazione viene visualizzata in un trasferimento di responsabilità, per esempio ad una autorità esterna, che può essere la legge o anche di Dio.

#### **d) Gli effetti di posizione etica**

L'etica si trova all'interno della coscienza morale. Si manifesta attraverso:

- Giudizi di coscienza eteronomo, cioè il centro della decisione è dall'esterno (è frutto della mancanza di capacità critica);
- Giudizi di coscienza autoritari: è dominata per l'autorità o agisce autoritariamente;

- Giudizi di coscienza massificati: agisce per reazione di massa, per contagio;
- Giudizi di coscienza unidimensionale: è la tendenza di servire l'ordine stabilito.

### e) A che serve la manipolazione etica

Come maggiore parte della manipolazione etica è strutturale, essa naturalmente è al servizio del potere politico, economico, culturale o della religione predominante.

### 1.3.3- Prospettive filosofiche dell'Etica

La dimensione etica dell'esistenza umana è l'argomento di primo ordine nella riflessione filosofica. Lo è sempre stato e sempre sarà. Un fondamento che dà sostegno all'etica della ragionevolezza critica è la funzione che oggi possiamo ammettere. La principale è la ragione critica. Se non è razionale, non è in grado di sostenere o giustificare.

**Domande:** è vero, che la ragione umana funziona sempre ragionevolmente? A volte la ragione non preferisce la irragionevolezza? Agendo ragionevolmente, noi siamo più capaci di essere parziali?

Non esiste una sola giustificazione filosofica per l'etica. Non è funzione dell'Etica Teologica pronunciarsi per l'una o per l'altra etica filosofica (la Chiesa non ragiona così). L'Etica Teologica si deve servire dei vari contributi filosofici validi e discernarli.

#### Per riflettere:

- 1) Come possiamo definire Etica e Morale?
- 2) Nella prospettiva della Morale Cristiana, Etica e Morale coincidono. Quali sono le caratteristiche che vuoi evidenziare?
- 3) Qual'è il senso della parola *ETHOS*? Cerca un po' di più su *ETHOS* con riferimento a "l'*humanun*".
- 4) La questione Morale è una realtà sociologica o giuridica? O nessuna di queste realtà? Spiegalo.
- 5) Cosa significa dire che stiamo vivendo oggi una "crisi morale"? Quali sono gli aspetti predominanti di questa crisi?
- 6) Perché è necessario basare l'Etica Cristiana nella razionalità? Che cosa significa? Quali sono le basi razionali dell'Etica?
- 7) Perché i principi etnici dell'esistenza umana non sono frutto di qualsiasi religione e sono considerati non negoziabili?
- 8) Evidenzia ed effettua una ricerca su criteri "positivi" che sostengono e supportano l'Etica.

## TAVOLA 2

### ETICA TEOLOGICA E TRADIZIONE

In questa **TAVOLA** si approfondiscono le riflessioni sull'Etica Teologica – o la morale cattolica – che ha Cristo come riferimento. Come afferma la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, la morale necessita di Gesù come modello; i fedeli cristiani devono aspirare all'identificazione con Lui; la Bibbia serve per comprenderlo e conoscerlo meglio. (GS, 22)

In questo contesto, è importante comprendere quale è l'obiettivo e la missione della morale cattolica. Come afferma Pinckaers:<sup>14</sup>

“La morale cattolica non si riduce ad un semplice codice di prescrizione e divieti insegnati dalla Chiesa al fine di mantenere le persone obbedienti in detrimento della loro libertà. Essa cerca, soprattutto, di rispondere alle ansie del cuore umano per la verità e il bene, offrendo un percorso che, quando seguito, fa questa aspirazione crescere e la fortifica sotto la luce del Vangelo. La morale cattolica non è opprimente per natura, neanche conservatrice per principio: cerca di educare per la crescita. Questa è la sua vera missione”.

#### 2.1- Etica Teologica

Come abbiamo visto nella Tavola 1, il Concilio Vaticano II° ha chiesto una presentazione della morale alimentata dalla dottrina della Scrittura e dai Padri della Chiesa; più fermamente unita all'insegnamento dogmatico della Trinità, Cristo ed i sacramenti; per un miglior fondamento, tanto scientifico come filosofico, per garantire un confronto più giudizioso con il pensiero contemporaneo.

##### 2.1.1- LE FONTI DELL'ETICA TEOLOGICA O TEOLOGIA MORALE<sup>15</sup>

Sono fonte della Teologia Morale: la Parola di Dio e l'esperienza umana. Parola di Dio non solo scritta, ma anche accettata, interpretata, vissuta, proclamata dalla Chiesa nei secoli (Sacra Scrittura, Sacra Tradizione e Sacro Magistero).

E' imprescindibile ricorrere alla Sacra Scrittura. Se una fonte della Teologia Morale non è presente nello spirito della Parola di Dio, non è cristiana.

Nascono, pertanto, alcune domande:

- Qual'è la relazione esatta tra la Sacra Scrittura e la Morale?
- Quali norme bibliche sono valide oggi?

<sup>14</sup> PINCKAERS, Servais-Théodore. **A Moral Católica**. Tradução de Paulo Jacobina, São Paulo: Quadrante, 2015, p. 9.

<sup>15</sup> Cf. GS 33, 36 e 46.

- La Sacra Scrittura dà soltanto orientazioni fondamentali? O fornisce anche regole categoriche e valide per i nostri giorni?

### a) La Sacra Scrittura e le orientazioni fondamentali

Nella Chiesa non esistono dubbi quanto all'origine della Sacra Scrittura dell'Etica Cristiana, e dalla quale le orientazioni fondamentali per la Teologia Morale sono il contributo originale e specifico della Sacra Scrittura. Quindi è un dato definitivo. Basta verificare che cosa ci dice la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, nel numero 24, quando si ha a che fare con l'importanza della Sacra Scrittura per la teologia:

La Sacra Teologia si basa come un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore.<sup>16</sup>

#### Con questo si conclude:

- E' la Sacra Scrittura che condiziona l'Etica Cristiana; perciò, non si deve ricorrere alla Sacra Scrittura per aver conferma delle posizioni o decisioni etiche;
- Non è sufficiente trovare il senso esatto del testo. E' necessario interpretarlo e viverlo; cioè, domandarsi qual'è la volontà di Dio "*hic et nunc*" (qui e adesso) per l'essere umano concreto oggi;
- Dobbiamo evitare due estremi: il fondamentalismo ed il liberalismo. Il **fondamentalismo** è l'interpretazione letterale, senza interpretazione razionale dell'obbligatorietà o meno delle norme morali della Sacra Scrittura. O ancora, è prendere un determinato versetto o pericope<sup>17</sup> e da esso dedurre immediatamente le norme morali. Mentre il **liberalismo** sarebbe interpretare capire la Sacra Scrittura come se questa non avesse nessun contenuto morale, e l'argomento per parlare di questo è che la Bibbia è storicamente collocata; quindi i condizionamenti culturali e religiosi sono molto presenti.
- Per noi la Sacra Scrittura ha valore indicativo e imperativo. Ad esempio, il senso imitativo di alleanza morale, in cui i benefici del Signore (indicativo) sono fondamento per l'agire del Popolo di Israele (imperativo). Nel Nuovo Testamento, quello che Dio

<sup>16</sup> *Dei Verbum*, n° 24. Vedi anche i numeri 7 e 21.

<sup>17</sup> Pericope è un termine greco che significa "tagliare intorno", ossia, una parte staccata di un testo, per essere analizzata e studiata separatamente. Passaggio biblico selezionato per la lettura.

realizza per l'uomo in Cristo, costituisce impegno per il cristiano (indicativo e imperativo). Per San Paolo, l'“essere in Cristo” rappresenta il “vivere in Cristo”. Per San Giovanni, l'essere “figlio di Dio”, rappresenta una condotta dei figli (cf. 1Jo, 6).

## **b) Orientazioni fondamentali**

Le orientazioni fondamentali danno lo spirito, *l'animus* che deve essere vissuto nella vita. Le orientazioni fondamentali presenti nella Sacra Scrittura sono perenni, e ciò significa che rimangono valide in qualunque epoca e luogo.

In sintesi, possiamo dire che corrisponde a ciò che Paolo dice ai Galati: “*Fides quae per caritatem operatur*” (“La fede che opera per amore”). (Gl 5,6).

Alcuni esempi di orientazioni fondamentali sono :

- *Sequela Christi* (Seguire Cristo);
- Conversione e partecipazione nella vita divina;
- Missione del Regno di Dio;
- Docilità allo Spirito Santo (discernimento);
- Ubbidienza ai Comandamenti;
- Tensione Escatologica (posizionarsi nella Speranza **presente** e nella Salvezza ***ancora intervenuta***);
- Lottare contro la *Sarx* (carne);
- Portare la Croce => affrontare la vita con allegria, nonostante le difficoltà che questa ci presenta;
- Vivere la vita come servizio;
- I dieci Comandamenti sono orientamenti fondamentali.

Possiamo concludere dicendo che La Sacra Scrittura offre orientazioni fondamentali a darti il presupposto ontologico per vivere come cristiano, a partire dal quale noi deduciamo le orientazioni operative concrete.

## **c) La Sacra Scrittura e le orientazioni particolari**

La Sacra Scrittura insegna e stabilisce anche orientazioni particolari. La Bibbia parla del Comandamento e dei comandamenti, come opzioni fondamentali e scelte particolari. Possiamo vedere lo spirito della legge e la lettera della legge: “Amare il Signore e non seguire altri dei”.

Differentemente delle orientazioni fondamentali incontrate nella Sacra Scrittura, orientazioni che sono perenni e non sono suscettibili a cambiamenti, le orientazioni particolari possono cambiare, evolvere o addirittura scomparire con il passare della storia.

### **2.1.2- Valutazione Etica dell'Antico Testamento**

#### **a) L'imperfezione delle orientazioni morali dell'Antico Testamento**

- Imperfezioni e contraddizioni particolari sono notevoli e abbondanti. Esemplicando: oppressione reale, anche se non sempre legale, contro le donne, schiavi e stranieri.
- La resa dei conti con utilizzo della vendetta del sangue (la legge del Taglione; la maledizione del nemico).
- I diritto matrimoniale con una morale sessuale che permette la poligamia, il divorzio, il concubinato, l'abuso delle prigioniere e il levirato<sup>18</sup>, per garantire la proprietà particolare, etc.

#### **b) Valutazione della Costituzione Dogmatica *Dei Verbum***

- I libri dell'Antico Testamento, divinamente ispirati, conservano un valore perenne;
- Tuttavia, contengono anche cose imperfette e transitorie (cf. *Dei Verbum* n° 14);
- Sono state integralmente assunte dalla predicazione apostolica (cf. *Dei Verbum* n° 15);
- Così, possiamo concludere che è necessario un equilibrio per valutare l'Antico Testamento, dove è possibile percepire "un più e un meno" (cf. Gesù).
- Gesù è il criterio. Tutto l'Antico Testamento è letto tenendo Gesù come riferimento. Le norme morali dell'Antico Testamento sono tanto più valide quanto più erano allineate con il pensiero e il comportamento di Gesù.

#### **c) Carattere frammentario dell'Antico Testamento (cf. Hb 1,1)**

- E' normale, in un discorso religioso morale che è durato otto secoli, dove sono stati presenti tanti e diversi autori, che hanno lasciato tracce personali e della cultura di quel tempo.
- L'Antico Testamento ha un valore relativo, in quanto offre una risposta parziale, che deve essere valutata con i criteri del Nuovo Testamento. Valore relativo significa che c'è valore. E' una testimonianza culturale, antropologica ed etica di grande influenza per la formazione della coscienza dell'uomo occidentale.
- Per un cristiano, l'Antico Testamento è l'orizzonte di comprensione che è stato riletto a partire dall'evento storico-salvifico del Nuovo Testamento.
- Il valore relativo non può essere considerato assoluto, perché molti concetti sono stati corretti e le motivazioni etiche non corrispondono ad una morale rivelata, e sono frutto di una insufficiente antropologia.

---

<sup>18</sup> L'obbligo, che la legge di Mosè ha imposto al fratello di un defunto, di sposare la vedova di questo.

### **2.1.3- DIRETTRICI morali del Nuovo Testamento (carattere vincolante)**

**a) Il comportamento di Gesù** (l'esempio e il criterio di un amore che serve e si dona).

- La venuta, la vita e le azioni di Gesù sono necessariamente legate con il servire, che solo si completa con la morte. (cf. Lc 22,27ss; Mc 10,25; etc.).
- Nella rilettura di Paolo sulla "manifestazione di Gesù", si dice che Gesù ha vissuto una *kenosis* (svuotamento o riduzione), in questo Egli è un paradigma di una etica imitativa (cf. Fl 2,6ss; 2Cor 8,9).
- La condotta di Gesù è, di conseguenza, caratterizzata da un amore, che serve e si dona per noi, e con questo, torna visibile l'amore di Dio (cf. Rm 5,8; 8,31ss).

**b) La Parola di Gesù è ultima norma morale**

- Le parole di Gesù esplicitano l'amore di Gesù, colui che è venuto e fu crocefisso. Per Paolo, la parola del Signore ha una forza obbligatoria, definitiva e permanente (cf. 1Cor 9,1-5; 7,1-16).

**c) Direttrici particolari implicano obbligazioni diversificate**

- Il proposito dell'amore fraterno, in quanto rimane in generale, assume un valore incondizionato come LEGGE DI CRISTO (cf. Gl 6,2).

### **2.1.4- Sacra Scrittura e Teologia Morale (contribuiti)**

Leggere con speciale attenzione Esodo 20,1-17 e Matteo 5,1-12.

Per un cristiano, la Sacra Scrittura non è soltanto la fonte della rivelazione, la base della fede. Ma è anche l'imprescindibile punto di riferimento della morale. I cristiani sono convinti che, nella Bibbia, possono incontrare indicazioni e norme per agire correttamente per raggiungere una vita piena.

Dobbiamo, per tutto questo, porci la seguente domanda: Quale è il valore e il significato del testo ispirato per la morale del nostro tempo, senza ignorare le difficoltà che possono essere menzionate per viverlo?

Nella Bibbia si incontrano molte norme, comandamenti, leggi, collezioni di codici, etc.; una attenta lettura ci fa tenere presente, però, che tali norme non sono mai isolate, non appaiono in forma autonoma, ma sono sempre inserite in un determinato contesto.

E' certo che nella Sacra Scrittura non si possono trovare direttamente soluzioni ai tanti problemi dei giorni di oggi. Nonostante, la Bibbia, anche se non offre soluzioni pronte, presenta criteri la cui applicazione aiuta a trovare soluzioni valide per l'agire umano.

Due criteri, prima di tutto, vengono indicati: la conformità con la visione biblica dell'essere umano e la conformità con l'esempio di Gesù .

Da tutta la Sacra Scrittura, infatti, possono essere derivate almeno sei linee di forze per raggiungere prese di posizione morali solide, che si basano sulla rivelazione biblica:

- **Criteri di convergenza:** un'apertura alle diverse culture e, pertanto, un certo universalismo etico;
- **Criteri di contrapposizione:** una presa di posizione ferma contro valori incompatibili;
- **Criteri di progressione:** un processo di raffinamento della coscienza morale che si trova all'interno dei due Testamenti;
- **Criteri di dimensione comunitaria:** una correzione della tendenza a rilegare la decisione morale solo nella sfera soggettiva individuale;
- **Criteri di finalità:** un'apertura per un futuro assoluto del mondo e della storia, suscettibile a segnare in profondità l'obbiettivo e la motivazione dell'agire morale;
- **Criteri di discernimento:** una determinazione attenta, secondo i casi, del valore relativo o assoluto dei principi e precetti morali.

Tutti questi criteri sono profondamente radicati nella Bibbia, la loro applicazione potrà aiutare i credenti: ci fa vedere quali sono i punti che una rivelazione biblica offre per aiutarci, oggi, nel processo delicato di un giusto discernimento morale.<sup>19</sup>

## 2.2- Fedeltà alla genuina Tradizione

Presentiamo un breve sviluppo storico dell'insegnamento morale della Chiesa a partire dai Padri della Chiesa Cattolica, o Patristica.

### 2.2.1- La Teologia Morale (Insegnamento Morale) della Patristica

La situazione culturale all'inizio dell'era cristiana era caratterizzata dalla presenza di numerose correnti filosofiche. Non si può prescindere da questa conoscenza, se si vuole comprendere correttamente la riflessione che, all'interno del cristianesimo, si sviluppa, da parte di alcuni che venivano chiamati "Padri della Chiesa".

Il periodo Patristico si distingue, tra le altre cose, per una prima elaborazione dell'**ethos cristiano**. Però, nei primi due secoli non ha ancora un interesse di carattere propriamente teorico per la tematiche morali, e la produzione letteraria è segnata quasi totalmente per l'intenzione pratica, parentica<sup>20</sup> e pastorale.

All'inizio si distinguono i Padri Apostolici, così chiamati perché nei loro scritti (composti tra la fine del 1° secolo e la prima metà del secondo, e soltanto cronologicamente legati tra loro) si percepisce una fedele e genuina riflessione

<sup>19</sup> Cf. PONTIFÍCIA COMISSÃO BÍBLICA. BÍBLIA E MORAL - **RAÍZES BÍBLICAS DO AGIR CRISTÃO** – Prefácio, 2008.

<sup>20</sup> L'arte di pregare, di discorsi mediante i sermoni ; eloquenza sacra, sacra o religiosa.

della prima predicazione apostolica. Con loro, l'esercizio vivo della trasmissione della fede si attuava, soprattutto, tramite la predicazione. Senza dubbio, la morale è presente, anche se i Padri Apostolici non possono essere definiti come "moralisti" nel senso tecnico del termine.<sup>21</sup>

Nella riflessione dei Padri Apostolici, l'etica è preferenzialmente religiosa; non si fa ancora l'analisi della natura umana; la morale è teocentrica o cristocentrica, e consiste nel voler fare quello che Dio vuole.

Questi autori sanno anche che se la parola è il fondamento della morale, ha la necessità del dono della grazia, la quale esclude tutta la forma del farisismo.

L'insegnamento morale si articola in stretto legame con l'esperienza liturgica. Ed è sempre *kerygma*,<sup>22</sup> e non una astratta comprensione della natura umana, che vincola al comandamento di Dio.

Importanti anche all'inizio della Chiesa sono i cosiddetti Padri Apologisti.<sup>23</sup> Il confronto del cristianesimo con la cultura dell'ambiente incontra le prime testimonianze nella letteratura di genere apologetica, così chiamata perché si tratta di scritti nei quali gli autori dovrebbero effettivamente difendere la verità della fede dagli attacchi ostili provenienti da diverse parti.

La caratteristica che più ci interessa di questi scrittori è il confronto che è stato stabilito tra la morale cristiana e il paganesimo. Gli apologisti insistono fortemente sulla differenza di vita tra cristiani e pagani, e tendono a risolvere le questioni con senso del rigore. Tuttavia, è difficile incontrare negli apologisti una consistente documentazione di vita cristiana effettiva; ma ci offrono riferimenti marginali e in termini idealizzanti.

Nel secolo IV, numerosi vescovi si sono impegnati nell'istruzione dottrinale. Nella loro dottrina e nel loro insegnamento non è mai stata assente la pratica morale. La stessa necessità di resistere alla pressione dei costumi pagani e di preservare dagli errori il pensiero cristiano, ha determinato un approfondimento teorico e una più diffusa esposizione della verità di ordine morale.

L'ideale morale dei cristiani è segnato profondamente anche dalla vita monastica, nelle sue varie forme.

Nell'Occidente, si evidenziano alcuni nomi; Santo Ambrogio; Santo Agostino; San Zeno di Verona; San Gerolamo; San Massimo di Torino e Giovanni Cassiano.

### **a) Qual'è la sfida dei Santi Padri?**

- La grande sfida era proclamare il *Kerygma* oltre la cultura giudaica. Il mondo ellenico esigeva riflessione sull'evento Gesù Cristo, e una

---

<sup>21</sup> Si distinguono tra i Padri Apostolici: San Clemente di Roma; Santo Ignazio di Antiochia; San Policarpo di Smirna; Il Didaché, scritto anonimo, il cui testo completo fu scoperto nel 1873. E' conosciuto come la dottrina dei dodici apostoli; La Lettera del Pseudo-Barnaba; e il Pastore di Erma.

<sup>22</sup> *Kerygma* è l'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo. E' una parola greca che significa "proclamazione", "annuncio". *Kerix* è il messaggero, che porta le buone notizie. Per questo si dà il nome di *kerigma* all'annuncio del Vangelo.

<sup>23</sup> Si distinguono tra gli apologisti i seguenti: San Giustino; La Lettera a Diogneto; San Ireneo di Leone.

riflessione sulla pratica in questo mezzo (una riflessione esegetica ed ermeneutica).

#### **b) Caratteristiche comuni dei Padri:**

- E' una Teologia Morale di perfezione, cioè, ha come obiettivo arrivare alle virtù e, soprattutto, alla carità.
- La fonte maggiore è la Sacra Scrittura, seguita dallo stoicismo e dal platonismo;
- La Teologia Morale è elaborata nella omiletica <sup>24</sup> in un clima liturgico.

#### **c) Conclusioni:**

- È una etica non accademica, ma inserita nella vita e nella attività della comunità ecclesiale. Ha dato identità per la comunità davanti al mondo (inculturazione e senso critico di fronte alle categorie culturali);
- È una etica parenetica, che esorta per la pienezza della vita cristiana. Il compromesso etico sorge dalla grandezza della vocazione. L'etica è conseguenza della mistica. Quindi, nasce dal cuore della spiritualità;
- È una etica veramente teologica; ha una unione stretta tra la teologia e l'etica. Senza la dimensione etica, l'identità cristiana sarebbe mutilata, e sarebbe un mutualismo soltanto. È, pertanto, una etica di fede;
- È una etica per la comunità ecclesiale. Il punto di riferimento di tutta la comunità, sebbene la formulazione era fatta per i responsabili della comunità.

### **2.2.2- Dalla Patristica alla Scolastica**

#### **a) Secoli VI – XI**

Merita una attenzione speciale la caduta dell'Impero Romano e l'arrivo dei Barbari. La Chiesa ha provato a conservare il legame teologico dei Padri. Ha in questo periodo un'assenza di creatività teologica:

- Cambiarono i criteri per l'ingresso nel cristianesimo;
- Cambiarono la pratica penitenziale, arriva ciò che viene chiamato "*Toties Quoties*" (tante volte quante si ha disponibilità a ricevere il perdono);
- Sorgevano i libri penitenziali, che si limitavano a catalogare peccati, per facilitare ai confessori l'imposizione della penitenza;
- Questi "*Libelli Sacerdotum*" sono formali, giuridici, senza vedere le motivazioni e la catechesi. Il clero in questo periodo è analfabeta o semianalfabeta.

---

<sup>24</sup> L'omiletica è considerata l'arte della predicazione, cioè utilizzando i principi della retorica per lo scopo specifico di parlare del contenuto della Sacra Bibbia.

## **b) Secoli XIII – XIV**

Abbiamo in questo periodo le *Summae Confessariorum*. Consistevano in una specie di lessico o *vademecum* (avevano istruzioni sulla morale, diritto, liturgia, pastorale dei sacramenti).

Erano piccoli manuali di dottrina, presentati in ordine alfabetico, che raccoglievano le opinioni dei diversi autori sulla materia. Era un aiuto teologico al lavoro ministeriale dei confessori. Era un cammino parallelo alle grandi Summe Teologiche dei scolari.

### **2.2.3- Il secolo XIII (Morale Scolastica)**

#### **a) Fatti con influenza decisiva per la storia della morale cristiana**

Questo secolo è certamente tra i maggiori, se non il maggiore, per la teologia cristiana, che ha trovato la sua massima espressione in Tommaso D'Aquino. Questo secolo anche raccoglie i frutti più maturi della riflessione medievale sul problema etico.

Tra i fatti successi nel secolo XIII, tre in particolare hanno una influenza decisiva per la storia della morale cristiana:

- La fondazione dell'università;
- La fondazione degli ordini mendicanti;
- La scoperta della filosofia aristotelica e il conseguente massiccio ingresso anche dell'etica aristotelica nella riflessione cristiana.

Nel suo complesso, il secolo XIII si caratterizza per un ritorno alla fonte cristiana. È anche qui ammessa la possibilità di considerare il cristiano come oggetto di un studio speculativo e scientifico.

#### **b) L'emergere delle grandi Summae Teologiche e la produzione dei libri penitenziali**

Al fianco delle grandi Summae Teologiche continuano a essere composti molte Summae di casi di coscienza, o per i confessori, che già esistevano nei due secoli precedenti.

Però, dopo il Concilio Lateranense IV, sotto il Papa Innocenzo III, che ha promulgato il decreto *Omnis Utriusque Sexus*, imponeva a tutti i fedeli, che facevano uso della ragione, l'obbligo della confessione annuale dei peccati gravi di fronte il proprio parroco; la realizzazione di queste Summae per i confessori sono state più che abbondanti.<sup>25</sup>

Appaiono anche in questo periodo i grandi Manuali, destinati agli insegnanti e agli specialisti in Teologia e in Diritto. Ma, per la maggior parte dei sacerdoti

---

<sup>25</sup> In questo processo mettiamo in evidenza i seguenti autori: a) prima del Concilio Laterano IV, Roberto di Flamborough; b) Dopo il Concilio si evidenziano Thomas di Chobham, Paolo Ungaro, San Raimondo di Peñafort, Giovanni di Dio, Monaldo di Capodistria, Giovanni de Friburgo, Giovanni di Erfurt e Alberto da Brescia.

(spesso poveri, con poca istruzione, e che non potevano usufruire di opere erudite e costose) erano destinati manuali semplici e facili.

### **c) La produzione teologica della scuola francescana**

Circa a metà del secolo XIII si inizia la produzione teologica della scuola francescana. Tra gli autori di questo periodo distinguiamo:

- Alexander de Hales, la cui fama è legata, soprattutto, a una monumentale summa teologica, vasta sintesi della dottrina teologica che costituisce il patrimonio comune dell'agostinismo medievale. Con la speculazione di Alexander è penetrata l'idea del bene, e nelle loro opere sono presenti due caratteristiche che hanno segnato tutta la scuola francescana: l'agostinismo e il volontarismo.
- San Bonaventura di Bagnoregio, nelle cui opere non si assegna un posto distinto alla considerazione morale, ma espone le questioni morali seguendo nella prima opera dell'ordine di Lombardo, e nella seconda quella della summa alessandrina. Tutta l'opera bonaventuriana ha un uso limitato delle categorie filosofiche e una certa resistenza alla introduzione dell'etica dei filosofi.

Per Bonaventura, il punto di partenza di tutta la riflessione teologica è sempre e soltanto Cristo, Verbo di Dio, fonte di tutte scienze, supremo modello. E Cristo, per questo, è il centro della vita morale.

Fondamento e norma ermeneutica dell'agire morale è l'insegnamento della sua vita e della sua parola. Certamente, l'azione morale esige una partecipazione della ragione, ma il cammino dell'uomo per arrivare a Dio non si può realizzare soltanto sotto l'aspetto intellettuale.

A questi autori si aggiunge anche, Santo Antonio da Padova, grande predicatore, che preferiva l'interpretazione e il commento della Sacra Scrittura, privilegiando il senso allegorico e morale, in cui i temi preferiti sono i precetti della morale cristiana; e Pierre di Gian Olivi, che ha sviluppato, prima di tutto, il primato della volontà sulla ragione.

### **d) La teologia della scuola domenicana**

La teologia della scuola domenicana, a sua volta, si caratterizza per l'aristotelismo, e quindi, è più razionale ed empirico della scuola francescana. Qui si distinguono diversi nomi come:

- Santo Alberto Magno, che è il primo filosofo cristiano che ha chiara coscienza della distinzione che esiste tra filosofia e teologia, e della perfetta autonomia della prima in relazione alla seconda. Per lui, tutta la teologia comporta un processo intellettuale-affettivo. E, per il fatto che tutta la teologia è disciplina

principalmente pratica, nel suo sistema teologico, non solo è solo ignorata una parte propriamente morale, ma la considerazione morale cristiana viene ridotta alla esortazione morale pratica, supportata per esempio dalla pietà e santità contenuti nella Bibbia.

- San Tommaso d'Aquino, per lui certamente la teologia è anche pratica, una volta che la Sacra Scrittura offre numerosi insegnamenti rispetto ai comportamenti; ma, nella parte pratica, la teologia deve essere trattata come metodo principalmente speculativo. Nell'insegnamento di Tommaso si ha un riconoscimento dell'autorità della *fides* in relazione all'*intellectus*.

La morale di Tommaso è essenzialmente teologica e teocentrica. Lui valorizza la realtà degli esseri creati e della natura umana in particolare. Per lui, l'uomo, come creatura razionale, è partecipe dei piani della provvidenza divina. Quanto alla legge nuova del Vangelo, questa è una legge interiore, infusa nel cuore del credente, e ha come elemento principale la Grazia dello Spirito Santo, che è dato ai fedeli da Cristo.

La coscienza è la terza categoria fondamentale della riflessione etica tomista, il suo giudizio è criterio irrinunciabile dell'agire umano, senza essere norma assoluta. Anche per Tommaso, l'uomo incontra le regole dell'agire morale nella propria natura razionale e le leggi umane stabiliscono i principi generali della legge naturale.

Infine, per San Tommaso D'Aquino, la misura di perfezione più nobile di tutte le virtù è la carità, la cui funzione è unire a Dio. La progressiva formazione della carità è criterio legittimo della morale.

#### **2.2.4- Morale Casistica**

##### **a) Preliminari e caratteristiche della Morale Casistica**

Nel periodo successivo al Concilio di Trento, la morale casistica ha occupato un posto privilegiato nella storia della Teologia Morale. La morale si è affermata come disciplina indipendente. Alcuni fattori emersi da questa morale sono:

- L'influenza del nominalismo di Guglielmo di Ockham (+1349). Per Ockham, la legge è la volontà di Dio, che possiamo conoscere, in primo luogo, attraverso la rivelazione: "Il diritto divino l'abbiamo nelle Scritture", che interpretiamo secondo le leggi della logica stretta o la saggezza interiore della mistica. L'altra fonte di conoscenza della legge è la ragione, poiché nella ragione umana esiste "una sensazione che certe azioni sono ordinate o proibite". Ha, pertanto, una legge interna, che determina il nostro dovere. E' l'imperativo categorico, la voce di Dio dentro di noi.

La morale di Guglielmo di Ockham è un'etica positiva, che deve guardare prima per capire se la legge esiste. La moralità consiste nell'obbedienza alla legge. Si tratta, quindi di una morale legalista, che si preoccupa solo degli atti.

Il nominalismo di Ockham dà valore al singolare, all'individuo; per lui, l'universale e le specie non esistono. Contrapponendosi ai difensori degli "universali", il nominalismo accentuerà al "singolare" opponendosi a una visione di totalità, va a privilegiare l'azione; respinge le motivazioni interiori, cade nel legalismo arbitrario, al quale non sfuggono neanche i Comandamenti, considerati senza coerenza interna, sono intesi come imposizioni di Dio. Pertanto, sarebbe accontentarsi con poco, per non contrariare le disposizioni divine. C'è poco spazio per grandi entusiasmi di generosità spirituale. È esattamente nel nominalismo che si incontra una delle radici della Morale Casistica, in quello che questa presenta di più fragile e negativo.

Conseguenza per la morale: l'atto libero è sempre emanazione di un essere singolare, un momento singolare (esistono nell'essere umano disposizioni per il bene e il male, come l'abitudine, ma l'azioni singolare e libera sostituisce tali disposizioni).

#### **b) Critiche alla casistica**

Nella morale casistica si ha una stretta alleanza tra la teologia morale e il diritto canonico, portando di conseguenza un giuridicismo esagerato, dove le norme morali sono interpretate come norme giuridiche. Di conseguenza, la coscienza morale riceve dalla legge tutta la sua ragione di moralità: essa deve essere conforme a quello che la legge dice universalmente.

Tante opere della morale casistica portano il titolo di "Teologia Morale", con la seguente aggiunta "secondo le norme di diritto canonico e civile". Pertanto, le questioni di teologia morale vengono presentate secondo il metodo della scienza giuridica, cui l'attenzione principale è la delimitazione dei doveri universali.

La morale diventa, così, prima di tutto, una questione di legge, norme e regole. Un atto umano diventa propriamente morale nel rapporto che ha con la legge. Sarà buono o cattivo nella misura in cui sarà d'accordo o contrario alla legge, ai doveri. Così, dà un grande spazio al diritto canonico, che è considerato uno dei trattati più importanti. Il pericolo che minaccia questa morale è evidente: cadere nel legalismo e nel giuridicismo.

I manuali sono rivolti ad un fine molto ristretto: la preparazione giuridica dei confessori soprattutto della vita piena vissuta per Cristo. Tali manuali hanno un contenuto molto negativo, dando maggiore enfasi al peccato che alle virtù.

La casistica dà l'impressione che il cristiano esiste soprattutto per soddisfare una incalcolabile quantità di precetti e leggi. Così, anche la coscienza viene repressa, sottraendo all'applicazione di leggi generali i casi particolari. In essa, la morale è staccata dalla dogmatica, soprattutto dalla spiritualità.

Dopo la 2ª Guerra Mondiale sono state osservate da più vicino le mancanze della Morale Casistica, i suoi vuoti ed i suoi limiti:

- **Svincolo della morale nella sintesi teologica:** Non è negativo l'emergere della morale come disciplina autonoma, ma è negativo lo svincolo della morale dalla ispirazione delle fonti della vita cristiana, quindi, dalla Sacra Scrittura, dalla Cristologia, dall'Ecclesiologia, etc.
- **Esagerato legalismo:** Dare troppa importanza al dovere, l'obbedienza, morale o etica praticamente limitato alla normalità (di norma morale). Si dà una esagerata importanza alla legge ecclesiastica. Esempio: Il Vangelo dice: "amerà"; la casistica dice: "obbedirà".
- **Positivismismo teologico:** Si è data troppa importanza quando si trattava di un argomento d'autorità; per esempio, citazione biblica, documento ministeriale, accumulo di opinioni unanimi dei moralisti, etc. Senza sottomettersi alle soluzioni e risoluzione ed a una revisione. La principale preoccupazione è stata quella di dedurre l'applicazione per i casi di alcuni principi indiscutibilmente accettati, etc.
- **Vincolo eccessivo con la prassi penitenziale:** La Casistica voleva aiutare i confessori. La preferenza in determinare i peccati (per alcuni la casistica era la morale del peccato, la morale minima o la morale limitata).

## 2.3- Morale Rinnovata

Già nel secolo XIX vi furono contestazioni di carattere metodologico alla Morale, con tentativi di rinnovamento, ma non hanno portato cambiamenti significativi. All'inizio del secolo XX il disagio era diffuso, e proveniva da varie parti, affermando con forza la necessità di realizzare un rinnovamento della Morale.

### 2.3.1- Il secolo XX - Necessità di rinnovamento

Il secolo XX può essere diviso in tre periodi:

- a) Il primo periodo (fino 1930), caratterizzato per discussioni del principio sulla struttura della teologia morale;
- b) Nel secondo periodo (1930-1960) si assiste a ripetuti tentativi di preparare manuali con nuove metodologie;
- c) Il terzo periodo è dominato e influenzato dal Concilio Vaticano II.

Il dibattito teologico-morale dell'inizio del secolo fino al 1960 sembra essere motivato da tre diverse linee fondamentali:

- **Una prima linea fondamentale** caratterizzata, prima di tutto, per il fatto che, in alcuni manuali, lo schema dei comandamenti viene sostituito da quello delle virtù, conseguenza di una riflessione sui principi fondamentali dell'agire cristiano e dell'orientamento ad un discorso etico più attento all'unità della persona.

- **Una seconda linea ha portato la domanda decisiva:** qual'è l'ultimo fondamento della norma morale per il cristiano? Intorno a quale principio è costruito il discorso teologico-morale?

Lo sviluppo liturgico e biblico, e il tentativo della chiamata "Teologia Kerigmática" hanno dato un forte impulso per rispondere a queste domande.

La risposta, modulata in base alle diverse varianti, è che l'organizzazione del discorso teologico-morale deve essere fatto solo intorno ad un principio specificamente cristiano, che abbraccia tutti gli altri e costituisce l'idea dominante. Così, la persona e predicazione di Cristo sostituiscono la scienza tomistica della verità come punto di riferimento programmatico.

Sulla scia della "Scuola di Tubinga", per esempio, molti teologi moralisti, nelle loro pubblicazioni, hanno cercato di strutturare una teologia morale positiva della vita cristiana, mettendo in evidenza l'imitazione di Cristo, il regno della testimonianza di Dio e l'agape.

Alcuni autori sono del parere che il principio capace di dare unità al discorso etico è la carità. Tra i tanti autori che si sono orientati per questo "principio-carità", ricordiamo: René Carpentier (che propone una morale della carità più direttamente legata a una visione biblica); Gérard Gillemann e Jacques Leclercq, che, tra le altre cose, avvertono la necessità di una riforma della teologia morale, sulla base della denuncia dei gravi difetti dell'approccio casistico.

Abbiamo ancora Bernhard Häring, per il quale la vita cristiana è l'imitazione di Cristo, e molto altro ancora, è la vita in Cristo. Il grande merito di Häring è aver esposto sotto forma di manuale i principali risultati delle ricerche della teologia morale maturata soprattutto nella Germania dal 1920 al 1950, in modo particolare da Fritz Tillmann. Häring viene ricordato per la specificità della morale cristiana e l'influenza liberatoria dei comandamenti - obbiettivo della vita cristiana.

- **Una terza linea fondamentale** comprende quegli autori e quelle pubblicazioni che cercano di superare i precedenti tentativi. Ecco le nuove domande: quale dovrebbe essere l'impatto tra il *kerigma* e la storia? E ancora: quale è la rilevanza della fede cristiana per l'agire terreno, professionale o politico?

E qui vogliamo sottolineare la teologia della realtà terrena, come viene chiamata la teoria critica della prassi cristiana temporale. Un importante chiarimento di carattere dogmatico di questa teologia può essere incontrato in Gustave Thils, che afferma, prima di dire agli uomini come comportarsi in relazione alle cose, è necessario dare loro una visione divina e fare capire loro. Così, Thils stabilisce un confronto-scontro tra rivelazione e realtà empirica.

## **2.3.2- In evidenza: Ante, in, pos Concilio Vaticano II**

### **2.3.2.1- Prima del Concilio**

- Fritz Tillmann (+1953) => Ha dato alla Morale una impostazione biblica e cristocentrica. Autore dell'opera chiamata "Manuale della

Morale Cattolica”. Curiosità: lui era un insegnante del Nuovo Testamento in Bonn, è stato obbligato ad insegnare Teologia Morale.

- Jacques Leclercq => Autore dell’opera chiamata “L’insegnamento della Morale Cattolica”. Curiosità: il Giornale L’Osservatore Romano, nel giorno 02/02/1956, ha scritto: Quest’opera ha prodotto un effetto di un ariete impeccabile demolitore”.<sup>26</sup>
- Bernhard Häring => “La legge di Cristo” (1954) è il primo manuale ad introdurre in modo organico e sistematico le nuove tendenze della morale. È un manuale di transizione tra la casistica e la morale rinnovata. Dopo sorgerà “Liberi e Fedeli in Cristo” (1978), con un stile più didattico e discorsivo.<sup>27</sup>

### 2.3.2.2- Durante il Concilio

Per il Concilio Vaticano II sono state varie commissioni che hanno elaborato i documenti di lavoro o testi preconciliari. Il testo della Morale era chiamato “ *Di Ordine Morale*”. Esso è stato rifiutato dai sacerdoti conciliari e non è stato sostituito da un altro. E’ stato detto che era un testo molto contraddittorio.

Ma, alla fine che cosa il concilio Vaticano II ha portato per la Morale ? Il Concilio Vaticano II parlava poco della Teologia Morale, ma ha dato importanti direttive metodologiche e ha cercato di preparare due testi specifici: uno per la morale della carità integrale, nella Costituzione *Lumen Gentium*, n° 39-42, e l’altro nella Costituzione *Gaudium et Spes*, dove, superando una etica individualista, sono presentati i principi fondamentali di una morale sociale al livello planetario.<sup>28</sup>

Per alcuni intenditori, come Yves Congar, il Concilio ha portato poche novità. Per altri, come Häring, tutti i documenti del Concilio aiutano a creare la Morale per i nuovi tempi.

Possiamo dire che le due posizioni sono corrette, perché il Concilio Vaticano II non è stato un concilio con la preoccupazione per la morale, e il Concilio ha finito per maturare e consolidare ciò che era già latente all’interno nella vita della Chiesa (in particolare, la morale non aveva maturato un grado d’istruzione).

Nel *Optatam Totius* (n° 16), dove si parla di studi ecclesiastici, possiamo constatare chiari e decisivi punti importanti per lo studio della Teologia Morale:

- Che si faccia una esposizione più scientifica della Teologia Morale;
- Dare valore per la specificità cristiana (alimentata dalla Sacra Scrittura);

---

<sup>26</sup> L’ariete è una antica macchina da guerra composto da un tronco di alberi di frassino o un robusto albero di legno , con una fronte in ferro o bronzo, generalmente sagomata come la testa di un ariete ; loro furono utilizzati per rompere porte e pareti di castelli o fortezze.

<sup>27</sup> Nota: fino al Concilio Vaticano II, la Morale Casistica è stata insegnata nei Centri di formazione teologica .

<sup>28</sup> Il decreto *Optatam Totius*, al numero 16, prevede la direttiva per costruire una morale centrata sul mistero di Cristo e sulla storia della salvezza. Al centro di questa morale c’è la carità.

- Dare alla morale una orientazione pratica e di perfezione (mostrare l'eccellenza della vocazione cristiana);
- Dare una orientazione ecclesiale (basata sulla vocazione comune in Cristo);
- Accentuare l'unione nella carità e l'apertura al mondo (la vita cristiana deve produrre frutti per la vita del mondo).

Nel Concilio, la chiesa è attenta al tempo e allo spazio in cui ci troviamo, cosciente di essere, come Chiesa, un dono di Dio al servizio della umanità, facendosi da coordinatrice nella storia, e riferimento fondamentale.

Così, la propria Teologia Morale cerca di collocarsi nel tempo e nello spazio per essere un sostegno adeguato per l'essere umano di oggi, davanti alle sfide e le interrogazione del momento presente. Si realizza questo in ascolto attento alle chiamate di Dio negli eventi storici.

Si supera, così, quella visione che pensava che, nel campo della morale, tutto già era stabilito una volta per tutte, senza la necessità di nessun rinnovamento.

### 2.3.2.3- La Morale nel Post-Concilio

Possiamo tracciare una periodizzazione della Teologia Morale Post-Conciliare della seguente forma:

- Periodo immediato post-concilio (1965 – agli inizi degli anni 70).
- Dialogo interdisciplinare (sorge da *Humana e Vitae* - 1968 - alla fine degli anni 70).
- Questioni di "*Proprium*" - quali sono le questioni specifiche della morale cristiana? (a partire dagli anni 80).
- Morale autonoma - Etica della fede.
- Pluralismo Morale.

#### **Alcune tematiche in relazione alla morale del post-concilio:**

- Dialogo con la cultura moderna.
- Dimensione Teologica: in che senso la morale è realmente teologia?
- Problema epistemologico della morale.
- Necessità di concretizzare la proposta di rinnovamento del Concilio.

È necessario rispondere alla domanda: in che modo la fede interviene nella morale cristiana?

Altra domanda importante: quale è la specificità della morale cristiana?

Era necessario cercare di chiarire questo .

A partire dal Concilio, si assume una visione integrale dell'essere umano e del mondo, nella quale il mondo è il luogo dove Dio manifesta il suo piano di amore, essendo Gesù Cristo la manifestazione piena di questo amore e di grazia.

Insieme, si supera il dualismo, di una visione negativa e pessimista in relazione all'essere umano, al mondo, al corpo, e alla sessualità, che ha separato e oppone realtà come corpo e anima, spirito e materia, cielo e terra, etc.

Il legalismo, nella sua esagerazione, fa spazio per le categorie di Alleanze, delle Beatitudini e, specialmente, del Regno di Dio. In queste, Dio è quello che invita e quello che non obbliga; Gesù Cristo è quello che propone e non quello che impone.

Lasciarsi conquistare dall'invito di Dio, per la proposta di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito Santo, diventa il sostegno di una morale rivestita da uno spirito evangelico.

Dopo il Concilio Vaticano II° si arriva alla conclusione che, se la Teologia Morale è realmente una disciplina teologica, la Sacra Scrittura e le altre fonti teologiche devono avere un posto centrale ed essere lette con i criteri di un'esegesi scientifica; e ancora, utilizzando in tal modo i dati teologici non si può ignorare ciò che le scienze hanno messo a disposizione oggi.

Così, la riflessione teologica-morale è chiamata a guardare ogni problematica etica alla luce della Parola di Dio.

Anche, dopo il Concilio, c'è stato il dibattito sull'esistenza di una specificità della morale cristiana.

La Teologia Morale ha conosciuto un sviluppo abbondante e promettente. Sono nati settimanali teologici sulla morale, riviste specializzate, dizionari, enciclopedie, associazioni di moralisti, etc.

### **2.3.3- Tracce caratteristiche della Morale Rinnovata**

**a) Morale della Persona per la Persona:** morale dell'autonomia e della responsabilità, cioè, porre la persona al centro delle preoccupazioni etiche. La persona è il soggetto delle valutazioni etiche.

**b) Morale del dialogo e per l'uomo secolare:** oggi abbiamo bisogno di dialogo, di apertura e di convivenza, senza perdere l'identità e la specificità cristiana. È importante il dialogo con l'insieme della scienza teologica, mantenendo dipendenza in quanto disciplina. È anche importante il dialogo con le scienze umane (esso aumenta la conoscenza). È ancora fondamentale il dialogo con le altre etiche non cattoliche, etc.

**c) Morale sprovvista:** dobbiamo dare una tonalità più comunitaria alle questioni morali. Le sfide sono più sociali, comunitarie e globali che individuali.

**Riassunto:** la morale che ha enfatizzato di più il "non può", "non deve" e "paura", dà luogo ad una morale secondo la quale il cristiano "può" e "deve" partecipare al progetto di Dio per un mondo nuovo, che sono – qui ed ora – il luogo e il tempo della grazia di Dio per noi.

Si riconciliano l'uomo e il divino, essendo un cristiano un partner di Dio che, creato a Sua immagine, è chiamato al dominio della creazione, nella cura, nel

rispetto e nella corretta amministrazione di questa creazione, senza lasciarsi dominare da nessuna forma di "idolatria".

**Per riflettere :**

- 1) Nella prospettiva della morale cattolica, perché "serve" la Bibbia? Perché, per la Chiesa, la Parola di Dio è fonte primordiale dell'orientazione morale?
- 2) Cosa significa dire che la Parola di Dio condiziona l'etica cristiana?
- 3) Quale è l'obiettivo e la missione della morale cristiana?
- 4) Quali sono le fonti della Teologia Morale?
- 5) Quali sono le orientazioni fondamentali per il cristiano, presenti nella Sacra Scrittura?
- 6) Perché le guide morali del Nuovo Testamento hanno carattere vincolante?
- 7) Alcune caratteristiche e preoccupazioni in relazioni all'insegnamento morale dell'epoca Patristica (Padri della Chiesa) .
- 8) Perché il secolo XIII è considerato un periodo decisivo per la storia della Morale Cristiana? Quali sono i fatti che hanno avuto maggiore influenza nell'elaborazione della Morale Cristiana ?
- 9) Cosa significa Morale Casistica? Quali sono le principali caratteristiche o contributi della Morale Casistica per la morale cristiana? Quali sono le principali lacune e limiti della Morale Casistica?
- 10) Cosa significa la Morale Rinnovata? Quali sono le principali caratteristiche e contributi della Morale Rinnovata per la morale cristiana? Quali sono le principali lacune e limiti della Morale Rinnovata?
- 11) Quali sono le principali caratteristiche e contributi della Teologia Morale post Concilio Vaticano II per la Chiesa e per la vita dei cristiani?

## TAVOLA 3

### QUESTIONE FONDAMENTALI DELLA MORALE

### CATEGORIE BASE DELLA MORALE

Riflettiamo in questa **TAVOLA**, su alcune categorie morali fondamentali, quali la libertà, la responsabilità, l'atto morale, opzione fondamentale.

Abbiamo visto, nelle tavole precedenti, che l'intera vita morale si basa sulla responsabilità umana, e che non è possibile "il vivere e la pratica della morale" senza responsabilità. Inoltre, non si può capire la responsabilità della persona senza mediazione morale. Di qui l'affermazione che "essere liberi" e "agire moralmente" sono la stessa realtà.

Secondo il Catechismo della Chiesa cattolica, Dio creò l'uomo dotato di ragione e gli diede la dignità di una persona capace di iniziativa e padronanza delle sue azioni, in modo da poter lui stesso, "cercare il suo Creatore e liberamente aderire ad egli, raggiungere la piena e felice perfezione ". (CCC, 1730, GC: 17)

Raggiungere la piena e felice perfezione significa vivere in Beatitudine, il disegno di origine divina, posto da Dio nel cuore dell'uomo al fine di attrarlo a se, perché solo lui - l'uomo – è in grado di soddisfare questo disegno. Pertanto, nella visione di Dio, "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). Cioè, solo vivere delle Beatitudini permette all'uomo di partecipare della natura divina e della vita eterna. Per mezzo delle Beatitudini, l'uomo entra nella Gloria Di Dio.

#### **3.1- Libertà**

La ragione per la quale si esige dall'uomo un comportamento morale, è che lui è un animale razionale e libero. In virtù della libertà, la persona diventa padrone dei propri atti, ed è necessario che se ne assuma la piena responsabilità.

Se l'agire non è libero, le azioni (da un punto di vista etico) non sono né buone né cattive, dal momento che non sono compiute in virtù di una decisione personale presa liberamente.

Pertanto, **la libertà è la prima condizione dell'agire etico**: anche se fosse un atto oggettivamente cattivo, come ad esempio l'omicidio, perderebbe la qualità di "moralmente cattivo", se realizzato agendo non mediante atto libero.

Rispetto agli altri esseri che esistono in natura, l'uomo si distingue per la razionalità e la capacità di agire liberamente. Qui nasce una differenza radicale tra

l'uomo e il resto delle realtà create. Di fatto, gli esseri inorganici sono guidati dalle leggi matematiche che regolano la materia. Ad esempio, la legge di gravità si manifesta ogni qual volta lasciamo cadere una pietra.

Anche gli esseri viventi agiscono secondo le loro leggi biologiche: i vegetali si sviluppano (nascono, crescono e muoiono) seguendo alcune leggi che configurano la loro specie. Conseguentemente, gli animali si comportano secondo l'istinto delle rispettive specie, ed è noto che questi istinti sono inclusi nei loro geni. Di conseguenza, l'animale agisce automaticamente, sempre allo stesso modo, seguendo il proprio impulso istintivo.

L'uomo, al contrario, può intervenire direttamente nel processo del proprio agire : decidere o astenersi; interrompe quello che aveva deciso o sceglie tra le molteplici possibilità che vengono offerte; decidere di continuare o sospendere una particolare azione; e si può anche optare per il suo opposto, etc. **Questo si chiama "libertà".**

La libertà, dunque, è la capacità di autodeterminarsi. L'essenza della libertà non è in realtà la possibilità di scegliere, perché la "scelta" in quanto tale segue la "autodeterminazione", in modo che, una volta che il soggetto (uomo) ha scelto, non può esercitare di nuovo questa scelta. È chiaro, che l'uomo può decidere di fare un'altra scelta, e può anche correggerla, ma ciò equivale a "autodeterminarsi", di nuovo.

Pertanto, la libertà è il potere, basato sulla ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello; pertanto, a praticare atti intenzionali . La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è orientata verso Dio, nostra beatitudine. (CCC, 1731)

Alcuni autori classici distinguono tre tipi di libertà:

- **La libertà della necessità:** è la possibilità di agire o di non agire.
- **La libertà della specificità:** è la capacità di scegliere tra le diverse possibilità.
- **La libertà di contraddizione:** è quella che decide tra due cose opposte.

### **3.1.1- La concezione della libertà umana**

La concezione della libertà umana dipende dal concetto dell'uomo, di fede, di Dio e della morale che abbiamo.

Quando applichiamo all'uomo la parola "libero", che vogliamo realmente dire? E quando applichiamo questa parola alla fede?

Se per morale si capisce cosa si dovrebbe fare o non debba più essere fatto per raggiungere la salvezza (il Regno di Dio, Beatitudine), il concetto di libertà avrà una matrice o l'altra. C'è la possibilità, ad esempio, per comprendere la libertà in termini giuridici, negativo (se mi si consente o no, se è peccato o meno; fin dove sono libero di agire o meno). Qui, la libertà è intesa in termini del minimo indispensabile per non cadere nella irregolarità con un carattere negativo.

La morale pretende presentare le possibilità offerte da Cristo per vivere in coerenza con ciò che si è. **Quindi, morale è: ciò che siamo in grado di rendere coerente con la nostra dignità umana e cristiana** (cfr CIC, 1691).

Da lì si comprende la morale come il comportamento in coerenza con la vita a cui siamo chiamati, portando alla nuova cittadinanza del Regno, nel comportarsi, non soltanto che ci porta. Vivere in coerenza con il Vangelo, in linea con ciò che siamo (figli di Dio), con il modo di vita degno dei santi (cf. Lettera ai Romani).

Se la morale cristiana è questo, la morale cristiana è liberatoria. Siamo stati creati liberi per vivere in libertà. Noi siamo stati liberati dal peccato, nel senso positivo della Grazia di Dio.

Di fronte a una visione negativa di libertà, presentiamo adesso una visione più positiva. Tuttavia, se a tutto questo aggiungiamo le questioni sulla libertà dall'ambito della filosofia, della Bibbia, ecc., la cosa inizia a complicarsi.

La libertà è stata intesa come possibilità che io mi autodetermino, o "possibilità di eleggere", o come "atto volontario" (faccio quello che voglio), o, ancora, a partire dalla prospettiva della spontaneità, o come "l'assenza di coesione", "o" contare su un certo margine di incertezza".

Da queste prospettive nella storia del pensiero umano, molti hanno sostenuto la libertà, e altri l'hanno negata. Si parla di molti tipi di libertà (di espressione, di associazione, di stampa, etc.), per cui si deduce che è una realtà molto complessa.

Chi meglio ha formulato la libertà nella morale cristiana è Santo Agostino. La libertà è un enigma, nel quale si sottolinea il suo carattere di valore (è un grande valore) e il suo carattere mitologico (è un mito, mistero, enigma). "Quando agisco, so che sono libero, ma se mi chiedete che cosa è la libertà, non posso rispondere."

### **3.1.2- Libertà, concetto equivoco**

Di che concetto di libertà si parte? Da ciò che propone Santo Agostino, si possono dedurre quattro affermazioni:

- Dio è libero, nel senso che è onnipotente, onnisciente (...);
- L'uomo non è Dio, e così non è come Dio. Però, è l'immagine di Dio, e per essere, è l'immagine libera;
- L'uomo, libera immagine di Dio, è schiavo del suo fine, limitazione;
- Cristo viene a liberare la libertà umana schiavizzata dell'uomo.

A partire da lì ci avviciniamo alla tema della libertà nella morale cristiana. Il cristiano è un uomo libero, nel senso che la libertà non è qualcosa di periferico o riferito esclusivamente alla morale. È una dimensione caratteristica della vita umana: "per la libertà ci ha liberati Cristo" (Gal 5,1).

Il credente, in quanto tale, è libero ed è chiamato a vivere in libertà. Questa libertà non può essere intesa come l'assenza di pre-programmazione, neanche come indipendenza personale, ma come una possibilità di riempire di diverse possibilità la vita stessa.

Questa libertà è "indipendente" dagli altri, dalla legge dei nostri istinti (non totale indipendenza). Indipendenza nel senso che il credente, per il fatto di esserlo, si intende liberato dall'opera di Dio in Cristo. Dio si autocomunica nell'uomo.

La libertà deve essere intesa come un dono, grazia e compito. E 'un bene per l'uomo (GS, 17), è un compito, necessità, possibilità, l'esigenza di autodeterminarsi. Permette all'uomo di passare da un approccio ontico<sup>29</sup> all'altro etico, in modo che la libertà e la coscienza della dignità umana sono correlate. La libertà è presentata a partire dalla necessità di autodeterminazione.

### 3.1.3- Libertà responsabile

La *Gaudium et Spes*, al punto 17, sottolinea che l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, alla quale aspira, ma non sempre riesce bene ad educarsi in essa, coltivando molte volte comportamenti viziosi, come se fosse lecito fare tutto ciò che piace ed aumentare i propri interessi personali.

La libertà, invece, è stata data all'uomo in modo che, attraverso di essa, lui cerchi spontaneamente Dio e arrivi ad Egli con libera adesione interiore (scelta consapevole libera e responsabile).

Da tutto ciò risulta evidente come l'uomo è un essere libero, ma proprio perché è così, deve anche rispondere delle proprie azioni e comportamenti davanti a Dio. Quindi, la libertà e la responsabilità sono i due elementi costitutivi dell'atto e del comportamento morale. Pertanto, il fondamento antropologico della morale è la libertà della creatura umana.

### 3.1.4- L'agire libero

Da una semplice osservazione del comportamento umano possiamo vedere subito che l'uomo è in grado di agire, di decidere e di scegliere. Questo è il punto di partenza per la valutazione dell'agire umano: la constatazione di questa capacità. **Tutto l'agire volontario nasce da una scelta che si traduce in decisione e che sbocca in azione.**

La decisione si impone come mediazione tra il volontario e l'involontario. Esiste la volontà quando, nel mio agire, si uniscono una intenzione e una motivazione.

L'intento è quello che mi fa "in-tendere", ossia, quello che mi spinge verso ad una determinata decisione, e implica un atto di libera volontà. Già la motivazione è ciò che giustifica e mi muove nella mia scelta e decisione; è il perché, la ragione per cui agire.

**L'uomo è libertà fondamentale.** Ciò significa riconoscere, dietro ogni azione, un soggetto che si autodetermina con l'azione, esprimendo così l'intenzione e la motivazione. Il compito dell'uomo è quello di implementarsi

---

<sup>29</sup> L'ontico si riferisce all'essere, all'immanente, al fenomeno (fenômeno: dal greco *fanòs*, ciò che appare), ciò che i sensi ci mostrano. L'ontico è il superficiale che fonda il senso comune. E' quello che tutti vedono.

(costruirsi) a se stesso; e questo diventa impegno morale finalizzato alla realizzazione della stessa umanità nella libertà.

Anche se l'uomo è essenzialmente un essere libero, tuttavia, la sua libertà non è assoluta, ma condizionata e limitata. In altre parole, la sua libertà è una libertà creata. L'uomo, quindi, decide sempre a partire da certi contesti e condizioni delle situazioni, che possono essere interni o esterni all'uomo stesso.

La libertà creata, quindi, è la fatica maggiore della vita, perché nasce tra l'impulso verso l'infinito (la piena realizzazione della libertà) e la condizione di finitezza (creatura); in altre parole, è l'aspirazione alla realizzazione della piena libertà nello stato finitezza.

Questa è la contraddizione della vita dell'uomo che crea l'angoscia e l'ansia di vivere, e che ha portato Santo Agostino, nelle sue Confessioni, ad esclamare: "*Inquietum est cor nostrum, Domine, Donec Requiescat in tei*" ("Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore").

La libertà non vuol dire, quindi, prima di tutto, potere fare questo o quello, ma il diritto di essere attendibile a se stesso e di essere in grado di decidere per se stesso in modo responsabile, che significa "autogoverno" nel senso di autonomia. E questo potere è dato a partire dall'uomo.

Dire che la libertà umana fa dell'uomo il soggetto, che si appartiene in modo autonomo, non significa che questa libertà sussiste in sé, rifiutando di sottoporsi a qualsiasi vincolo. La libertà torna l'uomo soggetto precisamente orientato per altra libertà.

Così l'uomo, dotato di spirito, è, per sua propria essenza più intima, rivolto a Dio come il suo unico fine soddisfacente. Questo orientamento è inscritto nella natura umana dell'uomo. Si esprime in un "desiderio naturale" e l'uomo realizza la libertà se si orienta e tende a questo fine.

### **3.2- Responsabilità**

Qual'è la responsabilità? Dal latino: *responsabilis, responsum* => ciò che richiede una risposta.

Responsabilità ha a che fare, quindi, con una risposta: pagare le bollette, fare una contabilità. Presuppone una relazione dialogica. È necessario rendere conto all'altro rispetto a qualcosa.

Ha anche a che vedere con la "causalità". Qualcuno deve rispondere delle conseguenze di cui è o è stato la causa; è legata all'obbligo di occuparsi delle cose o persone, e deve rendere conto del modo in cui esso ha svolto questo compito. È una qualità personale. Egli è il responsabile; implica una capacità o competenze personale; è relazionata alla punizione e ricompensa.

La libertà è un principio costituzionale perché l'essere umano può essere giudicato sulla responsabilità delle proprie azioni. La libertà qualifica gli atti umani. Così, la relazione che esiste tra libertà e responsabilità morale è una relazione di complementarità. Leclercq afferma:

[...] gli atti hanno solo carattere morale nella misura in cui interviene la libertà; e il suo carattere morale diminuisce in proporzione al diminuire dell'intervento del libero arbitrio.<sup>30</sup>

Dunque la moralità degli atti consiste nel fare uso della libertà. Quando si è privati della libertà, non si ha responsabilità morale. Pertanto, l'uomo è responsabile degli atti che pratica con libertà. Vasquez aggiunge:

[...] atti propriamente morali sono quelli in cui possiamo attribuire all'agente una responsabilità non solo per quello che si proponeva di fare, ma anche per i risultati o le conseguenze della loro azione. Ma, il problema della responsabilità morale è strettamente relazionato, a sua volta, con della necessità e libertà umana, poiché solo ammettendo che l'agente ha una certa libertà di opzione e di decisione che si può responsabilizzare dei propri atti.<sup>31</sup>

Se avesse l'individuo possibilità di opzione, sarebbe possibile assegnarli una responsabilità morale.

Quindi, quali sono le condizioni necessarie e sufficienti per potere attribuire all'individuo una responsabilità morale per i suoi atti? **Basicamente:** è necessario che il soggetto non ignori ne le circostanze o neanche le conseguenze delle sue azione, ossia, che il suo comportamento possiede un carattere cosciente. E che, causa dei suoi atti sia egli stesso e non un altro agente che lo costringa ad agire in un certo modo; cioè, che la sua condotta sia libera.

### 3.2.1- La responsabilità come concetto etico-morale

Alcune provocazione:

- In direzione ad una definizione di responsabilità: cosa è la responsabilità? Cosa vuol dire quando qualcuno fa uso di questa parola?
- Classificazione della responsabilità: come distinguere tra di loro, e sulla base di quali concetti chiave possiamo rivelare i distinti tipi di responsabilità?
- Le relazioni di responsabilità: sociale / personale.
- Il giudizio e l'attribuzione di responsabilità: come siamo arrivati a giudicare se qualcuno ha la responsabilità di agire o meno, o che qualcun altro è responsabile di quello che ha fatto?
- La responsabilità cristiana oggi: l'impegno cristiano di vivere in modo responsabile è ciò che la sapienza cristiana ci offre come guida.

Questa provocazione ha lo scopo di aiutare a rispondere alle seguenti domande, che sono fondamentali: **a cosa serve la morale? Cosa significa essere buono?**

Esistono molte risposte possibili a queste domande, come ad esempio: la moralità ci aiuta a fare il bene; aiutarci a diventare una persona buona; ci permette di vivere insieme in pace gli uni con gli altri; ci offre una stabilità sociale; rende

---

<sup>30</sup> LECLERQ, J. **As grandes linhas da filosofia moral**. São Paulo: Herder. 1967, p. 376.

<sup>31</sup> VÁZQUEZ, A. S. **Ética**. 16ª edição. Trad. João Dell' Anna. Rio de Janeiro: Civilização brasileira, 1996, p. 91.

possibile costruire un mondo migliore; ci motiva a prendersi cura degli altri; ci sensibilizza alla necessità di chiedere giustizia; ci qualifica quanto al modo di trattare gli ingiusti; etc.

H. Richard Niebuhr (1894-1962) è stato uno dei teologi nordamericani più influenti e prestigiosi del suo tempo e nella sua opera sulla responsabilità personale (un saggio sulla filosofia morale del cristianesimo), **ha identificato tre metafore, e i conseguenti tipi di narrativa morale** che incarnano queste diverse abitudini, quando si tratta di *telos* (scopo) della moralità: egli parla del buon artigiano (che costruisce la bontà), del buon cittadino (che collabora con gli altri) e dell'osservante - o responsabile (chi reagisce o risponde).

- a) **L'Artigiano** del bene rappresenta quella persona che ha potere creativo, di modo che crea in libertà sulla base di un'idea e scommette su questa idea. Nel fare egli crea se stesso, il suo Mondo personale e sociale, la sua società. Quanto è buono o cattivo, per lui la vita morale è un impegno artistico. Egli ritiene che il più importante è la libertà di scelta e si concentra nella finalità del loro agire, ossia, il bene.
- b) **Il cittadino** non ha la stessa quantità o la qualità di libertà che ha l'artigiano. Lui non è un creatore di se stesso; lui è creato. Devi imparare ad assumere ciò che ha ricevuto. Tutto quello che è, viene imposto dall'esterno, a partire da Dio, dagli altri, la cultura, la società, la genetica, ecc. Il massimo possibile è quello di imparare a vivere in armonia con i suoi impulsi, desideri, percezioni, ecc., cercando di sottomettere tutti questi ad un controllo personale.
- c) **L'osservante o responsabile** cerca di spiegare questa dimensione unificante e dinamica della persona come soggetto morale. Lui unisce le intuizioni più importanti dell'artigiano con quella del cittadino. Non li annulla, ma li integra. Il concetto chiave che relaziona tutti gli altri concetti morali diventa "la responsabilità".

**L'artigiano domanda:** "Cosa devo fare per diventare buono? Qual'è la migliore scelta? "

**Il cittadino domanda:** "Qual'è il mio dovere? Cosa devo fare? Qual'è la scelta giusta? ",

**L'osservante dice:** "Fare il bene è la scelta giusta." Unisce la presenza di valori trascendentali con le esigenze deontologiche del momento in una situazione reale ed immanente, personale e sociale. Fa prima la domanda: "Che cosa sta succedendo qui?" E dopo: "Come devo rispondere: come essere umano e come Cristiano, etc."

Tutti e tre rispondono ai due impegni principali della vita psicologica dell'essere umano:

- **L'autonomia personale:** farmi una brava persona;
- **Alterità - socialità:** convivere in pace con gli altri e costruire con loro un buon posto dove abitare (vivere).

Tuttavia, ognuno di questi attori sociali dà una risposta più o meno differenti nell'uso della sua libertà in tempo di agire, di fare delle scelte tra il bene e il male, o tra ciò che è giusto o no.<sup>32</sup>

**La risposta di ogni persona, nella sua condotta morale,** è formulata sulla base di un'interpretazione personale o interpersonale dei fatti. L'agire morale è condotta che ha un significato, e questo significato è il risultato di un processo che coinvolge "analizzare, interpretare e giudicare", e dipende da ogni persona e il suo ruolo che esercita nella società.

Pertanto, il senso di responsabilità sta presente nella formulazione della risposta. Siamo consapevoli della necessità di giustificarsi davanti agli altri, tanto della nostra interpretazione come della nostra risposta. Ma, allo stesso tempo, siamo coscienti che altri interpretano ciò che facciamo (le nostre motivazioni, ecc), e per rispondere a ciò che facciamo sulla base delle loro interpretazioni sul nostro agire.

Per questo, la responsabilità esige conoscenza dei motivi o della intenzione, che è la natura della attività stessa. Così, la responsabilità morale esige anche una "perdita" di innocenza, che porta con sé la capacità di distinguere tra un atto buono o cattivo.

Tuttavia, comunicare la risposta in modo ragionevole richiede allo stesso tempo, la conoscenza della lingua morale della società di cui la persona è parte. Ogni gruppo ha un discorso morale particolare, e la spiegazione (giustificazione) che viene fatta deve comunicare all'interno di questo "universo e linguaggio morale".

Da questa forma, **chi è moralmente responsabile?**

- Colui che è cosciente;
- Colui che è capace e competente nella comunicazione relazionale;
- Colui che è strettamente legato all'altro come risultato della propria alterità. È la persona responsabile.

Quindi, a chi abbiamo il dovere di rispondere? All'autorità.

**La moralità è un fenomeno puramente umano.** Gli animali non sono né i soggetti né oggetti di responsabilità morale. La responsabilità morale è dare una risposta a qualcuno in grado di capire la risposta. Comprendere la risposta richiede la capacità di interpretare la risposta. Interpretazione richiede competenze e conoscenze linguistiche. La conoscenza e il linguaggio richiedono socialità. Socialità richiede comunità come locus di valore e luogo e dove la domanda è posta.

---

<sup>32</sup> Per coloro che vogliono approfondire questo tema, si suggerisce di vedere: H. Richard Niebuhr. **The Responsible Self – an essay in Christian Moral Philosophy.** Library of Theological Ethics Edition, Westminster John Knox Press, USA, 1999. Questo autore rivela nei suoi scritti una grande preoccupazione per l'impatto del cristianesimo sulla cultura del suo tempo, collaborando così nel dibattito sul ruolo sociale della chiesa cristiana.

Il cristiano deve rispondere, in primo luogo, a Dio; come persona umana, fu creato a sua immagine e somiglianza. Devo rispondere nel modo in cui io divento e per quello che sono io con gli altri - il tipo di immagine che sono.

Come un agente, possiedo potere creativo. Sono un co-creatore con Dio dello stato attuale del mondo come uomo "capace di Dio". Dio agisce anche attraverso la storia umana, e l'uso della nostra capacità di agire ha a che fare con lo sviluppo della volontà divina. Dobbiamo dare conto del modo in cui abbiamo collaborato o meno con Dio nell'attività di costruire una nuova terra e nuovi cieli.

Della prima responsabilità possono derivarne altre:

- La "responsabilità di base" significa rispondere con l'obiettivo di armonizzare le tensioni interne ed esterne.
- La "responsabilità morale" come modalità consapevole di "responsabilità di base" ci ricorda che: dare una risposta è un modo di agire. Ma una risposta morale richiede spiegazioni alle ragioni perché abbiamo fatto quello che abbiamo fatto.

### **3.3- Atto morale**

La persona umana è pienamente coinvolta in ogni azione che compie. Questo coinvolgimento è ancora più evidente quando si tratta di decidere su questioni che riguardano la loro intimità; o anche quando il soggetto si sente responsabile dei suoi atti perché si giudica che si comporta bene o male in base ai criteri morali che sono stati suggeriti da convinzioni personali o per il credo religioso che pratica.

L'impegno di fare il bene ed evitare il male è ancora più evidente nel cristiano. In realtà, un battezzato che conosce la propria dignità e cerca di essere fedele a ciò che professa, farà tutto il necessario in modo tale che le proprie azioni rispondano alla vocazione ricevuta, che in pratica consiste nel compiere la volontà di Dio ed identificare la propria vita con la vita di Gesù.

Al contrario, chi non vive d'accordo con la propria vocazione, sperimenta un rimorso che lo accusa di infedeltà e incoerenza, dal momento che non pratica ciò che ha promesso.

L'attività morale in sé è molto complessa, perché si unisce alla ricchezza insondabile dell'essere umano. In pratica, occorrono almeno i seguenti fattori:

- I dati genetici ereditati;
- La Psicologia che definisce il carattere personale;
- La sensibilità e le passioni che in questa vivono;
- Le abitudini che - quasi come una seconda natura - giocano un ruolo considerevole nelle determinazioni della volontà;
- Le circostanze concrete in cui opera e nelle quali si svolge la propria vita;
- Le opinioni del momento;
- L'educazione ricevuta;

- La formazione religiosa; e, soprattutto,
- La lucidità della conoscenza di ciò che si fa , oltre la capacità di decisione con la quale si realizza.

Per giudicare la moralità di un comportamento, si deve tener conto dell'insieme di questi fattori. Più precisamente, in quanto vi è una stretta relazione tra la morale e l'antropologia, la vita morale deve partire dai quattro caratteri che definiscono l'essere umano come tale:

- La unità radicale della persona;
- La storicità;
- La socialità; e,
- L'apertura al trascendente.

Da questi quattro caratteri, in realtà, deve partire il giudizio morale su un determinato comportamento della persona.

Il primo carattere è **l'unità essenziale propria della persona umana**, in cui convergono il corpo e l'anima: è l'individuo uomo e l'individuo donna che fanno il bene o il male, dato che "è nell'unità dell'anima e del corpo che la persona è il soggetto dei propri atti morali" (VS 48). Non esistono peccati del corpo e peccati dello spirito, ma è l'individuo concreto che pecca o colui che fa bene.

Inoltre, si deve considerare la **condizione storica** che è propria della persona umana; nel suo operare/agire intervenire - in diversa misura - l'età e la condizione dell'individuo, la formazione ricevuta, la biografia e la storia del proprio passato, e la valutazione etica del loro tempo, ecc. .

Allo stesso modo, dobbiamo prendere in considerazione la **socialità**, che è una dimensione essenziale dell'essere umano, permette alla persone di percepire anche i diversi fattori sociali, come l'influenza dell'ambiente culturale, l'azione negativa del cosiddetto "peccato sociale" e le "strutture di peccato", le sensibilità caratteristiche del suo tempo, ecc..

Infine - e soprattutto - è necessario considerare che la persona è radicalmente **aperta alla trascendenza**, e questo richiede una condotta morale secondo la volontà di Dio. A questa dimensione religiosa - comune a tutti gli uomini - il cristianesimo aggiunge l'elevazione soprannaturale dovuta alla grazia divina. Tale cosa, se da un lato facilita l'azione morale, dall'altro esige un livello di comportamento che supera le forze naturali, per cui è necessario l'aiuto dei doni soprannaturali.

Il risultato dei diversi fattori è che la vita morale è così importante e decisiva per l'esistenza di un uomo concreto quanto difficile e impegnativa al tempo stesso, di giudicarla, di interpretarla.

Per questo motivo, il Vangelo ci avverte, "Non giudicate" (Mt 7,1-4). Solo Dio può emettere un giudizio autentico sulla condotta delle persone; ma, ogni individuo deve essere vigile, in modo da capire come interpretare la propria vita alla luce delle esigenze e degli imperativi morali come sono proclamati dal Vangelo, in base al quale saranno giudicati da Dio.

Essendo così, qualcosa di preliminare e definitiva allo stesso tempo, è la seguente: è necessario distinguere ciò che sono atti umani e ciò che sono atti dell'uomo. San Tommaso li definisce come segue: "in considerazione solo se stessi azioni come specificamente umane che procedono da una decisione deliberata; altre azioni, è meglio essere chiamati atti dell'uomo, non è umano, perché non provengono da uomo in quanto uomo "(Sth I-II, 1.1).

In modo che un azione possa essere considerata come "morale", prima di tutto deve essere "umana". Pertanto la moralità di un'azione richiede che la persona realizzi con conoscenza e libertà, due caratteristiche dell'essere umano, che sono, allo stesso tempo, razionale e libero.

Pertanto, un atto sarà morale nella misura in cui, prima di realizzarlo, il soggetto è in grado di riconoscere la sua bontà o malizia, ed essere disposto a realizzarlo liberamente, o in alcuni casi ometterlo.

Papa Giovanni Paolo II attira la nostra attenzione sul fatto che :

L'uomo può essere condizionato, pressato, indotto da numerosi e potenti fattori esterni, ma può anche essere soggetto a tendenze, difetti e abitudini legate alla sue condizioni personali. In non pochi casi tali fattori esterni e interni possono attenuare, in misura maggiore o minore, la libertà e quindi la sua responsabilità e colpa.

Tuttavia, è una verità di fede, confermata anche dalla nostra esperienza e dalla nostra ragione, che la persona umana è libera. E non si può ignorare questa verità, per scaricare su realtà esterne - le strutture, i sistemi, altri - il peccato di ciascuno. Inoltre, sarebbe cancellare (annullare) la dignità e la libertà della persona (Reconciliatio et Penitentia, n.16).

**I criteri che permettono di giudicare un atto umano** sono fondamentalmente: i difetti di conoscenza e la mancanza di libertà. Per quanto riguarda i difetti di conoscenza, abbiamo l'ignoranza e il dubbio. Quanto riguarda l'insufficienza di libertà, può essere dato da ignoranza, concupiscenza, violenza e paura.

Così, la moralità non si limita o si esaurisce nell'azione poiché intervengono molto fortemente i sentimenti e le intenzioni. Perché l'azione sia moralmente buona, deve adattarsi perfettamente ai valori oggettivi. Tuttavia, il valore dell'atto non è determinato dal valore obiettivo in sé, ma solo nella misura in cui tale valore è la vera ragione per l'azione. Da qui l'ultima determinante del prezzo delle azioni non è l'oggetto ma il motivo. Il motivo decide, in ultima analisi, il valore morale dell'azione.

### **3.4- Opzione Fondamentale**

L'auto-realizzazione della libertà (che può essere chiamata opzione fondamentale) storicizza la persona come un essere unico e irripetibile. L'opzione fondamentale o di auto-realizzazione della libertà della persona è un atto morale. Libera e consapevole, la persona sceglie la via di Dio (il Bene Assoluto), sceglie di

vivere il Regno nel suo cuore nel rapporto con i suoi fratelli, o scegli anche liberamente di respingere questo cammino (i beni relativi).

L'opzione fondamentale di ogni essere umano, in libertà, dà senso alla propria esistenza, in modo concreto, per la realizzazione del sé come persona nell'apertura verso il Bene Assoluto, o nella depersonalizzazione (nullità) dell'essere per la chiusura egoistica.

L'opzione si dà nell'agire morale. Qualcuno potrebbe avere buoni sentimenti, ma agire dannosamente a suo fratello. L'Apostolo già diceva: "Io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio".

Oggi, è difficile dire con certezza quando qualcuno fa un'opzione cosciente e libera. L'uomo è enormemente condizionato dalla società dei consumi. Così, l'opzione fondamentale, in quanto scelta libera e matura, deve essere intesa come una scelta fatta nel profondo di se stesso. Optare per Dio, scegliere il bene, il bello, il perfetto. Da questa scelta derivano tutte le altre scelte che, anche se possono essere fatte liberamente, sono scelte relative.

Pertanto, è necessario riconoscere che, anche nell'opzione fondamentale, l'iniziativa è di Dio. Egli mette nel cuore umano la sua legge d'amore, dando all'uomo la grazia di scegliere e optare per il suo amore di Padre.

Ma, dove è nato il concetto di opzione fondamentale? Una questione di tipo teologico: come si può dire che anche un non battezzato può essere salvato?

Su questo tema è nata una opzione fondamentale: i non battezzati, aprendosi al bene con se stessi e gli altri, compiono una scelta (opzione) fondamentale, guidando la propria vita, in questo caso, per il bene. Quindi, questa apertura in fondo caratterizza la vita di una persona e traspare in ogni scelta e azione che questa compie. Come detto in precedenza, ogni coscienza presuppone una per-comprensione, che si inserisce nel conoscimento.

Ciò si riferisce alla decisione, nel senso che quando ho deciso, sono già spinto non tanto su quello che farò, ma su quale direzione dovrei dare a quello che farò.

L'opzione fondamentale, poi, è un orientamento esistenziale che sostanzia le mie azioni individuali, che possono apparire, ma anche contraddire l'opzione fondamentale.

Il concetto di opzione fondamentale abbraccia l'uomo nella sua totalità e getta necessariamente la sua luce su altri aspetti della vita morale, dando a loro un nuovo significato. Non si può, quindi, parlare di opzione fondamentale senza parlare di coscienza.

*Gaudium et Spes*, nel numero 16, sottolinea che, nel suo intimo, l'uomo scopre una legge che non è lui a donarsi, ma che lo spinge a obbedire, e che gli dice di amare, per scappare dal male e fare il bene (l'uomo ha una legge scritta da Dio nel suo cuore).

**Questa è la voce della coscienza**, intesa come il nucleo più segreto, come il santuario dell'uomo, dove lui si incontra da solo con Dio in un dialogo intimo.

Santo Agostino nelle sue Confessioni, ha dichiarato: "*Noli foras ire, in te ipsum redii, in interiore hominis habitat Veritas*" ("Non uscire, ritorna dentro di te: la verità vive dentro l'uomo".).

Ed è esattamente qui che si dà il concetto di coscienza fondamentale, della quale, dopo, nasce l'opzione fondamentale come una risposta esistenziale alla *Veritas* scoperta dentro l'uomo stesso.

Ma in cosa consiste questa *Veritas*? Per noi cristiani, il Dio che si è fatto carne, morto e risorto per noi uomini, e ha inviato su di noi il suo Spirito. Con la sua morte, muore il vecchio mondo adamitico, corrotto dal peccato; con la sua risurrezione realizza una nuova creazione, un nuovo Adamo, da cui discende una nuova umanità. Nel resuscitato sono stati anticipati i nuovi cieli e la nuova terra in cui stiamo già vivendo e partecipando, anche se non pienamente.

Queste nuove realtà anticipate in Cristo, e che già vivono in noi, dobbiamo testimoniare. Questo è ciò che Paolo chiama la vita nello Spirito e secondo lo Spirito. Questa *Veritas*, che costituisce la nostra coscienza fondamentale, coscienza che è un contenitore/recipienti della verità che illumina la nostra esistenza e ci spinge a conformare la nostra esistenza a questa *Veritas*.

Ed è proprio qui che sorge la risposta esistenziale, questa è, la decisione di incarnare nella mia vita questa *Veritas*, e di conformare la mia vita a questa. Ecco che nasce l'opzione fondamentale.

Tuttavia, questa opzione fondamentale, una volta acquisita, non è garantita per sempre, ma ha bisogno di essere alimentata attraverso un costante rapporto con la Parola di Dio, nei sacramenti, nella preghiera e nello studio. È proprio questo continuo lavoro interiore che rimane vivo, si alimenta e si rafforza.

### **3.5- Legge naturale**

La legge naturale è tradizionalmente definita dai teologi come la partecipazione della legge eterna nella creatura razionale. La legge naturale è la legge stessa dell'essere umano: di tutti e di ogni uomo, in quanto essere intelligente e libero. Quindi non dovrebbe essere intesa come una legge eterna riferita alla materia o agli animali.

La legge naturale non è come una legge fisica che disciplina la materia o una legge biologica che regola gli esseri viventi, applicate all'uomo. È una legge radicalmente umana, che Tommaso di Aquino descrive in questi termini:

"Per quanto riguarda le altre creature, la creatura razionale è soggetta ad un più eccellente modo per divina provvidenza, essa diventa partecipe della provvidenza, offrendo se stessa e gli altri; per cui v'è in essa una parte della ragione eterna, grazie alla quale v'è una naturale inclinazione ad agire e dopo dovuta; tale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale è chiamata legge naturale "(Sth I-II, q. 91, a. 2).

La legge naturale è quindi la legge della persona, in quanto essere razionale e libero. Per questo, il punto di riferimento non sono le leggi fisiche dei minerali, neanche le leggi della biologia delle piante e animali, ma una legge specifica,

scritta da Dio nella natura dell'uomo e della donna, che permette loro di conoscere il bene e il male.

Il fatto è che la natura umana non si riduce agli elementi fisici o chimici – anche se questi sono inseriti nell'uomo –, ma è la propria natura di un essere spirituale, come afferma la *Veritatis Splendor*. Pertanto, la legge naturale non è altro se non la luce della intelligenza infusa da Dio nella natura razionale; legge che è espressione della sapienza divina.

Tra la funzione della coscienza vi è quella di integrare persona e natura. A questo sforzo continuo va riconfermata, per sua corretta interpretazione, la storicità della legge naturale. Se esiste la possibilità di mutazione della legge naturale, questo succede soltanto in funzione del grado di maturità della coscienza.

### **Per riflettere:**

- 1) Perché la libertà è la prima condizione dell'agire etico della persona?
- 2) Dove si trova l'essenza della libertà della persona umana? Che cosa significa che "la libertà qualifica gli atti umani"?
- 3) Che cosa significa che "l'uomo è libertà fondamentale"?
- 4) Ritenete la morale cristiana come liberatoria o opprimente? Giustificare la risposta.
- 5) Che cosa significa che la responsabilità è presente nella "azione umana"? In questo senso, chi è moralmente responsabile?
- 6) Che cosa è un atto morale? E quali sono i fattori che influenzano l'atto morale della persona?
- 7) Che cosa significa che il comportamento morale dell'uomo deve essere la volontà di Dio? Spiega con le tue parole e dalla tua esperienza di vita.
- 8) Perché un atto morale dipende dalla opzione fondamentale della persona? Spiega in che modo l'opzione fondamentale dà senso all'esistenza umana?
- 9) Trova di più sull'opera di Richard Niebuhr sulla responsabilità personale. Approfondire la sua conoscenza delle metafore che questo autore presenta e i tipi di narrativa morale che riguardano le abitudini di "buon artigiano"; il "buon cittadino" e "l'osservante".
- 10) In che senso un non battezzato può essere salvato?
- 11) A chi il cristiano deve rispondere in primo luogo? E perché?
- 12) Quali sono i fattori che influenzano nell'atto morale"? Cercare il significato di ciascuno di questi fattori.
- 13) Cosa significa dire che l'opzione fondamentale è un orientamento esistenziale?
- 14) Cosa possiamo intendere per "voce della coscienza"?
- 15) Cosa si intende per legge naturale?
- 16) Qual'è l'importanza della legge naturale per l'agire umano?

## TAVOLA 4

### QUESTIONI FONDAMENTALI DELLA MORALE: LA COSCIENZA MORALE

In questa **TAVOLA** vediamo che la coscienza morale è quello che esiste di più nobile nell'uomo e nella donna. Se la libertà è quella che dà forma all'esistenza umana, **la coscienza caratterizza il proprio essere della persona.**

Orígenes ha scritto:

“L'anima dell'anima è la coscienza”. La coscienza “è il nucleo più intimo “ della persona, il “santuario di Dio”, il “tabernacolo dell'uomo”, il “luogo in cui Dio parla con l'uomo”. Per questo, è considerata “sacra”.

Il senso comune riconosce questa sacralità e dignità della coscienza al punto di definire la qualità della persona a partire della sua coscienza. Ecco perché il più grande elogio che si può fare ad una persona è affermare . “È un uomo o una donna di coscienza”. Parallelamente, il giudizio più negativo si esprime in termini simili: “Quest'uomo o questa donna è senza coscienza” .

Dello stesso modo, l'importanza della coscienza personale si riflette nelle espressioni che richiedono il suo riconoscimento e esigono i suoi diritti. Affermazioni come “non permetto che nessuno si intrometta nella mia coscienza”, “esigo che si rispetti la mia coscienza” “questo la mia coscienza non permette”, “è qualcosa che devo fare in coscienza”, sono espressioni che nascono di forma spontanea nei momenti in cui la persona umana deve prendere una decisione che coinvolge il suo essere nella più profonda intimità.

Data alla importanza della coscienza personale, le solenni Dichiarazioni dei Diritti Umani riconoscono la “libertà di coscienza” come uno dei diritti fondamentali, alla quale per loro volta, è il punto di partenza di molti altri diritti.

Ugualmente, è riconosciuto il diritto alla “obiezione di coscienza”; con lui si protegge la coscienza di qualunque ingerenza esterna, sia degli enti privati, sia dello Stato. “Libertà” e “Obiezione” di coscienza sono riconosciuti nella Dichiarazione dei Diritti Umani dell'ONU (art. 18), nella Dichiarazione sulla Libertà Religiosa del Concilio Vaticano II° (*Dignitatis Humanae*, 1-2; *Gaudium et Spes*, 79) e nella Costituzione di numerevoli Stati.

La descrizione più consistente e il ruolo decisivo che la coscienza sviluppa nella vita morale si incontrano espresse nella lettera della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* con queste solenni parole:

**La coscienza è il nucleo più segreto ed il sacrario dell'uomo**, nella quale si incontra da solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità del suo essere. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla voce della coscienza, i cristiani si uniscono agli altri uomini, nel dovere di cercare la verità e in questa risolvere numerosi problemi morali, che sorgono nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone ed i gruppi si allontanano del cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia, succede non di rado che la coscienza si erronea, per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi diventare cieca, in seguito all'abitudine del peccato (GS 16).

In questo modo, già si può definire la coscienza, d'accordo con il Catechismo della chiesa Cattolica (CIC), nei seguenti termini:

**La coscienza morale è un giudizio della ragione, con il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto** (CIC, n. 1796).

Ossia, è un giudizio razionale pratico che giudica la bontà o malizia (malvagità) di una azione. Pertanto, la funzione della coscienza è a di giudicare le azioni personale dell'individuo, individualizzando la qualità morale dei atti, questo è, permette una classificazione in buone o cattive.

#### **4.1- Il mistero della coscienza**

Una corretta proposta teologica della coscienza deve avere la consistenza e la profondità non solo di essere, ma anche di essere nuova in Cristo, secondo il risascimento pasquale realizzato nel battesimo. È il "mistero" della coscienza che se devi approfondire e annunciare con franchezza e onestà ai giorni di oggi, prendendo molto in considerazione, di maniera particolare, la ricchezza dei dati che la esegesi biblica ha evidenziato o proposto.

Nella comunità cristiana, la visione della coscienza viene radicata nelle espliciti affermazione bibliche, soprattutto paoline, e nel centro che tutta rivelazione attribuisce al cuore nel determinare la bontà del nostro agire: questo è l'ultimo e decisivo criterio (cf. Mt 12, 33-35; 15,17-20). Oltre questa categoria, sono anche importante altre, come: mente, pensiero, etc.

Ma, è **necessario che la coscienza rimanga aperta a Dio** - alla sua parola, alla sua leggi, al suo Spirito - **e ai suoi fratelli**. Perdere il valore quando se indurisce e se chiude; per questo, il costante chiamato alla formazione e alla conversione (cf. Ez 36,26-28). Esige anche rispetto della parte degli altri: solo Dio può entrare in essa senza negarli l'autonomia, ma dando pienezza di fondamento e di orizzonte. È un cuore che, restando libero della "mentalità di questo secolo", se occupa di una attenta lettura della realtà "per potere discernere la volontà di Dio, quello che è buono, che li gradisce ed è perfetto" (Rm 12,2).

Nel capitolo 8 della Carta della Carta ai Romani – soprattutto quando si legge avendo presente il contenuto del capitolo 7 -, tutto questo viene presentato con una chiara prospettiva pneumatologica.<sup>33</sup> La coscienza appare , quindi, come:

- Ascolta/accoglie del testimone interiore che lo Spirito Santo fa della nostra realtà di figli : “Lo Spirito Stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (v. 14-16);
- Che ci libera della schiavitù del peccato e dal desiderio dell’uomo carnale, suggerendoci desideri e scelte nuove (v. 1-12);
- Ci Rivela inseriti in una economia di speranza, non solo a livello personale, ma anche di tutta la realtà (v. 18-25);
- Ci fa Vivere costruttivamente anche una drammatica esperienza della fragilità che rimane sempre nella nostra vita, aprendola alla prospettiva della pienezza del progetto di Dio (v. 26-30);
- Non ci fa mai dipendere dell’applauso degli altri, tornandoci più forti (v. 31-39);
- Il bene viene, quindi, aggiunto come possibilità di grazia che seduce e apre gli orizzonti ed i desideri, più che mai come un dovere che limita.

#### 4.2- Tipi di coscienza

Sono tre i tipi di coscienza, dipende dal momento che si emette il giudizio:

- **Antecedente**: è quel tipo che precede l’azione: prima di agire pensa se è “buono” o “cattivo” quello che sta per fare;
- **Concomitante**: è quel tipo che segue l’azione mentre la sta facendo;
- **Consequente**: è il giudizio morale che si fa dopo aver realizzato un atto.

Per ragione della sua concordanza con la legge di Dio, la coscienza può essere retta o vera e sbagliata, secondo i suoi detti si adeguano o no a questa legge. La sbagliata può essere vinta (se no si pone tutti i mesi per uscire dall’errore) e invincibile (se tutti i mezzi a disposizione, non si può uscire dell’errore). Si deve seguire la coscienza retta e vera, e anche la invincibilmente sbagliata .

Per ragione di assenso che prestiamo quello che la coscienza ci detta, questa si divide in **certa** (che emette il giudizio con sicurezza), **probabile** e **dubbioso** (quando si dubita su qualunque dato relativo all’atto che si realizza o si omette; o quando non si sa se esiste o no una legge che autorizza o vieta una detta azione; o quando un dubbio nasce perché non si sa se una legge obbliga o no), d’accordo con il grado di sicurezza che si ha.

---

<sup>33</sup> La pneumatologia è il segmento della dottrina cristiana che si occupa dello Spirito Santo. Il termine deriva dalle parole greche *PNEUMA* (spirito) e *LOGOS* (insegnamento). La Pneumatologia studia la persona e l’opera dello Spirito Santo, in particolare la sua partecipazione alla SALVAZIONE.

Si deve seguire la coscienza certa, in alcuni casi la probabile, ma mai la dubbiosa.

Non è la stessa cosa essere sicuro di qualcosa e colpire il bersaglio. La prima è la coscienza certa; la seconda è la coscienza vera. Una è la sicurezza soggettiva, e l'altra l'obiettiva. Poiché, non basta "essere sicuro" (coscienza certa), ma se deve attuare con la legge (coscienza vera).

Limitarsi a una sicurezza personale è mettersi nel posto di Dio, che è l'unico che non sbaglia. Per questo cammino se finisce per confondersi lo spontaneo con oggettivamente buono.

A causa della limitazione umana può occorrere che una persona sia certa di qualcosa che non sia vero. Ecco perché, non è ideale avere una coscienza morale certa: è necessario che tendono ad avere, quindi, una coscienza retta e vera.

La coscienza, per essere norma valida dell'attuare umano, ha di essere retta, dunque, vera e sicura di se stessa e non dubbiosa e colpevolmente sbagliata.

In ragione del solito modo di emettere un giudizio, possono essere identificati **vari tipi di coscienza**. I più frequenti sono i seguenti:

- **Coscienza delicata:** è quella che cerca in ogni momento, e nei atti più piccoli che siano, giudicando correttamente ciò che è stato comandato o proibito attenersi ad esso;
- **Coscienza scrupolosa:** è quella che incontra motivo di peccato dove non ha nessuna ragione per questo;
- **Coscienza rilassata:** è quella per cui tutti i motivi sono buoni per sentirsi giustificati e non osservare ciò che è comandato.

Per ragione della responsabilità con la quale se emette il giudizio, possono essere classificati in:

- **Coscienza retta:** è quella che se adegua al giudizio della ragione: "Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio" (CIC, n.1780);
- **Coscienza distorta o falsa:** è quella che non se sommette alla propria ragione; corrisponde all'uomo che agisce di modo imprudente e temerario temerario.

Una persona che attua contro la coscienza pecca. Però anche pecca per non aggiustare deliberatamente i suoi dettami alla legge di Dio, che è la norma suprema di attuare.

La non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi ricevuti dai dati degli altri, le schiavitù delle passioni, la pretesa ad un autonomia malintesa della coscienza, il rifiuto della autorità della chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e carità possono condurre alla deviazione del giudizio nella condotta morale. (cf. CIC, n.1792)

È certo che dobbiamo decidere con la nostra propria coscienza, e nessuno anche ci può obbligare ad agire contro questa; ma, resta anche il fatto che

abbiamo il dovere di agire con ciò che la coscienza ci detta, adeguandoci a quel che Dio vuole, vale a dire che è ben costituita, che è retta o vera.

**La coscienza buona e pura è chiara per la fede vera.** Poi la carità precede lo stesso tempo di un cuore puro, di una buona coscienza e di una fede senza ipocrisia. (1Tm 1,5)

#### 4.3- Elementi della storia della dottrina cristiana

Due sono i nomi di riferimento nella storia della dottrina cristiana: Santo Agostino (V secolo) e San Tommaso d' Aquino (XII secolo).

In Agostino incontriamo forte il tema della interiorità dell'uomo, nell'interno della quale incontriamo sua autenticità; ed è giustamente all'interno di questa interiorità che Dio si fa accogliere ed ascoltare.

Il tema della voce di Dio e della coscienza dell'uomo appare per la prima volta in Santo Agostino, nelle sue Confessioni, racconta il suo cammino interiore verso Dio, quale dialogo intimo con Dio, nel quale scopre un Dio che lo interpella e lo chiama. Significativo in tale senso è la sua affermazione: "*Noli foras ire in te ipsum redii, in interiore homine habitat veritas*" ("Non uscire, ma ritorna in te stesso; dentro l'uomo abita la verità").

Con San Tommaso siamo in piena scuola e ci è offerto, per la prima volta, un pensiero teologico in forma scientifica. Nelle sue considerazioni sulla coscienza, Tommaso parte da una posizione più oggettiva, nel senso che la realtà che è davanti a noi, noi possiamo conoscerla e descriverla, cosa che, al contrario, il pensiero moderno metterà in crisi.

Tommaso pensa la coscienza nell'interno della relazione tra la "*synderesis*", questo è, la capacità connaturale all'uomo di conoscere in modo corretto i principi morali, e la "*conscientia*", intesa come la coscienza considerata nella situazione specifica. Questa coscienza quindi, è la facoltà che applica nelle situazioni individuali i principi dell'agire morale.

Pertanto, mentre la "*synderesis*" esprime la capacità innata nell'uomo di conoscere i principi dell'agire morale, la "*conscientia*" esprime la capacità dell'uomo di applicare nelle situazioni individuali tali principi morali.

Una volta che le situazioni contingenti sono mutabili, la "*conscientia*" non gode della infallibilità della "*synderesis*", poiché, considerata la contingenza in cui si muove, può arrivare ad una valutazione non sempre precisa/corretta.

Continua San Tommaso affermando che la coscienza produce un "sapere razionale pratico"; questo è, perché l'uomo "sa cos'è il bene", e giusto perché lo sa, può anche viverlo; quindi, l'intelligenza anticipa e fonda la volontà.

In questo contesto, **la coscienza è la capacità di conoscere quello che è il bene ed il male**, una conoscenza di tipo pratico, nel senso che se l'uomo sa quello che è il bene o il male deve adeguarsi, conseguentemente. Quindi, la coscienza non è soltanto conoscenza, ma ha a che fare con decisioni; pertanto è

un conoscere in funzione di un decidere che deve essere in un unico senso: verso il bene percepito.

Un altro aspetto della dottrina morale cristiana è la “casistica” (secoli XVI-XVIII e, in buona parte fino ai nostri giorni). Con la casistica, la teologia morale non è più impegnata a riflettere sull’agire dell’uomo e sulle sue motivazioni, ma semplicemente su ciò che l’uomo deve fare o non fare per non commettere il peccato mortale o veniale.

Si sviluppa, quindi, una serie di casi sui quali si dibatte la legittimità dell’azione, studiando i significati tra il peccato veniale e il mortale.

L’agire dell’uomo, pertanto viene scomposto in tanti casi, sui quali si emette *la priori* una valutazione morale.

In tale contesto, la coscienza viene ridotta ad una semplice applicazione della norma, impoverendo il suo ruolo essenziale di fornire gli elementi ed i valori fondamentali per l’orientazione della propria esistenza e sulla quale si concentrano tutte le scelte del quotidiano.

#### **4.4- Cosa ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica (CIC) sul rispetto della coscienza morale?**

Il numero 1.776 del Catechismo della chiesa Cattolica definisce la coscienza come “una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore, chiamando sempre ad amare e fare il bene e ad evitare il male”, e questa legge è “una legge scritta da Dio stesso” .

E così, citando la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, del Consiglio Vaticano II, numero 16, il Catechismo afferma che

**La coscienza è il nucleo più segreto ed il sacrario dell’uomo , nella quale si incontra da solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità del suo essere.**

È per questo che ci insegna il numero 1.777: “Quando ascolta la coscienza morale, l’uomo prudente può sentire Dio che parla”. È anche per questo che si esige la rettitudine della coscienza morale, dalla quale dipende la dignità della persona umana (cf. n.1780).

Dice il numero 1780:

La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità (“*sindérese*”), la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e di beni e, infine, il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza. Si chiama prudente l’uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio.

Da qui si sa che è la coscienza che permette assumere la responsabilità degli atti praticati, di forma che,

Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare [...]. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio. (CIC, n.1781)

**Qui si vede la necessità di formazione continua della coscienza morale.** (CIC, n° 1783) L'educazione della coscienza è un compito per tutta la vita, fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore riconosciuta della coscienza morale. Si esige una educazione prudente dove si insegna la virtù. “La formazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore”. (CIC, n.1784)

**Qui, avrà un ruolo fondamentale, come principale educatore della coscienza, la parola di Dio, che illumina il cammino dell'uomo.**

La dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera, e metterla in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza, rapportandoci alla croce del Signore. Siamo sorretti dei dono dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dei consigli altrui e guidati dall'insegnamento certo della chiesa. (CIC, n.1785)

Infine, il numero 1789 del Catechismo ci presenta alcune **regole basilari essenziali che favoriscono la dovuta formazione di coscienza e rendono possibile il discernimento morale**, a sapere :

- Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene;
- La “regola d'oro” è: tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro (Mt 7, 12);
- La carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza: “Così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza, voi peccate contro Cristo” (1Cor 8, 12). “È bene non fare...cose per la quale tuo fratello possa scandalizzarsi” (Rm 14, 21).

Così, “la coscienza buona e pura è illuminata dalla fede sincera. Infatti la carità sgorga da un tempo, “di un cuore puro, di una buona coscienza e di una fede sincera” (1Tm 1, 5) (CIC, n.1794).

#### **4.5- Formazione della coscienza**

Lo svegliarsi per le necessità di coscienze mature non è sufficiente. Neanche è sufficiente a fermare il suo ruolo insostituibile, chiedendo un rispetto sempre più convinto anche a livello sociale.

Per tutti si afferma la necessità di uno sforzo rinnovato per la formazione della sua coscienza: non solo come inalienabile responsabilità di ognuno, ma anche come corresponsabilità, che deve essere condivisa nella solidarietà.

##### **4.5.1- Necessità di questa formazione**

È necessaria la formazione per una persona di fede, che vuole conoscere meglio Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica esalta bene questo dicendo che:

**La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato.** Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la

ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del creatore. La educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato, a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi (CIC, n.1783).

In qualche materia abbiamo l'intenzione di raggiungere il maggior numero di conoscenze per essere esperti di tale materia. E se non lo raggiungiamo, evitiamo di parlare di questo tema.

Ma, succede allo stesso in relazione alla fede e alla morale ? Per questo, “la coscienza ha necessità di formazione. Una educazione della coscienza è necessaria, come è necessario per tutti gli uomini la crescita interiore, posto che la loro vita svolge in un marco esteriore molto complesso e impegnativo”. Insegna il Catechismo che “L’educazione della coscienza è un compito per tutta la vita (...) La formazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore” (CIC, n.1784).

Per questo, la formazione della coscienza segue regole simile di quelli di tutte le formazioni. È certo che, nel momento di applicare questi regole, non possiamo dimenticare di un dato importante: quello che vogliamo al formare la coscienza non è semplicemente raggiungere una abilità o sviluppare una facoltà, ma si ottenere il nostro destino eterno.

#### **4.5.2- Rivelazione e il Magistero Ecclesiastico**

Per conoscere nostro destino soprannaturale e i mezzi per raggiungerlo abbiamo bisogno della Rivelazione. In questo senso, non siamo “spontaneo e naturale cristiani”. La Parola di Dio non solo rassicura che qualcosa conduce l’uomo al suo fine naturale, ma informa anche il suo fine soprannaturale e tutto che le si avvicina. Obiettivamente rivelato conferma e corrobora, quindi, le disposizioni impresse dello Spirito Santo nell’anima che è nella grazia .

Bene, come diceva Pio XII, la morale cristiana deve essere cercata:

Nella legge del Creatore impressa nel cuore di ciascuno e nella Rivelazione, cioè nel complesso delle verità e dei precetti insegnati dal Divino Maestro. Entrambi, sia la leggi scritta del cuore, ossia la leggi naturale, sia le verità e i precetti della rivelazione soprannaturale – il Redentore Gesù ha rimesso come tesoro morale della umanità , nelle mani della sua Chiesa, affinché essa le predichi a tutte le creature, le illustri e le trasmetta, di generazione in generazione, intatte e difese di ogni contaminazione ed errore. (Pio XII, Alocución, 23/03/1952)

**La chiesa, poi, attraverso il suo magistero ordinario e straordinario, e la depositaria e maestra della verità rilevata.** Da qui che “i cristiani, nella formazione della loro coscienza, devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della chiesa”.<sup>34</sup>

Difficilmente si può parlare della giustizia morale di una persona che non obbedisce e disprezza il magistero ecclesiastico: “Chi ascolta voi ascolta me, chi

---

<sup>34</sup> *Dignitatis Humanae*, n° 14; *Veritatis Splendor*, n° 64.

disprezza voi disprezza me; e chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato” (Lc 10,16).

Sarà, poi, il Magistero Ecclesiastico la fonte fondamentale per la formazione della coscienza ? Come ricordava Giovanni Paolo II:

Tra i mesi che l' amore detentore di Cristo ha disposto per evitare questo pericolo di errore [fa riferimento alla coscienza sostanzialmente sbagliata], si incontra il Magistero della Chiesa: **il suo nome, possiede una vera e propria autorità di insegnamento.**

Pertanto, non si può dire che un fedele abbia realizzato una diligente ricerca della verità, se non tiene in conto che il Magistero insegna; se, equiparando a qualche altra fonte di conoscenza, lui si costituisce in loro giudizio; se nel dubbio, segue proprio la sua migliore opinione o dei teologi, preferendola agli insegnamenti certi del Magistero.<sup>35</sup>

#### 4.5.3- Una formazione integrale

La formazione della coscienza è uno dei campi dove la nostra cultura, con le sue molteplici contraddizioni, pone numerose e forti sfide, che ripercuotono anche nella proposta formativa, in tutti i livelli, cominciando a partire dalla famiglia.

Per il Catechismo della Chiesa Cattolica, come già visto:

**L'educazione della coscienza è un compito per tutta la vita**, fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore riconosciuta della coscienza morale. Si esige una educazione prudente dove si insegna la virtù. “La formazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore (CIC, n.1784).

Se nel passato la formazione delle persone ha privilegiato le dimensioni cognitive o comportamentali, oggi si accentua sempre più verso le dimensioni effettive e emozionali.

La formazione di coscienza è un cammino che non si può lasciare di essere completato. È costantemente richiesto a delle nuove sfide, alle quali è chiamato ad affrontarle. La gradualità è il suo componente fondamentale. Significativo è quanto evidenzia la *Familiaris Consortio* n.34, che rispetta il “cammino graduale dei coniugi”:

**È sempre di grande importanza possedere una retta concezione dell'ordine morale, dei suoi valori e delle sue norme:** l'importanza cresce, quando più numerose e gravi si fanno le difficoltà a rispettarli.

Proprio perché rivela e propone il disegno di Dio Creatore, l'ordine morale non può essere qualcosa di mortificante per l'uomo e di impersonale; al contrario, rispondendo alle esigenze più profonde dell'uomo creato da Dio, si pone al servizio della sua piena umanità, con l'amore delicato e vincolante con cui Dio stesso ispira, sostiene e guida ogni creatura verso la sua felicità.

Ma l'uomo, chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita.

---

<sup>35</sup> Juan Pablo II, Discorso a los participantes en el II Congreso Internacional de Teología Moral, 12-XI-1988.

Anche i coniugi, nell'ambito della loro vita morale, sono chiamati ad un incessante cammino, sostenuti dal desiderio sincero e operoso di conoscere sempre meglio i valori che la legge divina custodisce e promuove, e dalla volontà retta e generosa di incarnarli nelle loro scelte concrete. Essi, tuttavia, non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà.

Perciò la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse.

**Tutti i coniugi, secondo il disegno divino, sono chiamati alla santità nel matrimonio** e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà.

#### **4.5.4- La ministerialità nel processo di formazione**

Nel cammino complesso di formazione di coscienza, la proposta morale della chiesa dovrà assumere un obiettivo chiaramente pedagogico: a cominciare dal suo interno (la spiegazione del significato), dovrà essere sempre una diaconia (un servizio) alle coscienze.

Sono significative le affermazioni di Giovanni Paolo II nella Carta Enciclica *Veritatis Splendor*:

**La Chiesa si pone solo e sempre al servizio della coscienza**, aiutandola a non essere portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini (cf. Ef 4,14), a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo, ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e a rimanere in essa (VS, 64).

Occorre, però, testimoniare con chiarezza che:

Questa opera della Chiesa trova il suo punto di forza - il suo 'segreto' formativo - non tanto nell'enunciati dottrinali e nell'appelli pastorali alla vigilanza, quanto nel tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù. La Chiesa ogni giorno guarda con instancabile amore a Cristo, pienamente consapevole che solo in Lui sta la risposta vera e definitiva al problema morale (VS, 85).

È una ministerialità che deve essere vissuta alla luce dello Spirito Santo, dono per l'eccellenza del Resuscitato: presente nella coscienza di tutti e di ogni fedele, è Egli che testimonia la verità, ispira alle scelte concrete, apre e sostiene nel cammino, dà sicurezza facendo superare i limiti e rendendoci capaci di non dipendere più del consenso o dell'approvazione degli altri. (cf. Rm 8). Il "servizio alla coscienza" è autentico se testimonia con chiarezza che è prima di tutto un servitore dello Spirito.

Le affermazioni del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, sul il ministero e alla vita dei sacerdoti, si rivelano di forte autorità. Approfondendo il mistero dei **presbiteri in quanto "guide ed educatori del popolo di Dio"**, il Concilio ricorda, prima di tutto, il fondamentale riferimento a Cristo:

"Esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito

Santo. Per questo ministero, così come per le altre funzioni, viene conferita al presbitero una potestà spirituale, che è appunto concessa ai fini dell'edificazione. Nell'edificare la Chiesa i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l'esempio del Signore. E nel trattare gli uomini non devono regolarsi in base ai loro gusti bensì in base alle esigenze della dottrina e della vita cristiana, istruendoli e anche ammonendoli come figli carissimi secondo le parole dell'Apostolo: Insisti a tempo e fuori tempo: rimprovera, supplica, esorta con ogni pazienza e dottrina (2 Tm 4,2)".

Questa fedeltà ad esempio, del Redentore, permette una ministerialità effettivamente evangelica, che viene dal Consiglio così delineata :

**“Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede,** di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati.

Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, **se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana.** Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi siano essi di grande o di minore portata quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio.

I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente propri compiti nella comunità umana.

Ma, anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione è presentata come segno dell'opera messianica.

Anche i giovani vanno seguiti con cura particolare, e così pure i coniugi e i genitori; è auspicabile che tali persone si riuniscano amichevolmente in gruppo, per potersi aiutare a vicenda a vivere più pienamente come cristiani nelle circostanze spesso difficili in cui si trovano.

Ricordino inoltre i presbiteri che i religiosi tutti sia uomini che donne costituiscono una parte insignita di speciale dignità nella casa del Signore e meritano quindi particolare attenzione, affinché progrediscono sempre nella perfezione spirituale per il bene di tutta la Chiesa.

Infine, abbiano cura specialmente dei malati e dei moribondi, visitandoli e confortandoli nel Signore “( PO,6 ) .

La diaconia alle coscienze dovrà essere sempre più rigida a partire dalla prospettiva della chiamata universale della santità di tutti i battezzati. E' l'indicazione fondamentale del *Novo Millennio Ineunte*:

E in primo luogo **non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità** [...]. Così, occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, dedicato alla 'vocazione universale alla santità' [...]. La riscoperta della Chiesa come 'mistero', ossia come 'popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito', non poteva non comportare anche la riscoperta della sua 'santità', intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il 'tre volte Santo' (cfr *Is* 6,3).

Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di *Sposa di Cristo*, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cf. Ef 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: Questa è la "volontà di Dio, la vostra santificazione (1 Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (NMI 30).

Il Papa Giovanni Paolo II sapeva che tutto questo "poteva apparire, in un'una prima occhiata, qualcosa di difficile da svolgere". Nella realtà, però,

**In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze.** Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabilitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,48)" (NMI, 31).

È necessario, per questo:

È ora di riproporre a tutti con convinzione questa « *misura alta* » della *vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa (NMI, 31).

Non è omettere, silenziare o tradire la verità, ma fare in modo che questa possa essere riconosciuta come la "buona novella" per la coscienza; non è relativizzare i valori morali, ma evidenziare il cammino che questi indicano; non è minimizzare o proporre un tentativo di fuggire della imperatività morale, ma l'apertura e tensione verso la santità partendo dalle fragilità.

Tutto questo è oggi importante per affrontare costruttivamente le tante situazioni di difficoltà determinate a partire da fare penetrare dalle informazioni dei mezzi di comunicazione sulla coscienza. Tutto questo vale particolarmente per un dialogo nel Sacramento di Riconciliazione.

#### **4.5.5- Mezzi per formare rettamente la coscienza**

Adesso possiamo chiarire meglio le norme ed i mezzi per la formazione di una coscienza retta e veritiera. Tuttavia, non possiamo considerare queste norme come una concessione da parte nostra, "perché non c'è nessun altro modo". La

formazione non è “un collocarsi sui i binari che ci portano per dove non vogliamo andare”, ma i mezzi che ci portano alla verità e all’amore (infine, alla santità).

Se non agiamo così, significa che non abbiamo il desiderio di formarci. Anche, è preciso considerare che può costare non pochi sacrifici seguire u a coscienza rettamente formata, poiché non ci dimentichiamo che **una vita cristiana porta fino alle sue ultime conseguenze, non si può escludere la croce**: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24).

Per ultimo, al formare la coscienza, non si può cadere nella chiusura interiore ma neanche nell’ignoranza o al disprezzo delle norme della chiesa. **Una buona educazione o formazione sarà lontano dallo scrupolo dal lassismo**<sup>36</sup>. È necessario avere idee molto chiare, e che presto si applica, ognuno al suo modo, con libertà e responsabilità personale.

#### ➤ **Ricerca a Dio seriamente**

Una buona formazione di coscienza deve partire da una base seria di ricerca di questo Dio-uomo, che è sceso fino a noi facendosi vicino. Una ricerca che deve essere già segnata al suo inizio con l’onore dello sforzo e sopportare tutte le conseguenze dell’incontro perché Cristo ci chiama non per ammirarlo come un essere eccezionale; ci chiama per seguirlo fino che arriviamo al punto di identificarci con lui.

#### ➤ **Sincerità**

La sincerità con se stessi, con Dio e con gli altri è assolutamente indispensabile per coltivare una coscienza retta.

E tante volte proviamo ad ingannare a noi stessi, e subito dopo ingannare gli altri, e per ultimo, a Dio.

Un mezzo abituale per praticare la sincerità con se stessi e con Dio è un esame di coscienza. In questo esercitiamo in modo chiaro la responsabilità personale per aver presente i nostri errori, per fomentare i propositi di emendamento e per confessarci se sarà necessario, e per farci male per avere offeso al nostro Padre Dio.

Altro mezzo importante per conoscersi meglio, conoscere meglio il Signore e aiutarci nella sincerità è una preghiera mentale, con la quale trattiamo con Dio delle nostre cose (gioia, fallimenti, successi, preoccupazioni...), vederli con un'altra dimensione, non solo umana e comoda ai nostri interessi personali.

#### ➤ **Appoggiarsi negli altri**

L'appoggio negli altri dovrà partire dall'umiltà di chi non sa essere autosufficiente, ma ha bisogno. Questo aiuto potrà verificarsi in diversi modi

---

<sup>36</sup> Lassismo: tolleranza eccessiva della mancata osservanza di doveri e obblighi.

complementari tra loro: attraverso la direzione spirituale, della confessione, da un amico che ci da un determinato consiglio, delle lezioni che ampliano le conoscenze dottrinali, da un buon libro, ecc.

È necessario ricordare dell'importanza della sincerità al parlare di direzione spirituale, e sarebbe bene ricordare che, essendo sinceri con se stessi, non sarà difficile - anche se ha un costo - sia con il direttore, perché la direzione spirituale o si va con assoluta sincerità o non si va.

La confessione è al culmine della direzione spirituale, attraverso la quale Dio ci da la sua grazia per vincere le lotte giornaliere. La confessione non ci perdona i peccati e ci consegue una coscienza retta, perché consacra e divinizza il nostro desiderio di rettificare. "in effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarsi guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. (CIC, 1458).

#### ➤ **Formazione attraverso la lettura**

È ovvio che se la Chiesa è depositaria e interprete autentica della verità rilevata, il nostro primo mezzo di formazione sarà lo studio dei documenti del Magistero, e di altri libri con buona dottrina, valutati dalle autorità ecclesiastiche competenti.

E, tra questi, il Catechismo della Chiesa Cattolica. Al parlare della lettura dei libri – molto necessaria – non è superfluo considerare che è necessario un buon accessorio prima di leggere un libro, affinché questo libro aiuti effettivamente a illuminare la coscienza e a non oscurarla.

#### **Per riflettere:**

- 1) Che è la coscienza morale? Per che la coscienza è qualcosa di sacro nella persona? Rifletti su questo.
- 2) Guarda la *Gaudium et Spes* (n° 16) descrivi il ruolo della coscienza nella vita morale della persona .
- 3) Guarda come si presenta la coscienza nel capitolo 8 della Carta ai Romani. Approfondire su questa riflessione.
- 4) Quali sono i tipi di coscienza che una persona può avere? E che significa ognuna di questi ?
- 5) Che è una coscienza retta e veritiera? Descrivi un esempio con alcune situazioni vissute.
- 6) Che può portare o condurre una persona a deviare la sua condotta morale? Guarda alcuni esempi nella nostra società attuale.
- 7) Che significa dire che "La coscienza buona e pura è chiara e veritiera per la fede "? Come è la tua fede in questo momento ?
- 8) Guarda che ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica a rispetto della coscienza morale. Leggere con più attenzione i numeri 1.776 a 1.794.

- 9) Per ché è necessario che questo sforzo quotidiano e per tutta la vita di formazione della coscienza morale? Dove deve essere ricercata questa formazione?
- 10) Ricerca quello che dice la Familiaris Consortio, nel numero 34 specialmente, a rispetto della “formazione graduale dei coniuge” nelle questioni morale.
- 11) Che significa dire che la formazione deve essere una diaconia alle coscienze? Cerca (cercare) di riflettere un po' più di rispetto del significato della parola “servizio”.
- 12) Come si definisce l'importanza dei Sacerdoti nella formazione del Popolo di Dio?
- 13) E come si vede l'importanza del Sacerdote Consigliere Spirituale nella formazione della coppia nell'equipe?
- 14) Come il Concilio Vaticano II delinea questo ruolo di formazione conferito al Sacerdote? Come valuti il vostro Parroco in questo ruolo di “formatore” della coscienza morale del cristiano?
- 15) Quali sono i mezzi per formare rettamente la coscienza umana? Spiega un po' di ogni uno di questi mezzi.

## **TAVOLA 5**

### **MORALE PERSONALE: PECCATO E CONVERSIONE**

Vediamo in questa tavola, che la storia dell'umanità è la cronaca dell'amore di Dio verso l'uomo. Dalla creazione alla redenzione, l'amore divino non solo accompagna la storia della umanità, ma è stato esattamente l'amore a motivare i grandi momenti di relazione di Dio con l'uomo.

Di fatto, la Bibbia e la tradizione teologica confermano continuamente che il motivo della creazione è che Dio ha voluto manifestare il suo amore. Anche l'Incarnazione di Verbo è la dimostrazione più palpabile di questo amore per l'umanità intera, che si incontrava in uno stato di prostrazione profonda. Gesù afferma in modo esplicito: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Jo 3,16). E', soprattutto, nella Redenzione che l'amore di Dio per l'uomo arriva in cima e si fa' guida: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Jo 15,13).

Se l'amore che Dio ha per noi è come il motore della storia dell'umanità, il ruolo che l'uomo svolge in questa storia costituisce, molto frequentemente, "l'altro lato della medaglia"; che vuol dire, il comportamento dell'uomo e della donna in questa grandiosa storia è, non raramente, disobbedienza a Dio.

Inoltre, la storia del male nel mondo, che ha avuto inizio con la ribellione dell'angelo, si estende e culmina nel peccato dell'uomo.

Si può concludere, quindi, con alcuni teologi, le due realtà che compongono l'argomento della Bibbia sono "grazia" e "peccato"; o meglio, la grazia e misericordia della parte di Dio, e peccato della parte dell'uomo. Queste realtà costituiscono la trama su cui si svolge il grande rapporto di Dio per l'umanità, che si chiama "storia della salvezza".

#### **5.1- Il male morale e la libertà**

Il messaggio del Vangelo ci dice che Dio è buono e opera la salvezza dell'uomo e della creazione intera, nonostante il male e superando ogni male.

Anche tenendo presente questo messaggio, non è facile trasmetterlo e incarnarlo nella vita reale, perché sembra essere contrastato a partire da numerose e diverse esperienze umane.

In realtà, l'esperienza di tutti i giorni è molto esposta al male e alla sofferenza, e l'uomo ha l'impressione di essere un "giocattolo". Si sente come se si fosse intrappolato da forze immense e profonde, le quali trasmettono un altro messaggio,

ossia: non c'è salvezza, perché le molteplici manifestazioni del male sembrano indicare che alla fine di tutto c'è la morte, la distruzione, il non senso, il cadere nel nulla.

Infatti, la grande potenza, e allo stesso tempo le tenebre del male possono portare a una attitudine di pessimismo, scetticismo e adesione al nichilismo.<sup>37</sup>

Ma, **l'esperienza umana testimonia anche una reazione e visione contraria di fronte al male.** Essendo proprio dell'uomo l'esperienza di amare, i colpi distruttivi del male accendono e aumentano negli uomini la voglia e la sete di vivere, di opporsi in modo decisivo alla minaccia assurda e l'anonimato. Dicono, o meglio, gridano: le nostre sofferenze, oppressione e infelicità, i nostri dolori e sacrifici non possono essere per nulla.

Il proprio male e la sua assurdità (contrario al senso comune) rivelano un desiderio incorruttibile dell'uomo per il positivo e per il bene, per la giustizia e per il compimento, per la felicità e per significato ultimo.

La stessa esperienza di questa salvezza, questo significato ultimo, non può incontrarsi all'interno di questo mondo in cui l'uomo vive. Il proprio fatto che la nostra realtà umana è impegnata per il male, spinge l'uomo a cercare l'esempio e salvezza oltre, ad una trascendenza in quel che chiamiamo Dio.

Nella realtà e la sfida del male, allo stesso tempo, collocano Dio in dubbio e per Lui acclamano. **San Tommaso D'Aquino ha espresso questo grido a Dio con una audacia intellettuale realmente inaudita.** Facendo cadere la tesi secondo quale il male non esiste, il quale il male dimostra che Dio non esiste, fa del male un indicatore fortissimo dell'esistenza di Dio: "*quia malum est, Deus est*" ("Perché il male esiste, Dio esiste").

Dall'inizio della storia, **l'uomo ha chiesto:** com'è possibile conciliare un Dio creatore buono e onnipotente, e il male del mondo, che grida contro il cielo? Di fronte al male Dio può essere il senso ultimo della realtà?

Come già visto prima che il male morale è relazionato con la libertà dell'uomo. La libertà significa che l'uomo non è una cosa statica, un oggetto. Significa che lui non è ciecamente legato ai modelli di comportamento e meccanismi prestabiliti. Per questo, libertà significa, prima di tutto, che l'uomo è affidato a se stesso.

L'opzione e la decisione del male non aumentano la libertà dell'uomo e non significano un'auto realizzazione; significano, al contrario, tradire la libertà, diminuendo le possibilità di realizzazione dell'essere umano e alienano l'unico fondamento che può dare all'uomo vita in pienezza.

Il libro della Genesi (capitolo 3), esprime questo fatto, dicendo che si aprirono gli occhi di Adamo ed Eva dopo della loro cattiva azione, però, per fare accorgersi la loro nudità (Gn 3,7). Allora, la nudità, non è, in primo luogo, un simbolo che abbia a vedere con la sessualità, ma sì un simbolo che esprime la

---

<sup>37</sup> Riduzione a nulla: annientamento; non esistenza. Punto di vista che ritiene che le credenze e valori tradizionali siano infondati e che non esiste alcun senso o utilità nella esistenza.

perdita totale della dignità e della stima; **la nudità esprime l'alienazione di se stesso**. Tanto profonda è questa alienazione, che viene espressa come il simbolo dell'espulsione dal giardino, che significa allontanarsi da Dio, unica fonte di vita e del bene.

Così, **la libertà non è frutto del male, ma il dono di Dio**. Dio crea l'uomo come un essere confidato a se stesso, come immagine del modello originale che è il proprio Dio, al fine che possa dire liberamente che il suo sì all'offerta della auto comunicazione divina.

Dobbiamo, pertanto, dire: il male morale deriva dalla libertà dell'uomo. In tale libertà l'uomo fu creato "molto buono" da Dio. Insieme a tale libertà anche è data la possibilità del male, possibilità che attraverso l'azione cattiva dell'uomo diventa realtà storica. Questo fatto non contraddice l'onnipotenza e la bontà di Dio. Al contrario: la libertà dell'uomo è una lode costante di tale onnipotenza e bontà, anche attraverso tutti i suoi divieti.

## **5.2- Problemi e sfide intorno al peccato**

Un confronto sommario tra la coscienza di oggi del peccato e quella dei tempi passati fornisce un risultato paradossale.

Il medioevo ha conosciuto uno sviluppo nella pratica penitenziale e ha alzato discussioni, per esempio, quando, si trattava di determinare quale fosse il peccato veniale o mortale, o se conveniva dare più peso alla materia o all'intensione. Ma, il peccato in quanto tale non era un problema. Ogni uomo era consapevole, ovviamente peccatore, bisognoso della misericordia divina.

Miliardi di persone realizzavano ogni giorno lunghe e stancanti pellegrinaggi per ottenere l'assoluzione dei peccati o la remissione di pena dovuta ai peccati. Quando il ricco nel Medioevo sentiva avvicinarsi la morte, lasciava frequentemente in eredità alla Chiesa grandi ricchezze, nella speranza di assicurarsi il favore di Dio.

Il nostro tempo, al contrario, è particolarmente sensibile al fatto che al mondo gli uomini sono esposti ai forti poteri del male. La letteratura moderna si lieta di discutere la trama di tutto e di tutti nel contesto del male. La psicologia, le scienze sociali e quelle del comportamento si occupano ad esaminare i meccanismi e le strutture del male, nella speranza che una volta conosciuti torni possibile lanciare strategie per superare il male.

Parallelamente a questo, sembra che la coscienza del peccato va come demolendosi. Quanto più l'uomo di oggi conosce il male tanto più questo per lui diventa un problema.

Inoltre, in un radio messaggio al Congresso Nazionale di Catechesi degli Stati Uniti, Pio XII affermava già nel 1946:

**Forse il peccato più grande del mondo di oggi è di avere iniziato a perdere il senso del peccato.**

Questa affermazione indica, senza alcun dubbio, una tendenza innegabile dei tempi moderni e post moderni.

Il fatto che la coscienza del peccato sta sparendo è constatato, in primo luogo, nel piano del linguaggio. Nel campo religioso, il concetto di uomo peccatore sembra perdere sempre di più il suo contenuto concreto.

**Molti fedeli non riescono più a comprendere le distinzioni tradizionali tra peccato “veniale, grave o mortale”, o semplicemente non vogliono più sapere di queste graduazioni.**

Nel piano del comportamento percepiamo una chiara regressione nella pratica della confessione. Le ricerche negli anni 1980-90 indicano un grande calo della frequenza al Sacramento della penitenza in diverse chiese locali, soprattutto, in Europa e in America del Nord.<sup>38</sup>

Non raramente, il penitente non sa a cosa pensare e a che dire quando arriva davanti al confessionale. In quanto la generazione passata non incontrava nessuna difficoltà nell'enunciare i suoi peccati secondo il numero e la specie, oggi il confessore ascolta molto frequentemente questo ritornello: “Non so che dire; non so dove iniziare; per favore aiutami”!

Afferma che l'uomo di oggi, anche quello che crede, non ha più nessun il senso della realtà di che è il peccato, senza dubbio, un giudizio affrettato e pauroso. In tutti i modi, il peccato è diventato una specie di nebbia. **Tra la cause di perdita del senso del peccato abbiamo:**

#### **a) La perdita del senso di Dio**

Il Papa Giovanni Paolo II evidenzia che "la perdita del senso del peccato è una forma o un frutto della negazione di Dio: non solo di quella negazione atea, ma anche di quella secolarista".<sup>39</sup>

Il mondo di oggi non è caratterizzato soltanto per un processo di secolarizzazione. Egli è diventato anche un mondo pluralista. I viaggi, gli interscambi culturali e, soprattutto i mezzi di comunicazione dimostrano chiaramente che ogni individuo vive in un mondo differente, che gli permette di conoscere religioni, convinzioni, costumi le diverse scale di valore, dove non sempre Dio è presente.

#### **b) La libertà posta in questione**

Guardando le cose più da vicino, risulta che la questione della scomparsa della coscienza del peccato ha sempre a che vedere con la questione della libertà.

---

<sup>38</sup> Non abbiamo trovato studi recenti su questo argomento. Ma Papa Francesco e le Conferenze Episcopali di vari paesi hanno stimolato la catechesi sul Sacramento della Riconciliazione (confessione), sottolineando che riconoscere se stesso come peccatore davanti a Dio è una grazia. Ma la perplessità di molti credenti nella pratica penitenziale sembra provenire da quattro grandi serie di fattori: crisi morale; diverse forme di celebrazione; inutilità apparente della confessione; alcuni schemi di esame di coscienza sono rimasti in ritardo rispetto alla situazione attuale.

<sup>39</sup> Vedi Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 18.

Il Papa Giovanni Paolo II evidenziò questa problematica nella sua Enciclica *Veritatis Splendor* dicendo:

Un insieme di disciplina, raggruppati sotto il nome di “scienze umane”, hanno giustamente attirato l’attenzione sui condizionamenti di ordine psicologico e sociale, che pesano sull’esercizio della libertà umana. La conoscenza di tali condizionamenti e l’attenzione che viene loro prestata sono acquisizione importante, che hanno trovato applicazioni in diversi ambiti dell’esistenza, come per esempio nella pedagogia o nella amministrazione della giustizia. Ma alcuni, superando le conclusioni che si possono legittimamente trarre da queste osservazioni, sono arrivati al punto di mettere in dubbio o di negare la realtà stessa della libertà umana.

Per molti, tutto quello che si contrappone ad una tale libertà, come di questa preesistente, nasce quindi necessariamente come una limitazione e minaccia: tradizione e autorità, cultura e istituzioni. È necessario, soprattutto, sovrapporre a un esame radicale, per mezzo di una ermeneutica del sospetto,<sup>40</sup> quando tale realtà preesistente si fanno passare per norme e valori.

### **c) Un concetto ristretto del peccato nella teologia morale**

Non solo le opzioni filosofiche e teologiche fondamentali contribuiscono per la scomparsa della coscienza del peccato; contribuiscono per questo, anche, certe concezioni ristrette della propria Teologia Morale.

Al passare del tempo il peccato passa ad essere considerato come una cosa semplice, che risulta più lieve o più grave esclusivamente e secondo le circostanze giuridiche<sup>41</sup>. Non sono considerate, per esempio, le circostanze nella quale il peccatore che si confessa ha agito, e le intenzioni per la quale è stato motivato ad agire.

La dimensione della misericordia e della riconciliazione era quasi inesistente. Permane, pertanto, una immagine ridotta e falsa di Dio.

### **d) Il modo corretto di parlare del peccato**

Il punto di partenza deve essere l’uomo concreto nella sua orientazione a Dio. L’uomo è, di fatto, il soggetto del peccato. Due elementi occupano una posizione chiave in questa analisi: la relazione tra l’uomo e Dio, e la questione della libertà dell’uomo. Da qui derivano due esigenze fondamentali :

- Sul piano antropologico è importante chiarire, prima di tutto, la relazione male/colpa/peccato e libertà;
- Sopra piano teologico è importante mostrare che è possibile parlare correttamente di peccato alla luce della grazia di Dio, che appare in Gesù Cristo per la salvezza degli uomini (cf. Tit 2,11).

Solamente alla luce della santità e misericordia di Dio torna chiaro quel che è il peccato. Solamente dinanzi a Dio il peccato rivela tutta la sua essenza negativa e distruttiva.

---

<sup>40</sup> Che è il contrario della ermeneutica dello affidarsi.

<sup>41</sup> L’obbiettivo è quello di classificare meglio il peccato secondo il suo tipo e il suo grado di gravità.

Il peccato non è semplicemente una piccola falla nel meccanismo del mondo; non è semplicemente una mancanza di rispetto a qualsiasi prescrizione; ma è il rifiuto di quel Dio Santo che ha dotato l'uomo di libertà; è il rifiuto di quel Dio che va all'incontro dell'uomo con un amore infinito, anche quando l'uomo pecca; è la rifiuto di quel Dio che, per tutte le creature è il cammino, la verità e la vita (Jo 14,6).

Con il rifiuto di Dio è implicitamente rifiutato tutto quello che sta in relazione con Dio, e solamente sopra la base di tale relazione che questo rifiuto può essere propriamente individuato e valutato. E dove tutto questo accade, il peccato diventa necessariamente una idolatria di tutto quello che non è Dio ed è, pertanto, nulla.

### **5.3- Il peccato nella Sacra Scrittura**

Il peccato tocca il centro più profondo dell'esistenza umana. Questa è in un'ultima analisi, la volontà di non realizzare la libertà e non entrare in relazione con Dio. Per questo, è opportuno girarsi e guardare per la Sacra Scrittura.

La Bibbia conosce a fondo la realtà del peccato. Tuttavia, questo non è in alcun modo il suo tema principale. La tematica principale della Sacra Scrittura è la lode e la glorificazione di quel Dio che creò il mondo e l'uomo per potere entrare in una relazione di amore con le sue creature, e fa di tutto per proteggere e salvare tale relazione, anche a costo di darsi in maniera molto radicale.

La Bibbia non parla, pertanto, nell'origine e neanche nel principio del peccato, anche se lo menziona in quasi tutte le pagine. Tutti gli enunziati su Adamo e sull'umanità peccatrice sono subordinati all'annuncio della salvezza definitiva universale in Gesù Cristo.

Siamo capaci, pertanto, di delineare la teologia biblica del peccato soltanto se, allo stesso tempo, facciamo brillare in maniera infinitamente più forte la teologia biblica della grazia.

#### **5.3.1- Aspetti del peccato nell'Antico Testamento: il peccato come rottura dell'alleanza**

L'Antico Testamento non ha elaborato nessuna teologia sistematica del peccato. Basta sfogliarla per rendersi conto che lui parla molto raramente in termini sistematici a rispetto dei peccati. Ma, dedica molto spazio alla perdita dell'uomo, già lì nella storia dell'origine (Gn, 1-11). La storia dell'origine ha di fronte agli occhi l'orizzonte universale del mondo e dell'uomo, e traccia le costanti di tutto quello che seguirà.

La storia dell'origine conta, per così dire, passo a passo, questo comportamento sbagliato dell'uomo dinanzi a Dio, a cominciare da Adamo ed Eva, i primi rappresentanti dell'umanità, fino alla superbia della costruzione della Torre di Babele.

I profeti testimoniano continuamente la universalità di questo peccato in Israele: vedi Geremia 6,28; Osea 1,2; 6; 9.

Lo stesso quadro è tracciato nella letteratura della sapienza: vedi Ecclesiasti 7,20; Jó 4,17-21; 15,14-16; 25,4-6; Salmo 50(51).

**L' Antico Testamento evidenzia la natura collettiva del peccato**, quando dichiara tutta una città peccatrice da cima a fondo. La città ritorna, per così dire, come una metafora della peccaminosità collettiva nei suoi diversi aspetti. Sodoma e Gomorra rappresentano una perversione sessuale collettiva (Gn, 19). A Babele della Genesi 11 ritorna l'espressione di quella illusione collettiva, che induce l'uomo di tutti i tempi a elevarsi sopra il Divino e in virtù delle proprie forze e prestazioni.

Il periodo di esilio, la distruzione di Gerusalemme e il collasso del vecchio ordine anche profondamente scosso dalle idee religiose tradizionali degli israeliti.

Il quadro decisivo dentro il quale questo peccato nasce, è, nella maggior parte dell'Antico Testamento, la rottura dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Con la conclusione dell'alleanza nel Sinai, Mosè e Israele diventarono alleati, e hanno assunto solennemente un impegno reciproco e giurarono fedeltà perenne (Ex 20,24). Sono, soprattutto, i profeti a etichettare il peccato come una rottura di alleanza da parte degli uomini e a fare luce sopra le diverse attitudini che lo conducono a questo .

In Amos si tratta di ingratitudine; in Osea della infedeltà; in Isaia della presunzione; in Geremia dell'ostilità contro a Dio, che fermenta segretamente nell'intimo del cuore. Questi differenti aspetti, secondo i quali i peccati possono occorrere, presuppone una inclinazione radicale per disubbidire al alleato dell'alleanza.

La Sacra Scrittura indica tale disobbedienza specialmente con queste parole: "Non dare ascolto alla voce del Signore, non ubbidirlo" (Dt 8,20; 9,23,18,16; 28,15.45.62).

Specialmente Geremia accennerà, nei suoi sermoni il peccato, questa forma di disobbedienza, che chiude le orecchie e il cuore, al fine di essere capaci di allontanarsi dal Dio dell'alleanza:

Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio, e invece di voltarmi la faccia, mi voltarono le spalle (Jr 7,24).

**Tutti questi aspetti sono i riflettori, che fanno apparire i diversi lati del peccato come una rottura dell'alleanza. L'essenza del peccato torna visibile nel punto focale della violazione del patto di alleanza.**

La ragione fondamentale che induce l'uomo a tradire l'alleanza con Dio è l'orgoglio presuntuoso, che desidera prendere il posto di Dio e, così, non riconosce più a Dio come l'interlocutore che è di fronte a lui e che fonda questa relazione reciproca .

La relazione originale tra Dio e l'uomo è descritta per la Bibbia come una relazione fatta di amicizia, fiducia e familiarità. Dio ha creato il mondo e l'uomo per l'amore (Sb 11,24-25), per iniziare una storia tra Lui e la creatura umana. Questo si esprime, soprattutto, per il fatto che l'uomo è modellato all'immagine di Dio. l'uomo

è creato a immagine di Dio, in modo che sia capace di rispondere alla chiamata del modello originale.

**Per la Sacra Scrittura, il comandamento non è uno strumento di pressione, ma serve per rendere possibile la libertà concreta.** Il comandamento, quindi, rende possibile la libertà, ma allo stesso tempo delimita il suo spazio. Il comandamento stabilisce i limiti e chiarisce le relazioni. In esso si manifesta chi è il creatore e chi è la creatura, chi è il donatore originale e chi è per principio il recettore.

### **5.3.2- Aspetti del peccato nel Nuovo Testamento**

Anche il Nuovo Testamento, è simile all'Antico, non si propone di formulare una teoria sistematica del peccato. Esso semplicemente presuppone il potere del peccato e le varie forme di peccati individuali.

Tanto Gesù come la comunità primitiva lo utilizzavano per capire il peccato trasmesso a partire dagli scritti dell'Antico testamento. L'incredulità, che porta a rifiutare il Messia, è criticata per Gesù stesso (Mt, 23) e per Stefano (At, 7,51ss.) come una continuazione dei peccati dei genitori.

Nella sua carta ai Romani, Paolo inizia la sua dottrina di redenzione descrivendo la peccaminosità dei pagani e dei giudei, e arriva alla conclusione che tutti loro sono sotto l'ira di Dio: "Non c'è nessun giusto, nemmeno uno" (Rm 3,10).

Questa nozione di universalità del peccato, ereditata dal Vecchio Testamento, induce anche in Nuovo Testamento, a usare una varietà di termini, immagini e concetti, quando il soggetto si rivolge al peccato e al peccatore.

Come regola generale, possiamo dire che nei Vangeli sinottici<sup>42</sup> le affermazioni sul peccato sono ancora ben poco sistematizzate. Questo non solo perché egli rappresenta un certo numero di termini differenti, ma anche perché questi termini, quando si tratta di sostantivi, stanno molto spesso al plurale.

Esso mostra che i Sinottici pensano, in primo luogo, nelle azioni peccaminose individuali, che possono essere realizzati in modo concreto in molte varietà di forma.

Invece di tutto questo, nella teologia paolina si nota una chiara tendenza per la sistematicità. Questo risulta di fatto che l'apostolo dei cristiani, con poca eccezione, usa la parola peccato nel singolare. Come questo, egli non dice che, per lui, non esistono peccati individuali, ma molto più "i peccati", quel principio che manifesta una orientazione sbagliata e corrotta di tutta la persona umana. Il peccato è uno stato e un potere, che domina sopra tutti gli uomini individualmente e sopra l'umanità nel suo complesso.

---

<sup>42</sup> I Vangeli di Matteo, Marco e Luca sono conosciuti come vangeli sinottici perchè contengono una grande quantità di storia comune, nella stessa sequenza, e talvolta usano esattamente la stessa struttura e usano anche le stesse parole. Molti studiosi ritengono che questi vangeli condividono lo stesso punto di vista e sono chiaramente connessi tra di loro.

Paolo distacca questo, soprattutto, nella carta ai Galati (Gl, 3,22) e ai Romani (Rm, 6,6.17.20), dove afferma che solo la fede in Gesù può liberare e redimere il peccato.

Al contrario di Paolo, Giovanni vede nel peccato una stadio presente nell'intimo dell'uomo, più che un potere dominante sopra l'uomo. La natura di questo stadio si rileva a noi nella migliore forma nella prima lettera di Giovanni, che identifica il "peccato" come la volontà in noi di prestare attenzione alla chiamata della grazia, che è fatta in Gesù (1Jo 3,4b).

**Il "peccato" è, pertanto, alla base, un rifiuto in riconoscere e confessare la vera natura di Gesù Cristo.** L'essenza di Gesù contiene anche il suo amore, il quale torna visibile in maniera insuperabile precisamente in Gesù (1Jo 4,7ss.). In maniera coerente, la prima lettera di Giovanni colloca, per lui, il lato del peccato di eresia, il peccato di odio contro il fratello (1Jo 2,9-11).

Avere odio e incredulità, il peccato si immerge, in ogni caso, nell'oscurità, nel buio. Nella terminologia di Giovanni, l'oscurità sta in netto contrasto con Dio, che è luce. Il rappresentante del buio è il diavolo, a cui Giovanni dà il titolo di "principe di questo mondo". Il mondo intero mondo giace nel potere del maligno. Questa è il buio e l'oscurità, ed è soggetta al verdetto del peccato. Così, la concezione del mondo è rivestita da un significato negativo sotto il profilo etico e religioso. Coloro che amano il mondo sono in disaccordo con l'amore di Dio (1Jo 2,15).

In questo senso, gli scritti di Giovanni rappresentano una specie di circolo. Da un lato, il peccatore è responsabile per i suoi peccati, porta le sue colpe nel cammino nell'oscurità. Da l'altro lato, egli pecca, necessariamente, perché nelle sue tenebre e nella sua qualità di figlio il diavolo non può non farlo sbagliare. Il peccato è, pertanto, allo stesso tempo, causa e effetto, elemento costitutivo e fenomeno conseguente.

**Solo un cammino porta fuori da questo circolo vizioso: la fede in Gesù.** Il Vangelo di Giovanni l'illustra estensivamente e in forma eloquente nella narrativa della cura dell'uomo nato cieco (Giovanni 9). Solo Gesù e la fede in lui può fare entrare la luce nelle tenebre del cuore, perché Gesù è la luce del mondo. Quello che, al contrario, credono che possono vedere questa luce senza Gesù ignorandolo, rimangono nel peccato (Giovanni 9,41).

Il rifiuto consapevole di vedere Gesù e accoglierlo con fede, può portare al "peccato che conduce alla morte", come dice la prima lettera di Giovanni (1Jo 5,16). Questo peccato è imperdonabile per quelli che negano che in Gesù è apparso il proprio Dio; così sapendo che ,egli nega che Dio è amore.

Dio, di fatto,rivelò il suo amore "inviando al mondo suo Figlio unigenito, così che noi potessimo avere vita per mezzo di lui" (1Jo 4,9). Ma, questa rilevazione è, allo stesso tempo, la prova, che con Cristo è venuto al mondo.

## **5.4- Nozione di peccato mortale e veniale**

La distinzione del peccato in mortale e veniale è stato un fattore decisivo per la formazione della coscienza morale cristiana e una scrittura importantissima nella pastorale, soprattutto penitenziaria. Questa distinzione è stata, nella teologia e nella pastorale, una relazione stretta con aspetti importanti del cristianesimo: privazione o non privazione della grazia; possibilità di accedere alla Eucarestia-Comunione. Inoltre, in questa distinzione si afferma la salvezza o la dannazione eterna.

Mentre le altre divisioni del peccato sono collocate sull'oggetto o valore di compromesso (distinzione specifica; distinzione numerica; peccati interni -esterni; peccati capitali, ecc.), la divisione tra peccato mortale e veniale si trova nel compromesso definitivo cristiano. In essa si mette in gioco "essere o non essere" della vita cristiana del credente.

Per questo, è necessario conoscere bene la nozione dei termini e i concetti del peccato mortale e del peccato veniale.

### **5.4.1- Storia della distinzione tra peccato mortale e veniale**

Come si è arrivati a questa formulazione vigente, che distingue tra peccato mortale e veniale? Questa formulazione appartiene al nucleo della comprensione cristiana? O meglio, si tratta di una formulazione storicamente condizionata, e per questo soggetta a revisione?

#### **a) Origine biblica di distinzione**

La Sacra Scrittura non offre a noi una distinzione tra peccato mortale e veniale. Ma, nel valutare che la Scrittura dei peccati una graduazione, ha "un più e un meno".

#### **b) La pratica penitenziale**

Negli scritti dell'inizio del cristianesimo (Padri apostolici) incontriamo un elenco di vizi e virtù. Tuttavia, tra poco appare una nitida distinzione del peccato mortale e peccato veniale come nella nostra guida morale. Si sapeva che un peccato era molto grave di un altro, ma, la distinzione tra peccati "maggiori" e "minori" era molto imprecisa.

Sarà la pratica penitenziale che dovrà introdurre maggiori dettagli nell'apprendere dalla maggiore o minore gravità dei peccati.

Esiste una correlazione tra la storia del Sacramento di Penitenza e la storia della distinzione dei peccati a causa della loro gravità. Nella penitenza canonica (sec. III-VII) si considerava come grave il peccato della famosa triade: apostasia, adulterio e omicidio. Nell'epoca del "prezzo della penitenza" (sec. VII-XII) si stabilirono liste molto precise e dettagliate del peccato "grave" e "piccolo". La pratica penitenziale attuale (sec. XIII-XX) sta condizionata dalla nozione dei

peccati mortali; solo è obbligatorio confessare i peccati mortali; e in questo una persona può comunicare.

Questa correlazione tra pratica dei peccati e distinzione della gravità nei peccati è molto importante; da essa possiamo dedurre conseguenze importanti per la teologia del peccato e per la pastorale della penitenza.

### **c) Riflessione teologica**

È necessario distaccare un altro fattore di grande importanza nella storia che prende coscienza sulla distinzione tra peccato mortale e veniale. È una riflessione teologica.

Questa riflessione teologica cominciò a realizzarsi tra i Santi Padri. Entro la fine dell'epoca dei padri, oltre dei "crimini" che separano il credente dall'altare e che esigono la pratica di penitenza canonica, fecero una distinzione tra peccati mortali e veniali (= "mortiferi" e "quotidiani").

Così, Santo Agostino ammette che, per la remissione dei peccati quotidiani, basta un a preghiera, l'elemosina, il digiuno. D'altra parte, Santo Agostino, insieme a San Gerolamo, rifiuta l'opinione degli storici e dei scrittori cristiani influenzati dalla storia che tutti i peccati sono uguali.

La distinzione tra peccati mortali e veniali incontra la sua riflessione teologica nel rinascimento teologico del medioevo. Nel secolo XII, nasce la discussione sul peccato veniale, in questa si considerava come peccato materiale senza importanza. Nel secolo XIII si fa una considerazione molto profonda sulla distinzione tra peccato veniale e mortale, per la ragione della sua relazione con Dio, con l'ultimo fine e con la legge.

Fu soprattutto San Tommaso che fece una seria riflessione teologica sul peccato e, concretamente, sulla distinzione tra peccato mortale e peccato veniale. E la riflessione che ha prevalso nella teologia cattolica, soprattutto attraverso l'opera dei commentatori alla Somma Teologia.

### **d) La moralità casistica**

La dottrina di Tommaso fu estesa per Morale Casistica in due direzioni: elemento oggettivo e elemento soggettivo.

I casisti realizzarono una opera finita di precisioni e distinzione, come si può vedere in qualunque guida morale. Il punto principali in cui si basa la dottrina vigente sopra la distinzione del peccato mortale e veniale sono i seguenti:<sup>43</sup>

- È dogma della fede che non tutti i peccati sono uguali (cioè, alcuni sono più gravi di altri); le prove di questa affermazione provengono dal Magistero della Chiesa, dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione dei Padri e dalla ragione teologica;

---

<sup>43</sup> M. ZALBA. *Theologiae Moralis compendium*, I (Madrid, 1958).

- Il giudizio sopra sulla gravità dei peccati può essere formato a partire da alcune regole fatte di moralisti;
- Dentro questa maggiore o minore gravità, se deve ammettere come dottrina di fede che alcuni peccati sono mortali (gravi) e altri veniali (leggere);
- Dentro ciascuna specie (mortale-veniale) esiste anche una diversità di gravità;
- Il peccato mortale è un atto morale e perfettamente libero, dove l'uomo si posiziona contro la legge divina e semplicemente si allontana dal proprio Dio, che l'ultimo fine; alla massima gravità tra i mali che possono capitare all'uomo;
- Gli effetti dei peccati mortali sono: privazione della grazia santificante, ragione della amicizia divina, perdita dei meriti (ma non una perdita definitiva);
- Le condizioni perché si dia il peccato mortale sono: peccato materiale grave, piena consapevolezza, pieno consenso ;
- Le condizioni che si dia il peccato veniale sono: un poco di malizia dell'oggetto, un poco di consapevolezza e un poco di consenso.

#### **e) Magistero della Chiesa**

Il magistero della Chiesa suppone la distinzione tra peccati mortali e veniali. In confronto il pensiero dei Pelagiani,<sup>44</sup> sostiene che non tutti i peccati rimuovono la giustizia. In confronto il pensiero dei Protestanti, afferma che possono verificarsi peccati mortali tra i fedeli.

Il Magistero della Chiesa insegna che ai peccati mortali corrisponde una pena eterna, e ai veniali una pena temporale. Afferma la necessità di confessare i peccati mortali. Condanna la tesi secondo cui non esistono peccati veniali "*ex natura sua*".

Questi sono le principali posizioni del magistero della Chiesa prima della distinzione del peccato in mortale e veniale.

#### **5.4.2- Nuovi punti di vista sulla nozione di Peccato Mortale**

La formulazione della morale casista, basata in parte nella riflessione teologica di Tommaso, acquisisce una accettazione teorica e pratica durante l'ultimo secolo.

Dal Concilio di Trento, questa dottrina è stata configurata in modo da intendere la distinzione gravità del peccato, e tiene in considerazione la pratica del Sacramento della Penitenza (soprattutto nei suoi aspetti di obbligatorietà e di

---

<sup>44</sup> Il pelagianismo fu un concetto teologico che negava il peccato originale, che però non macchiò la natura umana, il libero arbitrio, (schiavitù, prigioniero) ovvero arrivare alla salvezza senza la necessità della grazia divina. Il termine deriva dal nome Pelagio della Bretagna.

dichiarazione), e, in parte, la pratica del Sacramento della Eucarestia (nell'inclinazione alla partecipazione nella comunione).

Questa distinzione del peccato in mortale e veniale ha configurato anche tanta parte della preghiera e della vita cristiana. Da anni che si cominciò a avvertire dei chiari sintomi di malessere nel modo di interpretare queste distinzioni. Ha dato un progressivo aumento dei peccati mortali, in funzione del tipo di analisi fatto per mortalità e per una esacerbazione della coscienza cristiana.

Da un lato, questa proliferazione dei peccati mortali, in alcune aree di comportamento morale, è stata accompagnata da una mancanza di coscienza morale. Dall'altro lato, pare innegabile che il comune denominatore dell'istruzione religiosa e del sentire del Popolo cristiano sul peccato faceva ricadere sulla misura del peccato, piuttosto che comprendere la sua intensione morale.

Il malessere ha portato a un ripensamento della dottrina vigente. Ripensando quel che è stato fatto dai presupposti di una considerazione più personale della morale e da una conoscenza più esatta della psicologia umana.

#### **a) Peccato mortale in prospettiva di “opzioni fondamentali”**

Nel ripensamento attuale della distinzione del peccato in mortale/veniale si osserva una certa umanità nel definire il peccato mortale nella prospettiva delle opzioni fondamentali. Come esempio, ricorriamo al punto di vista di B. HÄRING.<sup>45</sup>

- Si evidenzia la naturalezza della distinzione tra peccato mortale e veniale: “la differenza tra peccato mortale e peccato veniale è immensa e qualitativa. Per questo, la ragione specifica della sua differenza non può essere in alcun modo soltanto quantitativa. Nella migliore tradizione che è arrivata, ancora oggi, si sostiene una differenza specifica tra peccato mortale e peccato veniale. Questo significa che il concetto del peccato non è univoco, ma analogo”.
- Dall'altro lato, si ritiene che la differenza tra l'uno e l'altro non si può concretizzare esclusivamente o preferibilmente dall'oggetto. “Il peccato mortale è una determinazione, libera e profondamente cosciente, contro i comandamenti del Signore. Tale determinazione deve provenire direttamente dal centro della capacità deliberativa dell'uomo, in modo tale che l'uomo, con la sua decisione, si esprime e si orienta contro l'amicizia del Signore”.
- “Quando la libertà umana si ritrova compromessa e sotto lo stimolo della concupiscenza o dalla pressione dell'ambiente, il peccato mortale può esserlo veramente se tocca l'intimità della persona

---

<sup>45</sup> B. HÄRING, *Pecado y secularización*, Madrid, 1974, 133-151. Da questo orientamento personalistico in considerazione al peccato e alla nozione di peccato mortale, condividono molti altri teologi: J. FÜCHS, *Theologia Moralis Generalis*, II (Roma, 1966-67), 138); L. MONDEN, *Conciencia, libre albedrío, pecado*, Barcelona 1963, 50). Anciaux (P. ANCIAUX, *Das Sakrament der Busse*, Mainz 1961, 37-41), Rahner (K. RAHNER, *Gerecht und Siinder zugleich: «Geist und Leben»*, 36 (1963), 434-443), Scheffczyk (L. SCHEFFCZYK, *Pecado: Conceptos fundamentales de Teología*, III, Madrid 1966, 387-398.), Schoonenberg (P. SCHOONENBERG, *El poder del pecado*, Buenos Aires 1968), etc.

libera; questo è, quando l'uomo avverte in maniera sufficiente e equilibrata che si tratta di una decisione che fornisce una orientazione finale della sua vita e, quindi, consente liberamente".

- "L'elemento decisivo del peccato mortale è, pertanto, l'origine dell'atto dal profondo del proprio cuore malvagio e con tale misura della conoscenza e della libertà che può imprimere a tutta la vita una orientazione contraria al Signore".

## **5.5- Prossima occasione del peccato**

### **a) Occasione volontaria e occasione necessaria del peccato**

Il concetto di occasione di peccato è un concetto relativo. Il che per alcuni è occasione remota del peccato, per altri risulta essere una occasione prossima.

Un insieme di circostanze o da un ambiente si considera essere un'occasione remota di peccato se la tentazione che ne deriva è lieve e facile da superare per la persona in questione.

D'altro lato, se è forte e non facile da superare, la tentazione risultante di tale circostanze e di tali ambienti, quindi, si parlerà di occasione prossima del peccato.

Una persona deve stabilire se l'occasione del peccato è volontaria o necessaria. È occasione volontaria e può essere evitata da una persona di buona volontà. Non succede così nell'occasione necessaria del peccato.

### **b) L'occasione prossima del peccato**

Umanamente è impossibile evitare tutte le occasioni di peccato. Che cosa può fare una persona, è equilibrare sinceramente la propria forza in relazione alle forze che lo tentano. Quindi, la stessa si pone in una posizione che può prudentemente determinare un rischio e che si trova, ad agire di conseguenza.

### **c) Visione cristiana di ambiente**

I manuali della teologia morale del secolo passato vedevano nell'ambiente una possibile occasione di peccato. In questo modo, considerare l'ambiente esclusivamente come una minaccia è anche difficilmente conciliabile con la nostra missione di cristiano, di promuovere nella nostra società la libertà dei figli di Dio. Considerare le cose in tal modo è una visione negativa, che può, inoltre, essere dannosa in senso psicologico.

San Paolo ci mette in guardia contro il pericolo di presentare al popolo una raccolta morta di prescrizioni e proibizioni: "Fai questo", "non fare quello". Quindi ha scritto:

Cosa diremo, allora? Che la legge sia peccato? Non ci pensiamo! Ma io non avrei conosciuto il peccato se non esistesse la legge, non avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, il peccato colta

l'occasione per mezzo del comandamento, produsse in me ogni concupiscenza...  
(Rm 7,7-8).

Insieme alla legge, dobbiamo ispirare i motivi che inducono il cristiano a morire spiritualmente a sé. Se non riusciamo a infondere in un cuore umano incentivi per vivere una nuova vita dedicata a Dio, la legge servirà solo per suscitare la curiosità per la cosa proibita.

Affinché il cristiano possa agire efficacemente nella società, deve assumere il comando dei suoi vizi, e di quello delle sue virtù. Solo così può immunizzarsi contro il male del suo tempo.

È, pertanto, indispensabile che l'educazione cristiana produca uomini e donne maturi, che comprendano il valore dell'autorità e della responsabilità personale. Perché questi sono gli uomini e donne che devono incontrarsi di fronte con la società e, con la forza delle loro convinzioni, devono aiutare e illuminare gli angoli ed i vicoli della società secolare.

Non possiamo preparare un cristiano per il suo posto nel mondo alimentandolo con una dottrina di obbedienza cieca.

Dai i primi anni i bambini devono apprendere la gerarchia dei valori; ad essi si deve insegnare ad apprendere i valori della loro religione, dalla loro famiglia e dal loro ambiente. La loro educazione deve indirizzarli per una profonda penetrazione nei valori e per una maturità che gli permette di essere fermamente attenti ai principi e alle credenze acquisite nella loro formazione cristiana.

Fai una riflessione a partire dal quotidiano della tua vita, cercando di vedere:

- Quali sono le occasioni che possono rappresentare un pericolo per la mia fede e per la fede del cristiano in generale?
- Quali sono le occasioni del peccato contro la carità e la giustizia?
- Quali sono le occasioni del peccato contro la castità e la fedeltà coniugale?
- Quali sono le occasioni del peccato nel mio impiego o luogo di lavoro?

## **5.6- La conversione: in che consiste?**

Il primo significato del termine conversione, che sta nella radice all'origine della parola e in tutti i suoi derivati, contiene una esperienza umana, estranei a qualsiasi dimensione religiosa. Suppone l'idea di essere sbagliato nel seguire un cammino, e la necessità successiva di prendere una direzione differente. È un ritorno, al fine di orientarsi per una meta che si pretende raggiungere e non per perdersi per "percorsi" che non portano da nessuna parte. È il riconoscere l'errore ed il desiderio di correggerlo.

Questa stessa esperienza si ripete anche nella vita del credente. La nostra opzione fondamentale barcolla e, qualche volta, si può rompere per causa della falsità, della debolezza e dalla incoerenza. È necessario riconvertirsi nuovamente

per tornare sul cammino corretto. **Conversione è, quindi, un cambiamento che ristabilisce un'amicizia con Dio e allontana il credente dal peccato.**

La vita cristiana è in costante processo di conversione, perché nessuno può essere soddisfatto con quello che realizza. Tra l'ideale evangelico e la pratica concreta ha un disadattamento che la persona credente deve eliminare. Si tratta di uno sforzo di miglioramento e di conversione che non smette mai completamente.

La conversione cristiana non consiste in ottenere una buona nota e figurare nel quadro dell'onore, nell'avanzare nel cammino di perfezione, della santità. quella conversione richiede un ricerca, con tutto l'impegno, e una consegna radicale a Dio per amarlo sopra ogni cosa, cominciando a partire dalla propria incoerenza e limitazione umana.

La conversione è una consegna; per quanto, che non sarà vera in quanto non si apre anche a una dimensione sociale e comunitaria, al fine di superare il pericolo di un'etica troppo individuale.

### **5.7- Il vangelo incarnato della conversione**

Cristo, vero figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo è il Vangelo vivo, il sacramento della conversione. Egli è il Profeta (che smaschera tutta l'alienazione e porta alla riconciliazione). Egli è l'Alleanza (l'incarnazione della solidarietà salvifica).

#### **a) Cristo è il Sacramento originale della conversione**

Cristo simbolizza e porta alla luce la realtà della conversione. Egli porta all'umanità l'esperienza salvifica della vicinanza di Dio, e chiama tutti gli uomini per rivolgersi a Dio. Egli è il messaggero della Buona novella della conversione. Egli è il "tempo favorevole" annunciato dai profeti, che proclama la venuta del regno di Dio .

La conversione ritorna ancora possibile e, per questo, diventa un comandamento. Non è solo una conversione intellettuale e morale. Il suo contenuto principale è la fede, come accettazione gioiosa, grata e umile di colui che è la Verità, il Cammino e la Vita. La fede è una risposta totale della vita, è dedizione a Cristo, dentro delle norme del mistero pasquale. Conversione, la luce del mistero pasquale e del Vangelo di Gesù Cristo, significa, soprattutto, la rimozione totale del peccato, l'egoismo, l'arroganza, l'orgoglio, l'alienazione.

L'espressione greca usata per conversione è *metanoia* (trasformazione spirituale). Essa comprende il pentimento e profonda tristezza a causa dei peccati. Il significato essenziale è quello di un nuovo rapporto con Dio, di un ritorno alla casa del Padre, di essere a casa con Lui. È una totale dedizione a Lui, che è la verità; un "sì" totale alla verità e al cammino che Lui ci insegna.

La conversione coinvolge tutto l'essere umano in tutte le sue relazioni fondamentali. Il punto centrale della conversione cristiana è sempre Cristo. È il

desiderio ardente di conoscerlo in tutte le loro relazioni, di seguirlo ed accettarlo come Signore e Salvatore.

Chiunque si converte a Cristo sa che è accettato senza alcun merito. Il vero convertito è con e in Gesù Cristo, come segno e parte vivente del regno di Dio. La conversione a Cristo è per i suoi discepoli la partecipazione nella loro libertà e fedeltà creativa; rappresenta assumere un ruolo di co-attore nel lavoro continuo di redenzione e liberazione.

#### **b) Cristo profeta – liberazione dall’alienazione**

I profeti non insegnarono dottrine astratte. Essi erano sempre chiamati a predicare la conversione e, con questo obiettivo, smascherare il peccato alla luce della bontà e della giustizia divina.

Invita alla conversione ogni individuo nell’intimo del loro cuore, ma, allo stesso tempo, anche al rinnovamento dei costumi e al cambiamento delle strutture di autorità. Egli proclama la sovranità di Dio e la sua azione salvifica, per cui nessuno può scusarsi se non corrisponde alla richiesta alla conversione.

Cristo è il profeta per eccellenza. In Lui il regno di Dio è visibile. Con Lui è arrivato la “fine del tempo”, il “momento favorevole”. In tutti i sermoni di Gesù risuona profeticamente l’invito a fare saggio uso di questo tempo favorevole. Cristo recrimina i peccati di quelli che proclamano la propria giustizia, degli ipocriti, di quelli che usano la religione per la loro auto esaltazione (cf. Lc 15,7).

#### **c) Cristo, colui che riconcilia**

La nostra conversione deve essere vista interamente alla luce della propria iniziativa di Dio. È l’accettazione della riconciliazione concessa da Dio attraverso Gesù Cristo e dalle ispirazioni dello Spirito Santo. Questa è la “nuova creazione”.

Poiché questa nuova creazione è iniziativa spontanea di Dio, non può lasciare di essere recepita per noi con gratitudine infinita. Quando non esiste gratitudine, si perde il dono, e la generosità di Dio è disonorata. Tale gioia e gratitudine generano le energie necessarie per vivere sul piano della riconciliazione. La “nuova creazione” che San Paolo chiama di riconciliazione (cf. 2Cor 5, 17-19), significa soprattutto una nuovo tipo di relazionarsi.

È importante guardare la riconciliazione come iniziativa creativa di Dio. Questo ci consente di dare una risposta creativa e di accettare fedelmente le nostre responsabilità di fronte alla riconciliazione del nostro mondo, al fine di essere ambasciatori di pace a tutti i livelli e in tutte le dimensioni.

#### **d) “Che lo Spirito Santo scenda su di noi e ci purifichi”**

Riconciliazione e conversione costituiscono l’opera dello Spirito Santo che ci dà un “nuovo cuore”, senza il quale nuove relazioni sarebbero impossibili. Le ispirazione dello Spirito ci permettono a proseguire nella continua conversione, alla totale purificazione della mente, del cuore e della volontà.

La venuta dello Spirito Santo segna l'epoca escatologica<sup>46</sup> e il richiamo più urgente per il cambiamento e la purificazione radicale, e al ritorno a Dio. Dall'inizio alla fine, tutto è opera dello Spirito Santo, ma queste ispirazione consentono ed esigono la nostra cooperazione creativa e fedele.

Solamente confidando nello Spirito Santo e ad essere sensibili alle sue ispirazioni possiamo vivere la conversione permanente che ci fa sempre più conformi a Cristo crocifisso e risorto.

### **e) Cristo, il liberatore della solidarietà nel peccato**

Un approccio puramente e principalmente individualista non apprenderà il mistero della redenzione e del peccato originale. La conversione deve essere individuale e allo stesso tempo comunitaria.

Siamo redenti da un'unica persona, Gesù Cristo, il quale, però, incarna anche la solidarietà salvifica, la solidarietà di alleanza, in cui manifesta la giustizia di salvazione dell'unico Dio e Padre di tutti. Pertanto, la dottrina sul peccato e la conversione devono essere presentati nella prospettiva di alleanza, e mai da una semplice moralità di difesa.

## **5.8- I sacramenti della conversione**

### **a) Chiesa come sacramento**

Cristo è il segno della redenzione originale e perfetto, ed è la chiamata effettiva alla conversione. Lui concede alla Chiesa i sacramenti che sono segni e fonti della nostra conversione e del nostro sforzo comunitario di rinnovazione.

La chiesa è una specie di sacramento o di segno di unione intima con Dio e dalla unione di tutta l'umanità. Essa è anche uno strumento per il perfezionamento di tale unione e unità. Tuttavia, è importante riconoscere che essa necessita di un rinnovamento permanente.

Cristo stimola la Chiesa, durante il suo pellegrinaggio questa continua riforma di cui ha sempre bisogno, dal momento che è un'istituzione degli uomini qui nella terra. La chiesa chiama realmente alla conversione, alla riconciliazione e alla unità, ma soltanto alla condizione che lei stessa sia una santa penitente.

### **b) I sacramenti della conversione**

I sette sacramenti sono segni privilegiati di conversione di base e permanente. Ci insegnano che non si tratta solo della conversione morale di fronte ai precetti individuali, ma, prima, della conversione ad una vita nella pienezza della fede, speranza, amore, giustizia e pace: un'adorazione di pienezza nello spirito e nella verità.

---

<sup>46</sup> Escatologia è la parte della teologia che studia la dottrina delle ultime cose, la fine del tempo, il ritorno di Cristo. In escatologia, in sintesi, si studia in rispetto della seconda venuta di Gesù Cristo, della resurrezione finale (che è il ritorno alla vita di tutti i morti), del giudizio finale (giudizio di Dio) e anche del paradiso e dell'inferno.

I sacramenti della fede proclamano l'obiettivo, cioè, la Buona novella che Dio ci rivolge il suo viso e ci chiama a tornare in Lui. La celebrazione dei sacramenti diventa un imperativo efficace mediante la propria gioia e forza della comunità di fede.

In quanto tutti i sacramenti incentivano e promuovono la conversione permanente, i sacramenti del battesimo e della riconciliazione sono legati alla conversione di base l'opzione fondamentale per Cristo e per il suo regno. La stessa celebrazione trova già il peccatore nella disposizione di un'opzione fondamentale per Cristo e per il bene.

### **c) Conversione e Battesimo**

Il Battesimo è il sacramento di base della conversione. Esprime la verità che è la bontà di Dio, manifestata in Gesù Cristo, che attira il peccatore ad avvicinarsi con fiducia e gratitudine.

Il Battesimo dimostra che la conversione è un incontro di salvezza con Gesù Cristo, e attraverso di Lui, con il Padre celeste. La preparazione al battesimo deve essere tale che l'accoglienza che Cristo vuole dare al peccatore non incontri nessun ostacolo dalla sua parte. La conversione per il Battesimo significa morte del peccato. Pertanto, richiede una lotta continua contro tutte le tendenze peccaminose in noi e intorno a noi.

Il sacramento di Confermazione, estremamente legato al Battesimo, anche deve vedersi nella dimensione di conversione permanente. La Confermazione deve essere vista nella prospettiva più ampia di Cristo che battezza i suoi discepoli "nello Spirito Santo", affinché possano essere santi e uniti nel loro amore nella lotta contro le potenze nemiche.

### **d) La penitenza canonica**

Nell'origine della più recente forma del sacramento di Penitenza c'è la "Penitenza Canonica" dei primi secoli del cristianesimo. Come invito alla conversione in quei secoli, la Chiesa esclude dalla partecipazione eucaristica i quali avevano commesso peccati gravemente scandalosi.

Il sacramento della Penitenza non è solo riconciliazione per quelli che abbandonarono Dio, ma anche un evento che restaura e previene una situazione di peggioramento, e conduce ad una maggiore purezza del cuore e, quindi, a una unione più stretta con il Signore.

### **e) A Eucaristia**

Nel centro di tutto il ministero e di tutta la vita della Chiesa sta l'Eucarestia, che è anche una celebrazione centrale del perdono dei peccati. L'Eucaristia è anche un evento di perdono restauratore. Quello che il Battesimo ha iniziato, l'Eucarestia continuerà e porterà a compimento.

La celebrazione eucaristica nel suo complesso possiede la dimensione del *Confessio Laudis*: confessione dei nostri peccati, lodando la misericordia di Dio. Nella Eucarestia, il proprio Cristo continua a proclamare la Buona novella che è morto per noi e desidera che viviamo in Lui.

#### **f) Correzione fraterna**

La correzione fraterna, come ha insegnato il Vecchio e Nuovo Testamento, fu prevalentemente il contributo di maggior importanza allo sviluppo della confessione spontanea davanti ad un sacerdote, quando non c'era l'obbligo di sottomettersi alla canonica.

Tutti i cristiani sono obbligati a prestare un importante servizio di aiuto fraterno, ma potevano farlo solo se sono "spirituali", producendo i frutti dello Spirito (Cf. Gl 5,19-25).

La correzione fraterna è l'espressione più significativa della "Legge di Cristo". Esemplifica la solidarietà della salvezza manifestata in Cristo ; e "la vita in Cristo Gesù" la rende una legge scritta nella profondità del nostro essere. In questo modo, possiamo aiutarci reciprocamente nel cammino di salvezza e della conversione, sapendo che lo facciamo confidando nella grazia di Dio.

Cristo invita tutti i suoi seguaci ad agire in modo simile, non abbandonando mai un fratello in pericolo. L'atto stesso della conversione fraterna, offerto e accettato in maniera corretta, è una garanzia della presenza liberatoria e restauratrice del Signore.

La dimensione religiosa della correzione fraterna è di enorme importanza. Secondo una tradizione che si mantiene intatta fino al secolo XIII, possiamo dire che la correzione fraterna è una specie di sacramento quando si realizza in maniera spirituale, in una profonda solidarietà tra quelli che offrono e quelli che ricevono la correzione.

#### **g) Modi per celebrare il perdono: esame di coscienza**

Un importante strumento di grazie e di lode a Dio è l'esame di coscienza all'interno della famiglia cristiana. La revisione della vita nelle comunità religiose o nei gruppi di laici svolgono un ruolo simile a favore di un'esperienza comunitaria della nostra solidarietà di salvezza.

La Chiesa ha rivalorizzato le celebrazioni comunitarie di penitenza, che non sono solo una buona preparazione per la confessione individuale – un aspetto che non deve essere sottovalutato –, ma sono anche un segno privilegiato di grazia per la comunità, poiché ci aiutano a comprendere meglio l'aspetto sociale del peccato e della conversione. Anche se non sostituiscono la confessione individuale, sono molto utili per promuovere la conversione e la rinnovazione.

L'attuale disciplina richiede la confessione individuale dei peccati mortali, che non è un'imposizione arbitraria, ma un invito urgente all'approfondimento delle

contrizioni e dei buoni propositi, e ad una più piena apertura all'azione restauratrice di Cristo.

Un umile confessione personale di fronte ad un sacerdote non costituisce solo un importante esercizio d'umiltà, ma anche un momento favorevole per un incontro con Cristo.

### **5.9- La partecipazione del convertito nella conversione**

Riconciliazione e conversione sono opere di Dio. E, secondo il Concilio di Trento, il pentimento, la confessione e la soddisfazione sono le tre parti essenziali del sacramento della Penitenza come atti del penitente.

#### **a) Contrizione**

L'autoesame costituisce una parte del momento di contrizione: è necessaria l'umiltà di base e l'umile riconoscimento della nostra condizione di peccato. Le radici più profonde dei tutti i peccati sono l'orgoglio. È importante avere il coraggio di affrontare i nostri peccati, e non solo le singole colpe.

I più grandi peccatori non riescono a comprendere la profondità del loro avvilitamento e, per questo, non sentono la necessità della penitenza. Affrontare il nostro stato di peccato è già l'inizio della lode alla bontà del Signore.

Il pentimento, nel pieno senso religioso, presuppone la fede in Dio. Il profondo pentimento penetra a fondo alla libertà dell'uomo, toccando la mente, la volontà e le emozioni con un dolore che caratterizza le ferite del peccato. Coscienza di libertà tradita e apertura alla grazia di Dio.

La contrizione è permanente, cioè, va oltre degli atti individuali nel processo di conversione nella misura che il pentimento si approfondisce, anche l'amore cresce, e con il progresso nell'amore, vi è uno sviluppo nel pentimento. Come la nostra contrizione si approfondisce, le ferite causate dai peccati passati vengono curate.

#### **b) L'obbiettivo dell'emendamento**

La sincerità e la profondità del pentimento traspare attraverso dei propositi di emendamento. Al fine di essere fermi e forti, è necessario che la contrizione maturi bene.

La conversione a Dio non accetta la mediocrità. Il proposito di emendamento deve essere caratterizzato per la serietà e decisione, raggiungendo la propria radice del male. Non basta, per esempio, che un adultero decida di non commettere più il peccato di adulterio; deve anche essere disposto a respingere il desiderio malvagio dalla sua mente e dal suo cuore.

#### **c) La Confessione come lode alla misericordia di Dio**

La confessione è una necessità umana. La persona umana è uno spirito incarnato, che ha la necessità esistenziale di confessarsi. La nostra autoaccusa

contrita adora la giustizia salvifica di Dio e glorifica la sua ammirevole misericordia. La confessione neutralizza il potere oscuro del peccato, perché strappa la maschera del male e mette luce nei più intimi recessi della nostra anima.

La confessione è più che il compimento della legge. Lo sforzo per essere più completo nella confessione può causare conflitto con i valori e doveri più importanti. Il sacramento della Penitenza ci è dato come un'esperienza liberatrice e, pertanto, non deve fornire occasioni per una confessione compulsiva o per qualsiasi tipo di scrupolosità .

I peccati mortali devono essere confessati nella misura in cui il penitente ne è cosciente, dopo di un attento esame di coscienza.

È necessario distinguere tra: **integrità materiale delle confessioni** (confessione integrale di tutti i peccati mortali in base al numero e al tipo) e **l'integrità formale della confessione** (la sincera volontà di fare una confessione materialmente integrale).

Tutti i tipi di domande che trasformano il sacramento della Penitenza in una forma di tortura devono essere assolutamente evitati.

La Confessione deve essere ripetuta ed i peccati mortali confessati nuovamente quando le confessioni precedenti erano certamente invalide o addirittura sacrilegio.

#### **d) Espiazione/Soddisfazione**

“Produrre, quindi, frutti che dimostrano la vostra conversione” (Mt 3,8; Lc 3,8). “Pentitevi e tornate a Dio, e dimostrate azioni che provano il loro pentimento” (cf. At 26,20).

Pertanto, l'idea che nessun carattere espiatorio dovrebbe essere introdotto nell'espiazione umana, dal momento che Cristo da solo ha espiato, è insostenibile. Lo spirito di espiazione è una lode riconosciuta all'espiazione offerta nel nostro nome da Gesù Cristo.

L'opera penitenziale (*satisfactio*) dovrebbe prepararci per apprezzare meglio e accettare più generosamente tutte le sofferenze che dobbiamo sopportare (*satispassio*).

La soddisfazione è un riconoscimento grato della giustizia salvifica e della misericordia gratuita di Dio. La penitenza imposta dal confessore, e tutte le sofferenze accettate nello spirito del pentimento e espiazione, hanno valore in vista di Cristo, che è il sacramento di riconciliazione, e alla vista della sacralità della Chiesa.

Nei secoli passati, la soddisfazione sacramentale fu spesso svuotata per routine. La riparazione dovrebbe essere una specie di antidoto contro la nostra tendenza peccaminosa, un rimedio e un promemoria.

### Per riflettere:

- 1) Quali sono le realtà che, a partire dall'argomento biblico, costituiscono la trama della storia della salvezza dell'uomo?
- 2) A tuo parere, è possibile conciliare l'idea di un Dio creatore buono e onnipotente, e l'esistenza di tanti mali nel mondo, che affliggono tante persone? Come spieghi tutto questo?
- 3) Come spieghi la seguente frase o affermazione di papa Pio XII: "forse il più grande peccato del mondo di oggi è quello di avere iniziato a perdere il senso del peccato".
- 4) Pensi che la coscienza del peccato sta scomparendo, incluso tra i cattolici? Quali sono le cause di questo fenomeno?
- 5) In che modo la Bibbia ci parla del peccato? Quali sono le differenze che percepisci sull'idea del peccato nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento?
- 6) Come fai la differenza del peccato veniale dal peccato mortale?
- 7) Tutti noi viviamo "occasione prossima" del peccato, in tutti gli ambienti che frequentiamo. Come cristiano, come cerchi di allontanarti da queste occasioni? Fai una breve riflessione su questo.
- 8) In che consiste la conversione del peccatore?
- 9) Che cosa significa affermare che la vita cristiana si svolge in un costante processo di conversione?
- 10) Che cosa significa affermare che Gesù Cristo è il sacramento originale di conversione di ogni uomo e di tutta l'umanità?
- 11) Quali sono i sacramenti della conversione? Rifletti sul valore che dai al sacramento della Penitenza o della Riconciliazione? Questo sacramento ha un effetto di valore restauratore della tua fede in Gesù?
- 12) Quali sono le tre parti essenziali del sacramento della Penitenza? Qual'è il valore che attribuisce a ciascuno di essi?

## TAVOLA 6

### MORALE PERSONALE:

### LE VIRTU'

In questa **TAVOLA** vedremo cosa Dio si aspetta da noi – come cristiani – un processo di crescita e maturazione continua nella vita di fede.

**La vita cristiana è il seguire l'imitazione della vita di Gesù.** Nel Battesimo ci viene comunicata una nuova vita, affinché il cristiano, come insegna l'Apostolo San Pietro, “partecipare della natura divina” (2Pd 1,4). E, una volta che la vita divina è la vita di Cristo, il cristiano può dire: “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gl 2,20).

Conseguentemente, ogni battezzato non solo deve “imitare” Gesù Cristo, ma anche deve “identificare” la propria vita con l'esistenza di Gesù. Identificarsi non è solo fare un passo avanti nella vita morale, ma proporre come ideale, arrivare alla vetta della santità. Il Papa Giovanni Paolo II, nella *Veritatis Splendor*, scriveva:

Non si tratta qui soltanto di mettersi in ascolto di un insegnamento e di accogliere nell'obbedienza un comandamento. **Si tratta, più radicalmente, di aderire alla persona stessa di Gesù, di condividere la sua vita e il suo destino, di partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre.** Seguendo, mediante la risposta della fede, colui che è la Speranza incarnata, il discepolo di Gesù diventa veramente discepolo di Dio (VS, 19).

L'Enciclica Specifica, in modo più dettagliato, quello che un cristiano intende per “identificarsi con Cristo”; si tratta di configurare la propria vita alla vita di Cristo. L'Enciclica si esprime in questi termini:

Seguire Cristo non è una imitazione esteriore, perché tocca l'uomo nella sua profonda interiorità. **Essere discepoli di Gesù significa essere resi conformi a Lui**, che si è fatto servo fino al dono di sé sulla croce (cf. Fil 2,5-8). Mediante la fede, Cristo abita nel cuore del credente (cf. Ef 3,17), e così il discepolo è assimilato al suo Signore e a Lui configurato. Questo è frutto della grazia, della presenza operante dello Spirito Santo in noi (VS, 21).

La vocazione divina di identificarsi con Cristo e vivere la sua vita così reale – anche se non naturale, ma soprannaturale –, che il Papa Giovanni Paolo II riprende le parole che San Agostino indirizzava ai neo battezzati:

Ralleghiamo e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo stesso. Meravigliamoci e gioiamo : diventiamo Cristo!

Conseguentemente, la prima pagina di un trattato della vita cristiana è la vita storica di Gesù di Nazareth, perché egli è il prototipo dell'uomo, così, se qualcuno

cerca un modello degno dell'esistenza della persona umana, questo non può che essere la vita stessa di Gesù Cristo.

Gesù stesso si è presentato (o si propose) come modello: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Jo 13,15). E San Pietro ricorda al cristiano che "vi ha lasciato un esempio, perché ne seguiate le sue orme" (cf. 1Pd 2, 21); mentre San Giovanni propone ai credenti di "comportarsi come Egli si è comportato" (1Jo 2,6).

### **a) Necessità dell'azione dello Spirito Santo**

Per identificarsi con Gesù Cristo è necessaria un'azione dello Spirito Santo. Le semplici forze dell'uomo non sono in grado di elevarsi ad un vertice così alto, perché deve "cristificarsi" tutto il suo essere: l'identificazione coinvolge i diversi ambiti dell'essere spirituale, cioè, la ragione, la volontà e la vita affettiva-sentimentale.

Secondo la dottrina del Nuovo Testamento, il cristiano deve pensare come Cristo (1Cor 2,16), amare come Cristo (Ef 3,17; Fl 4,7) e avere gli stessi sentimenti di Cristo (Fl 2,5). Come già detto: il punto finale di questo processo di santificazione è indicato da San Paolo, quando propone ai fedeli di identificarsi con Cristo al punto di poter dire: "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gl 2,20).

Un cristiano deve corrispondere all'azione dello Spirito Santo, esercitandosi in una serie di atti che gli permettono di arrivare più facilmente al vertice che questa nuova vita comporta. La cooperazione del credente deve essere persistente; non deve limitarsi ad un periodo di tempo determinato; e, ancora meno, deve limitarsi ad atti isolati; ma, al contrario, deve essere una disposizione continua alla lotta ascetica.<sup>47</sup>

In altre parole, la cooperazione umana all'azione dello Spirito Santo deve essere abituale, in modo da creare nel soggetto una serie di abitudini. Questa disposizione costante riceve nella Teologia Morale il nome di "virtù". Di fatto, **la virtù è un'abitudine che rende più facile il retto agire dell'uomo.**

La vita morale non consiste in una successione di atti discontinui, ma è un'espressione di abitudini che danno continuità e certa unità al comportamento umano: se queste abitudini, arrivano nell'intimità del soggetto, inclinandosi per il bene, sono chiamate virtù; se si inclinano verso il male, sono chiamati vizi.

### **b) Significato della parola "virtù"**

La parola virtù viene da "*vir*" (uomo, in latino), e significa una disposizione abituale forte e vigorosa per fare il bene. La virtù non equivale ad un "costume",

---

<sup>47</sup> L'ascetismo cristiano è lo sforzo che facciamo per dominare i nostri sensi, correggere le nostre tendenze malvagie e vivere un processo di liberazione interiore. l'ascetismo è di grande importanza nel processo di santificazione personale. E' anche chiamato mortificazione. La Chiesa propone ai fedeli alcune pratiche ascetiche, come il digiuno e l'astinenza nei giorni penitenziali. Gesù e i Santi hanno insegnato, con le parole e esempi di vita, la pratica equilibrata dell'ascetismo cristiano.

perché questa potrebbe essere solo una routine – un semplice riflesso fisico o psichico –, in quanto la virtù è desiderata e, nell'acquistarla, la persona è interamente coinvolta.

Il semplice costume è ripetuto in maniera quasi meccanica, mentre la virtù porta la persona ad impegnarsi per ogni azione, in modo che la persona si perfezioni nell'acquisizione delle virtù, poiché questi richiedono una tenacità nel praticare il bene.

La virtù è una disposizione abituale e ferma per praticare il bene. Permette alla persona non soltanto di praticare atti buoni, ma di dare il meglio di se stessi. La persona virtuosa tende per il bene con tutte le sue forze sensibili e spirituali; cerca il bene ed opta per esso in atti concreti (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1803).

Esistono alcune **ragioni che giustificano e postulano la pratica della virtù**. Sono:

- a) La virtù presuppone nel soggetto una disposizione cosciente e deliberata del praticare il bene. Quando un cristiano decide di prendere il cammino delle virtù, fa una opzione fondamentale per Dio, e in questa opzione impegna tutta la sua vita. Giustamente qui sta il significato e il valore della "opzione fondamentale" nella Teologia Morale.
- b) A chi decide di praticare le virtù, diventa più facile condurre un'esistenza cristiana, dal momento che le abitudini acquisite favoriscono la pratica del bene in tutti gli atti, dato che, come si usa dire, queste abitudini sono simili a una "seconda natura". In questo modo, l'uomo riesce più facilmente a fare il bene.
- c) Rende più facile l'esercizio della libertà, una volta che, abituato a scegliere il bene, la volontà libera dell'individuo rimane più distante da quelle passioni che oscurano l'intelligenza e torna difficile una scelta retta. La continua pratica del bene aumenta la libertà.
- d) Impedisce che la persona si lasci trascinare per la spontaneità, che certe volte li fa agire istintivamente, come gli animali. Gli animali non hanno abitudini, ma sono guidati per atti istintivi del momento.
- e) Aiutano la persona ad acquisire la perfezione che gli compete, una volta che, come si può notare, le virtù non fanno altro che perfezionare le inclinazioni profonde dell'essere umano in direzione al bene. In questo modo, la virtù è come un incontro dell'uomo con se stesso e, conseguentemente, con Dio.
- f) Inoltre, la pratica della virtù garantisce che l'opzione fondamentale fatta per Dio sia autentica: è la sua approvazione. Non solo, ma è segnale che tale opzione è autentica e efficace, e dimostra che

questa determinazione per Dio non è un semplice desiderio, ma è lo sforzo – garantito per la prassi abituale e costante degli atti buoni – di una persona che decide seriamente di compiere il programma morale cristiano.

Tutte le virtù culminano nell'amore a Dio e al prossimo; è anche l'amore che, in ultima istanza, mobilita le altre virtù e stimola il cristiano a coltivare la forza, la temperanza, la giustizia... Le virtù stanno strettamente correlate tra loro.

### c) **Classificazione delle virtù**

Distinguiamo virtù acquisite o naturali, e virtù infuse o sovranaturali.

- Le **virtù acquisite**, anche chiamate virtù umane, si dividono in: virtù intellettuali (come la scienza, la saggezza, l'arte) e virtù morali (in queste inseriamo le quattro virtù classiche della prudenza, giustizia, forza e temperanza).
- Le **virtù infuse** sono quelle che non si acquisiscono mediante l'impegno umano, ma sono date da Dio. Sono chiamate virtù teologali: fede, speranza e carità. A queste virtù si aggiungono i doni dello Spirito Santo, anche questi infusi da Dio nell'anima dei giusti.

Le virtù acquisite sono quelle che decorrono dai successivi atti buoni della stessa indole; queste predispongono il soggetto a nuovi e nuovi atti buoni della stessa indole, originando così le abitudini o le virtù rispettive; così, chi si astiene dall'alcool per 24 ore e rinnova il suo proposito successivamente, finisce per acquisire le abitudini o le virtù della temperanza.

Le virtù infuse sono principi di azioni buone che Dio comunica alle nostre anime, senza che ci sforziamo per acquisirle; sono doni di Dio. San Paolo allude a questo, dicendo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Ogni cristiano riceve, nel battesimo, insieme con la grazia santificante, virtù infuse, che l'abituano ad agire nel nuovo piano, come figlio di Dio.

Si distinguono, inoltre, virtù teologali e virtù morali. Le **virtù teologali** si riferiscono direttamente a Dio; sono la fede, la speranza e la carità, dalle quali tratta frequentemente San Paolo (cf. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3; 5,8).

Nei cristiani, le virtù teologali sono sempre virtù infuse. Questo non significa che ogni cristiano sia sempre una persona di fede o di amore; ma significa che tutti i cristiani, dal loro battesimo, possiedono delle potenzialità per conoscere come Dio conosce ed amare come Dio ama. Queste potenzialità dovrebbero essere sviluppate dall'educazione religiosa e dall'esercizio stesso di queste virtù .

Le **virtù morali**, chiamate anche cardinali, si riferiscono direttamente alle creature. Guidano la condotta dell'uomo in relazione ai beni di questo mondo. Sono chiamati virtù cardinali, perché costituiscono i *cardines* (cerniere) o le cerniere, e gli assi intorno ai quali ruota tutta la morale.

Le virtù morali possono essere naturali (o acquisite) e sovranaturali (o infuse). Nel Battesimo il cristiano riceve l'abilitazione per essere prudente, giusto, coraggioso e temperante non solo nel piano della natura, ma anche nella filiazione divina.

## 6.1- Le virtù cardinali

### 6.1.1- La prudenza

La prudenza fu chiamata "*auriga virtutum*" (condottiera delle virtù)<sup>48</sup>, perché indica alle altre virtù la regola e la misura che devono tenere come base quando sono praticate.

San Tommaso d'Aquino definisce la prudenza come "retta norma d'azione" (STh II-II, 47,2). L'uomo e la donna prudenti sono coloro che nei loro atti agiscono sempre con misura e moderazione. Il Catechismo li definisce così:

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. "L'uomo accorto controlla i suoi passi" (Prv 14,15) [...] Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione [...] E' la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare (CIC, 1806).

La prudenza, quindi, dice rispetto sia al bene che si deve praticare, sia al mezzo adeguato per realizzarlo. Per questo, la virtù della prudenza rende più facile al soggetto l'applicazione degli atti concreti e dei principi morali che devono guidare la sua condotta.

La prudenza è quella che, in ogni azione, orienta a crescere, seguendo la chiamata di Cristo alla perfezione del Padre celeste; non nel senso di un obbligo a rendere perfetto se stesso, ma alla perfezione necessaria per lo sviluppo della propria personalità, corrispondente alla grazia e alla statura della vita cristiana nel momento attuale, seguendo le esigenze ecclesiali.

La prudenza è la virtù che giudica e dirige tutti gli atti umani in accordo con le norme della moralità. E' una specie di luce che indica il cammino all'uomo per giungere al fine che lui desidera.

Il concetto della prudenza è molto differente dalla nozione che attualmente si ha di tale virtù. Per molti, oggi, prudenza significa "paura del rischio, calcolo avido, timoroso quasi codardo". Nella verità, la prudenza include sempre coraggio per agire o non agire, e diventa anche audacia.

La prudenza è la virtù dell'iniziativa e della responsabilità; quella che apre il cammino accettando i rischi saggi.

---

<sup>48</sup> Nell' Antichità, *auriga* era il conducente dell'auto, cocchiere.

### **a) I compiti della prudenza**

I compiti della prudenza sono molteplici e vari, perché sono molto diverse le situazioni nelle quali la persona può trovarsi. Per questo, la prudenza presuppone e mobilita un insieme di virtù che aiutano:

- Nella capacità di riflettere, di ricordarsi del passato e di tirare conclusioni per il futuro;
- Nella prontezza di giudicare e decidere, non cedendo alla partecipazione avventata o temeraria né alla timidezza o alla lentezza pigra;
- Nella circospezione o nella capacità di guardarsi intorno e di valutare le circostanze del proprio atto.

La prudenza sta strettamente legata al dono dello Spirito Santo del “consiglio”. Questo contribuisce per dare al cristiano la flessibilità e la docilità o l’”arte di tacere ed ascoltare”, questo rende il cristiano aperto agli avvertimenti più delicati della volontà di Dio.

La virtù della prudenza può essere coltivata correttamente solo da persone che hanno una coscienza retta e sincera, che non tengono paura della verità né si lasciano abbattere codardamente per le conseguenze delle loro rettitudini. In ultima analisi, essa suppone una persona orientata all’amore di Dio.

### **b) Vizi opposti alla prudenza**

Esistono anche alcuni vizi opposti alla prudenza. Sono:

- LA-PRUDENZA => la persona il-prudente può guardare ad un buon obiettivo, ma non sa scoprire i mezzi che lo conducano;
- IM-PRUDENZA => in questo caso, la persona può optare per un buon obiettivo, ma colpevolmente non sa scegliere i mezzi adeguati. L’individuo agisce con leggerezza, perché è negligente o sbadato;
- CONTRO-PRUDENZA => è la ricerca dei mezzi adeguati per arrivare a un fine inadeguato o cattivo. La persona mette la sua esperienza e la sua conoscenza al servizio di una finalità illusoria.

### **6.1.2- La giustizia**

Una definizione classica di giustizia, che tiene una lunga tradizione dal diritto romano, dice:

Giustizia è una costante e ferma volontà di dare a ciascuno quello che gli è dovuto. Nello schema accademico della teologia morale, la virtù della giustizia riferita a Dio si chiama “virtù della religione”.

Gli autori affermano che la “religione è la parte essenziale della giustizia”. E con questo diciamo che, in questo caso non si attinge propriamente una delle caratteristiche essenziali, ossia, l’equità, una volta che una creatura non può restituire a Dio ciò che ha ricevuto.

San Tommaso è uno che unisce l'aspetto della giustizia con la religione, giustamente perché la religione esprime ciò che si deve a Dio, un debito che d'altra parte è inestimabile, dato che l'uomo a Lui deve tutto e non potrà mai restituirgli nessun compenso in condizioni di parità (cf. S. Th., 2-2ae, q. 80, a. 1).

Riferita agli uomini, la giustizia riconosce i diritti e i doveri reciproci dei cittadini ed esige che "si deve a ciascuno quel che gli è dovuto o che gli è di diritto". In questo senso, la virtù della giustizia contempla le relazioni degli uomini nella convivenza, in vista di attingere al bene comune nelle relazioni umane, sia nelle comunità ecclesiastiche sia nell'ambito della società civile.

La giustizia come virtù morale, quindi, è la volontà ferma e costante di dare a ciascuno quel che gli compete. Essa implica anche il riconoscimento dei diritti degli altri.

"Dare ad ognuno quel che gli compete" non significa dare ad ognuno la stessa cosa. La distribuzione deve essere proporzionale, cioè, deve corrispondere alla capacità di ognuno. Dove uno è uguale all'altro, ha diritti uguali; dove uno è differente dall'altro, ha diritti differenti.

La responsabilità di ciascuno corrisponde ai suoi talenti. San Paolo ha sviluppato a lungo la dottrina della diversità dei doni e dei compiti corrispondenti, ricorrendo all'immagine del corpo umano: questo è uno e armonioso nonostante delle differenze esistenti tra i suoi membri e le loro funzioni (cf. 1Cor 12, 12-27).

#### **a) Gli elementi specifici della giustizia ed i tipi di giustizia**

Gli elementi specifici, richiesti dall'oggetto o dal proprio campo di giustizia, sono i seguenti :

- **Altruismo:** le relazioni di giustizia sono sempre bilaterali; richiedono alterità;
- **Esigenza rigorosa:** appartiene all'attitudine etica della giustizia o si riferisce a qualcosa "dovuto" all'altro, cioè, cosa deve essere dato all'altro per essere suo ;
- **Uguaglianza:** la giustizia richiede l'uguaglianza tra domanda e soddisfazione, tra ciò che si deve e ciò che si richiede , tra il debito ed il pagamento.

I tre tipi di giustizia, in senso stretto sono:

- **Giustizia commutativa:** il soggetto attivo e passivo è la persona privata (o qualche società come persona morale): i termini della giustizia commutativa sono le persone di comunità considerate come distinte e uguali. Il requisito è di equivalenza assoluta; richiede un equilibrio perfetto. Questi requisiti si basano in dati oggettivi (precedenti di obbligazioni contrattuali o operazioni di scambio: acquisto-vendita, lavoro).
- **Giustizia distributiva:** il soggetto passivo è l'individuo in relazione alla comunità; il soggetto attivo è la comunità per mezzo dei suoi

organi ufficiali. L'obiettivo di questa giustizia è ripartire proporzionalmente i benefici e i carichi della società tra i suoi membri (carichi ufficiali, benefici e sicurezza sociale, sussidi concessi alle scuole, ecc.).

- **Giustizia legale:** l'obiettivo di questa giustizia è il bene comune, al quale deve contribuire ogni membro della società con una misura proporzionale.

## b) Note tipiche sulla giustizia

Quattro note tipiche distinguono la giustizia dalle altre virtù morali:

- **Il carattere esatto dell'obbligo** => osserviamo che, quando si tratta di fare una carità, si può avere esitazione (sono o no obbligato a dare?... fino a quale punto devo dare?... a chi devo dare ?...). Al contrario, quando si tratta di giustizia, il dovere è più definito e oggettivo (meno soggetto alle ponderazioni soggettive). Devo restituire quella determinata quantità che ho rubato; devo ripristinare la buona reputazione del prossimo che ho leso; devo ritirare la calunnia che ho seminato.
- **I beni di cui tratta la giustizia** => sono tutti i beni dell'uomo, incluso l'onore, la verità, la fedeltà. Ma sono, nel maggior dei casi, beni materiali.
- **L'osservanza della giustizia può essere imposta con la forza** => l'autorità competente può costringere coloro che non vogliono rispettare la giustizia.
- **È legale ad alcuni rinunciare ai suoi giusti diritti** => purché la facciano in vista di un bene maggiore; per aiutare il prossimo, per esempio, posso perdonare un debito (se, mediante il perdono, non sto pregiudicando i miei familiari); posso anche rinunciare ai miei diritti per imitare il Cristo, che si è spogliato di tutto (cf. Fl 2, 5-11).

San Paolo è il grande araldo della rinuncia ai diritti in vista del bene del prossimo: così, per esempio, egli proclamava, la sua volontà di non mangiare più carne, anche se questo andrebbe a scandalizzare i suoi fratelli di coscienza poco chiara (cf. 1Cor 8,13).

Tuttavia, l'amore al prossimo non implica che il cristiano sia "bonaccione" o rinunci a qualsiasi suo diritto. Ingannerebbe così coloro che hanno capito il sermone del monte, dove Gesù dice:

Non contrastare all'uomo malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo nella guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello; e se uno ti costringerà a fare un miglio tu fanne con lui due (Mt 5, 39-41).

Con queste parole, Gesù vuole incitare i suoi discepoli ad oltrepassare la giustizia, sempre che questo implica un amore più generoso. La giustizia e le sue

affermazioni non dovrebbero soffocare le manifestazioni di magnanimità e le ispirazioni dello Spirito Santo ad un comportamento distaccato, ispirato per un maggiore amore a Dio e per il prossimo.

### **6.1.3- La forza**

La forza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. La forza è una virtù in se stessa, ma, oltre questo, rende possibile al cristiano l'esercizio delle altre virtù, dato che la pratica virtuosa è in una attività ardua e faticosa, Gesù chiarisce ai suoi discepoli sulla vita che li aspetta: "Nel mondo avrete delle tribolazioni, ma coraggio: io ho vinto il mondo" (Jo 16,33).

Di fatto, la forza dà agli uomini e alle donne la forza di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli che nascono nella conquista della vita morale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica esalta il ruolo della virtù della forza e insegna che si tratta esattamente di quella virtù che rende possibile ai cristiani di affrontare le situazioni più difficili dell'esistenza, incluso il martirio:

La virtù della forza rende capaci di vincere la paura, persino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Da il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita, per difendere una giusta causa (CIC, 1808).

Non esiste una vita morale senza forza. Per questo, l'educazione morale deve tenere presente l'importanza di questa virtù, senza la quale è impossibile una vita eticamente cristiana.

#### **a) La forza umana**

La forza umana è una delle virtù più celebrate dall'umanità di tutti i tempi. La poesia e le arti figurative sembra che furono inventati giustamente per celebrare i gesti gloriosi dei forti; o, in tutti i modi, è indiscutibile che trattarono quasi sempre delle imprese straordinarie degli uomini celebri. Quante volte diciamo, anche oggi, sia al bambino come al soldato o all'anziano: "Animo"!

Ma, è vero che poche volte noi siamo a presenziare ad autentici atti di valore, ancora contando con quei pochi che hanno la sincerità del personaggio che dicono: "non si può dar valore a se stessi".

#### **b) La virtù della forza**

La parola forza ci porta, di seguito, all'idea di qualcosa che spinge la vita morale, e apre gli orizzonti della grandezza dell'animo e della generosità altruistica. **In senso ampio**, poi, la forza è sinonimo della fermezza, questo è, dalla tenacità nel compimento del bene. **In senso stretto**, forza è una particolare fermezza dell'animo, che consiste in non lasciarsi spaventare da gravi pericoli o mali annessi al compimento del dovere o all'esercizio, anche sia facoltativo, della virtù, incluso se si tratta di pericolo di morte. Avrà, poi, la virtù della forza

quando si è disposti a fare il bene disprezzando tutti i mali, senza paura. E' un mezzo termine: tra la paura e l'audacia.

La fortezza o coraggio è la virtù di affrontare le sofferenze e anche la morte, se una causa giusta lo richiede. Verità è che una persona forte può continuare a sperimentare disgusto di fronte alla sofferenza ed alla morte, ma questo sentimento non la paralizza né impedisce di mettersi al servizio del bene. Essa preferisce il dolore e la morte al peccato. La suprema espressione della fortezza è il martirio o la morte per Cristo e per la fede.

Tante volte, la fortezza del cristiano deve rinunciare alle azioni aggressive per assumere l'attitudine di coraggiosa pazienza. Questo può essere più difficile e doloroso della lotta e la polemica. È frequentemente più facile esplodere con violenza che avere la pazienza coraggiosa al fine di attendere il momento opportuno per intervenire. La fortezza prende anche l'aspetto della perseveranza o della capacità di andare fino in fondo per buoni scopi. Questo suppone alta scala di auto dominio.

### **c) La fortezza cristiana e le altre virtù**

La fortezza cristiana è intimamente relazionata con le altre virtù:

- Essa deve essere ispirata dall'amore e per l'amore del bene => soltanto chi ama veramente è capace di sacrificare tutto, anche la propria vita;
- Deve servire alla giustizia => la fortezza staccata dalla giustizia è una leva per il male;
- Essa non deve essere imprudente => a nessuno è lecito mettere la sua vita in pericolo se si può fare a meno;
- La fortezza deve essere umile, evitando il vantarsi e l'orgoglio => il cristiano sa che solo può praticare il bene, se sostenuto dalla grazia di Dio. Per questo, non si offre affrettatamente al martirio e neanche deve provocare l'ira dei suoi giudici, ma deve attendere la chiamata di Dio per arrendersi alla morte.

La virtù della fortezza è nel primo piano dell'orizzonte cristiano, come lo dimostra la vita dei santi, che, a volte, nell'occultamento e nel silenzio furono testimoni di elevato coraggio e tenacità.

#### **6.1.4- La temperanza**

La temperanza è la virtù che modera e armonizza il desiderio del piacere sessuale e, principalmente, gli istinti più forti e spontanei della natura umana.

La virtù della temperanza lotta contro il disordine scatenato in tutti gli individui per il peccato originale. Questo peccato porta l'uomo ad amare più se stesso che Dio, cadendo nell'egoismo e nell'egocentrismo.

L'importanza della virtù della temperanza è enorme. Infatti, la persona intemperante si degrada facilmente, scendendo non raramente al piano della

bestialità sessuale o della golosità o dall'ubriachezza. Essa si rende schiava delle sue passioni. Di conseguenza, non riesce più a giudicare con obiettività, poiché si lascia ossessionare dai suoi istinti.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica :

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro il limite dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore".

La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: "non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri" (Eclo 18,30). Nel Nuovo Testamento, è chiamata moderazione o sobrietà. Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Tt 2,12)" (CIC, 1809).

La temperanza occupa l'ultimo luogo nell'elenco delle quattro virtù cardinali. Essa è inferiore alla prudenza, che adatta con proporzione i mezzi al fine ultimo perseguito, sia il bene temporale o il bene sovranaturale, è che è la *recta ratio agibilium*, la regola oggettiva del bene che si deve fare, e che, per essere raggiunto, deve essere il giusto mezzo tra l'eccesso e la carenza.

Essa è inferiore alla giustizia, che regola le nostre relazioni con gli altri uomini e che guarda al bene comune, in particolare o dall'unione. Essa è inferiore alla forza, che affronta la morte per la salvezza pubblica.

### a) Etimologia

La parola temperanza viene dal latino: *Temperantia*. La parola greca *sôphrosunê*, che traduce *temperantia*, è composta da un aggettivo (*sôs*), che significa sono, sano, salutare, e da un sostantivo (*phrên*), che indica l'involucro, la membrana di alcuni organi che lo mantengono in unità e, particolarmente, l'anima, il cuore, la sede dei sentimenti delle passioni.

L'uomo temperante è quello in cui lo spirito salutare equilibra – come fa in relazione alla salute degli organi del suo corpo – le passioni del cuore e, più specificamente, le passioni del concupiscibile.<sup>49</sup>

La temperanza è, quindi, quella virtù per la quale le persone tornano più sane (salutari, equilibrate, sobrie, prudenti), più, che per tutte le altre virtù, e per le quali superano gli impulsi illeciti.<sup>50</sup>

La temperanza ha concordanza con la giustizia, misura con questa le cose illecite, guardandosi e difendendosi da tutto quello che è illecito. La temperanza ha concordanza con la fortezza contro i grandi appetiti della gola, nel mangiare e nel bere. La temperanza ha concordanza con la prudenza, che insegna le modalità ed i metodi tramite i quali possiamo avere temperanza di fronte alla gola e le sue circostanze.

---

<sup>49</sup> Concupiscenza è il termine usato per disegnare l'avidità o l'apprezzamento per i beni materiali, così come i piaceri sessuali.

<sup>50</sup> Per avere la temperanza è avere il controllo sulle passioni ; è avere sobrietà nelle loro attitudini e nelle decisioni ; è evitare gli eccessi nei loro appetiti, nei loro desideri e voglie.

### **b) Aspetto teologico-ascetico della temperanza**

La virtù della temperanza occupa un luogo speciale per la pratica dell'ascetismo, poiché l'astinenza, il digiuno e le altre virtù sono solo virtù legate alla temperanza.

### **c) Aspetto mistico della temperanza**

La purezza del cuore, per cui il Signore ci ha promesso la visione di Dio, richiede, prima di tutto, l'esperienza della virtù della temperanza: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt, 5,8).

L'espressione "puri di cuore" sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio. Ai "puri di cuore" è promesso che vedranno Dio faccia a faccia e che saranno simili a Lui. La purezza del cuore è la condizione preliminare per la visione. Fin d'ora essa ci permette di vedere secondo Dio, di accogliere l'altro come un "prossimo"; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come un tempio dello Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina. (Cf. CIC, 2518-2519).

### **d) Aspetto pratico della temperanza**

La temperanza ha un senso e una finalità che pone ordine nell'interno dell'uomo. In questo ordine, e solamente in esso, sorgerà la tranquillità dello spirito. Temperanza vuol dire, pertanto, realizzare l'ordine nel proprio io. Agire con temperanza, è agire su se stesso, sul proprio interiore.

La virtù della temperanza garantisce in ogni uomo il dominio del "io superiore" sopra l' "io inferiore". Tale virtù suppone l'umiliazione del nostro corpo? O forse porta al disprezzo dello stesso? Al contrario, questo dominio dà molto valore al corpo. La virtù della temperanza fa che il corpo ed i suoi sensi occupano il posto esatto che sia adatto nel nostro essere umano.

Temperante è l'uomo che è dono di sé. Quello in cui le passioni non predominano sopra la ragione, la volontà ed anche il cuore. L'uomo che sa controllare se stesso.

Così, percepiamo facilmente il valore fondamentale e radicale della temperanza. Essa è niente meno che indispensabile affinché l'uomo sia pienamente uomo. Basta vedere qualcuno che si rende una "vittima" della passione che lo trascina, che ha rinunciato all'uso della ragione (come, per esempio, un drogato o un alcolista), per dimostrare chiaramente che "essere uomo" vuol dire rispettare la propria dignità e, per questi e altri motivi, lasciarsi guidare dalla virtù della temperanza.

Questa virtù è anche chiamata della sobrietà. E, realmente è molto corretto che lo sia! Poi, in effetti, per potere dominare la propria passione – la concupiscenza della carne, le esplosioni della sensualità (per esempio, nella relazione con l'altro sesso), ecc. – non dobbiamo oltrepassare il giusto limite tra noi stessi ed il nostro "io inferiore".

La virtù della temperanza chiede di evitare tutti i tipi di eccesso, dall'abuso del mangiare, dall'alcool, dal fumo e dai medicinali. Quello che, in stato di ubriachezza, o per il gusto esagerato per la velocità, pone in rischio la sicurezza altrui e la propria, nella strada, nel mare o nell'aria, si rende gravemente colpevole. L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Salvo indicazioni strettamente terapeutiche, costituisce una grave colpa. La produzione clandestina e il traffico della droga sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta con il male, poi incitano la pratica gravemente contraria alla legge morale.

#### **e) Le diverse forme che assume la temperanza**

- Il digiuno => provocare l'esercizio della volontà sopra gli impulsi naturali per acquisire l'auto dominio;
- L'astinenza dalla carne => privarsi dalla carne significa tendere all'armonia degli impulsi naturali;
- La sobrietà => la moderazione nel mangiare e nel bere protegge la vivacità dell'intelligenza e la libertà interiore della persona;
- La castità => è il giusto uso della sessualità;
- Il pudore => attitudine del rispetto o pudore (modestia degli sguardi, dalla curiosità e...);
- La verginità => concentrazione di tutte le energie della persona nel servizio di Dio;
- La tenerezza => che si oppone alla collera eccessiva e all'indifferenza flemmatica (insensibile);
- Ai buoni costumi;
- Alla clemenza => che va equidistante dalla durezza del giudizio e dalla falsa compassione.

#### **6.1.5- Peccati contro le virtù cardinali**

##### **a) Peccati contro la prudenza**

- La precipitazione: è il peccato contrario al buon consiglio. Consiste nella mancanza di deliberazione necessaria;
- L'insensatezza: è l'atto contrario al giudizio pratico retto;
- L'incostanza: è contraria all'impegno o al mandato. Consiste nel non preoccuparsi di svolgere il proposito o l'impegno.

#### **b) Peccati contro la giustizia**

- Un atto contro il diritto altrui, o la lesione ingiusta del proprio diritto;
- La ingiustizia può essere materiale: quando si attacca il diritto altrui senza volerlo fare; e formale: quando esiste un'intenzione di causare un danno. Questa, per sua volta, può essere diretta o indiretta;
- Affinché questo avvenga, l'ingiustizia formale esige, oltre al nesso causale oggettivo tra azione e danno, la conoscenza e la volontà.

#### **c) Peccato contro la forza**

- La timidezza o codardia: quando la persona scappa da quello che, secondo la ragione, deve fuggire, agisce bene. Per esempio, quando scappa da un'occasione di peccato, o da un male al quale non può resistere e la cui resistenza non toglie nessuna utilità. Il suo timore, in questo caso, è ordinato e retto. È sbagliato, dall'altro lato, quando scappa da quello che la ragione lo comanda a sopportare per non desistere dagli altri beni che deve conseguire: in questo consiste il timore disordinato o codardo.
- Audacia o coraggio: non è coraggioso o forte quello che, per non conoscere o valutando erroneamente la realtà, cioè per stupidità, non ha alcuna paura. Non si deve temere la morte, in questo modo, per paura di essa, offendiamo Dio; ma, dobbiamo temere la morte in quanto è essa un ostacolo che impedisce agli uomini di realizzare opere di virtù, sia per se stessi che per l'utilità di molti altri. Allo stesso modo, non dobbiamo cedere alla paura di perdere i beni temporanei quando ci impediscono di amare Dio. Ma, non devono essere disprezzati in quanto noi serviamo da strumento per amarlo. Il coraggioso resiste, ma non in qualunque modo, ma secondo la ragione e la fede.
- La temerarietà: la mancanza di paura razionale porta alla temerarietà. Temerarietà è il nome di una passione dell'appetito irascibile. La temerarietà come peccato consiste nel non volere moderare questa passione secondo la ragione e la fede.

#### **d) Peccato contro la temperanza**

In relazione alla temperanza, che pone moderazione nella volontà di fronte all'appetito senso concupiscibile, contrapposto ai vizi: gola, appetito disordinato del desiderio e della delizia del cibo; e la lussuria, appetito disordinato del desiderio e dei piaceri sessuali.

### **6.2- Le virtù teologali**

Le virtù teologali si riferiscono direttamente a Dio: da qui il loro nome. **Le virtù teologali sono specifiche della morale cristiana.** Il loro posto nella vita

morale del cristiano è di eccezionale importanza, dato che la vita nuova richiede, a loro volta, una espressione nuova.

Di fatto, le virtù teologali, oltre a modellare ed elevare le quattro virtù morali, sono una novità radicale nella vita del battezzato. Non sono frutto dell'impegno umano, ma sono virtù infuse, ossia, è Dio stesso chi le infonde nei battezzati.

Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. (CIC, 1813).

A partire dall'insegnamento di San Paolo, il quale elenca "la fede, la speranza e la carità" (1Cor 13,13) come disposizioni fondamentali dei cristiani, la tradizione ha conservato questa triplice ripartizione.

Il fondamento delle virtù teologali è che noi torniamo "partecipi della natura divina" (2Pd 1,4), il che ci obbliga alla perfezione. Questa natura è l'essere, la vita stessa di Dio. La partecipazione dell'uomo nella natura divina è l'evento storico-salvifico determinante e decisivo: rivelatore della volontà creatrice e redentrice di Dio, e della dignità vocazionale dell'uomo.

In questa partecipazione nella vita di Dio, dalla quale Dio condivide con l'uomo la sua natura, l'essere umano fa un'esperienza rivelatrice del sovrannaturale, quale dimensione-evento realmente a misura dell'uomo; per essere vero l'umano nell'integralità della sua persona, sociale, cosmica, storica, trascendente.

Questa partecipazione nella natura divina, a sua volta, è un evento diabolico<sup>51</sup> e altamente personalizzante. L'uomo non rimane passivamente ricettivo. Certamente beneficia gratuitamente: questa costituisce un evento di grazia. Ma è un evento che, mentre costituisce l'uomo ontologicamente, lo chiama eticamente.

Per la teologia, la partecipazione nella natura divina è "luogo", ermeneutico nodale e decisivo per raccogliere e non perdere l'essenziale: "luogo", tuttavia, dell'esperienza partecipativa personale-ecclesiale e dell'intelligenza riflessiva della fede.

La Teologia Morale, in particolare, raccoglie la specifica etica cristiana e incontra la sua natura teologica e allo stesso tempo personalistica, offuscata e persa dall'essenzialissimo razionalista e dal giusnaturalismo casistico che la dominava e la condizionava da molto tempo.

La fede parla di un modo nuovo di "conoscere"; la speranza allude ad un fondamento nuovo fiduciosamente atteso; e la carità presuppone un modo radicalmente nuovo di amare.

---

<sup>51</sup> Dove c'è una forma di dialogo.

### 6.2.1- La fede

La libera risposta dell'uomo a Dio, che gli parla nel piano naturale, è la fede teologale. Nel centro di questo dialogo tra Dio e l'umanità c'è Gesù Cristo. La fede è cristiana nell'Antico Testamento ricevuto e professato da Gesù il Signore: "Fede nel Signore Gesù" (Ef 1,15).

Il cristiano professa la fede in Dio nella fede di Gesù Cristo: unitariamente e indivisibilmente (cf. Jo 12,44-45). E' in Gesù Cristo che la verità della fede, verità di Dio, viene offerta all'uomo. Lui è il volto visibile del Dio invisibile (cf. Jo 1,18): in Lui Dio *absconditus* ritorna Dio *revelatus*.

La chiesa è il corpo di Cristo prolungato. La fede, nel senso pieno della parola, implica l'adesione a Dio Padre per Cristo nella Chiesa. La fede inaugura in ogni cristiano una vita ecclesiale.

L'obiettivo della fede non è per se evidente. È sempre chiaro-scuro (Dio Uno e Trino; Gesù Dio e uomo). L'atto di fede è l'atto dell'intelligenza mossa dalla volontà. Questa, a sua volta, si accetta solo di credere se è libera delle passioni disordinate, o se la vita affettiva del soggetto non è ossessionata da preconcetti che si oppongono alla verità della fede.

**Abbracciare la fede è connesso alla vita morale della persona.** Chi non vive come pensa, finisce a pensare come vive.

Se la fede è un atto della volontà mossa dall'intelligenza, si comprende che, quando sinceramente vuoi credere, stai già credendo. La fede è un dono di Dio offerto a tutti gli uomini, ma non tutti hanno le disposizioni o la volontà interiore per accettarla. Sono evidenti verità per Dio, ma chiaro-scure per noi, che abbiamo un'intelligenza limitata. Per questo, è necessario che l'individuo voglia credere. E' dono di Dio, ma è anche atto della volontà dell'uomo.

La verità è che non vediamo quello in cui crediamo, ma vediamo che è necessario credere in quello che non vediamo. Da questo ne segue che la fede non è un atto cieco, sentimentale, emotivo, ma è all'altezza dell'intelligenza umana.

#### a) Doveri in relazioni alla fede

- Tutto l'essere umano ha l'obbligo di studiare il problema di Dio => nessuno deve vivere senza un parere formato , con sincerità e lucidità, al rispetto di Dio. Chi, senza preconcetti, cerca Dio, lo incontra.
- Cercare di conoscere meglio la verità della tua fede => la buona formazione dottrinale è, per tutti elemento di grande importanza, perché favorisce la vita della preghiera e l'unione con Dio. La Chiesa introduce i fedeli nella verità della fede. I genitori, però, devono istruire i figli nella fede fin dai primi anni.

- Fare atti – impliciti o espliciti – della fede => è necessario esercitare la fede affinché essa non si atrofizzi e muoia. La preghiera è il migliore e più ricco esercizio della fede.
- Trasmettere la verità della fede => tutti i cristiani hanno una vocazione per l'apostolato. E' necessario esercitare un lavoro evangelizzatore e catechistico, senza confondere, pertanto, catechesi e proselitismo. Deve anche, propagarla a quelli che non sentono parlare del messaggio cristiano o ignorano alcuni dei suoi contenuti.
- Confessare la fede => non sarà mai lecito rinnegare la fede o vergognarsi della fede. Pecca anche quello che si pone il pericolo di perdere la fede. Piuttosto, si deve crescere nella fede, lasciandosi alimentare dalla preghiera e dai sacramenti.
- Proteggere la fede => la fede ai giorni nostri soffre di molte aggressioni, per esempio, da parte dei mezzi di comunicazione sociale (film, giornali, riviste). Il cristiano ha l'obbligo di combattere gli errori che si possono divulgare contro la fede.
- La fedeltà al Magistero della Chiesa => Dio non ci parla per canali particolari o segreti, ma per la Chiesa che Egli fondò e la quale assiste affinché trasmetta integralmente la verità della fede.

#### **b) Alcuni peccati contro la fede**

- L'incredulità => esiste l'incredulità non colpevole (assenza di fede esplicita), incredulità per negligenza (assenza della fede in qualcuno che è stato negligente volontariamente nell'informarsi in relazione della religione, o se ha cercato, non ha cercato quando doveva), e l'incredulità propriamente detta (rifiuto formale di credere; opposizione cosciente alla fede).
- Eresia e apostasia => cade in eresia propriamente detta il cristiano che nega una o più verità della fede proposta dalla Chiesa come articoli di fede cattolica. Quando il cristiano rifiuta tutte le verità della fede, incorre in apostasia.
- L'indifferenza religiosa => può essere pratica o teorica. Il primo è il disinteresse per la verità della fede, per la salvezza degli uomini, ecc.. La seconda consiste nell'affermazione che tutte le religioni sono ugualmente verità e salvezza.
- Dubbio => il dubbio contro la fede è peccato solo quando ispirato da disprezzo o da cattiva volontà. Equivale praticamente all'incredulità o alla eresia.

#### **6.2.2- La speranza**

La fede è strettamente legata alla speranza. Se il cristiano vive della fede, è proprio la fede a garantire della sua speranza e della sua fiducia illimitata in Dio. E'

il senso della frase di San Paolo che unisce fede e speranza: “Io so a chi ho depositato la mia fede” (2Tm 1,12).

La speranza teologica è, poi, la virtù secondo la quale teniamo la fiducia di arrivare alla visione di Dio faccia-a-faccia, sostenuti nella bontà e nella fedeltà di Dio. **E' la virtù che garantisce al cristiano la certezza della salvezza eterna** e gli concede la forza di continuare a mantenersi sicuro nell'alleanza anche in mezzo alle difficoltà.

La virtù della speranza dice rispetto ai due vasti campi: l'aspirazione alla salvezza eterna e alla fiducia durante il percorso che conduce ad essa. La speranza risponde all'innato desiderio che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo di aspirare all'autentica felicità eterna.

Il cristiano aspira alla salvezza in cielo e confida nel conquistarla, non appoggiandosi alla propria forza, ma confidando nell'aiuto di Dio, che certamente non gli mancherà. La Lettera agli Ebrei rafforza questa convinzione: “Manteniamo senza vacillare, la professione della nostra speranza, perché è degno di fede Colui che ha promesso” (Hb 10,23).

E, al di là della promessa divina, la ragione della fiducia è l'immenso potere di Dio e il suo amore illimitato per l'uomo. Questa doppia realtà viene dalla Rivelazione, perché i tanti testimoni della Scrittura garantirono che Dio sta sempre disposto ad aiutarlo.

Nella Lettera a Tito, San Paolo dichiara questa profonda certezza:

Egli ci ha salvato non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo effuso da Lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, nostro salvatore, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 5-7).

Dio è l'oggetto della speranza, perché Egli è il Bene Supremo, il cui possesso dà all'uomo la massima felicità. Il servitore fedele, nella parabola, sente l'invito: “Entra nella gioia del tuo Signore” (Mt 25,23).

La speranza è l'energia fondamentale non solo della vita cristiana, ma della vita di tutti gli uomini, in generale. Nessuno, compreso il cristiano, può condurre un'esistenza autenticamente umana senza alimentare nessuna speranza.

La speranza cristiana è legata, da un lato, al timore e, dall'altro lato, all'amore. Già che siamo pellegrini, possiamo avere lo spavento di non arrivare al nostro termine definitivo. Nonostante questo, la speranza non perde la sua fermezza, perché è ancorata in Dio. Da Dio tutti speriamo; di noi stessi tutti possiamo temere.

Tra le virtù teologali, la migliore è la carità, come afferma San Paolo in 1Cor 13,13. Tuttavia, il maggior danno che qualcuno può soffrire, non è la perdita della carità, ma la perdita della speranza. Chi perde la speranza non prega e, se non prega, chiude tutte le vie d'uscita dal suo problema. Se manca la speranza, manca l'energia fondamentale per l'uscita.

### **a) Peccati contro la speranza**

Sono due i peccati che possono essere commessi contro la speranza: la disperazione (che diffida della promessa divina) e la presunzione (che abusa della stessa).

- La disperazione => per molti manca il gusto per il bene eterno. L'individuo si lascia abbattere dallo sconforto e non ha il coraggio di proseguire il cammino in direzione della pienezza della vita, come anche non ha il coraggio di ritirarsi. A volte, l'abbattimento spirituale è legato a una malattia psichica o fisica, che necessita di uno specifico trattamento. Il suicidio, o attentato diretto contro la propria vita è, obiettivamente parlando, la suprema espressione della disperazione. E' bene non perdere di vista, però, che solamente Dio sa cosa occorre nell'intimità di una persona che commette il suicidio. La disperazione, inoltre, è identificata come la mancanza di fiducia nell'infinita bontà di Dio. Questo è grave e pericoloso, perché il cristiano manca di coraggio all'azione dello Spirito Santo, ispiratore della conversione degli uomini a Dio.
- La presunzione => è l'attitudine di coloro che sperano di possedere la beatitudine definitiva e l'aiuto di Dio necessario in questa vita, senza tener conto della fragilità umana e alla totale gratuità della bontà di Dio. È il peccato di coloro che confidano eccessivamente nella loro forza naturale o di coloro che pensano di avere già meritato la vita eterna attraverso le opere buone una volta realizzate. Pecca anche per presunzione la persona che rinvia la sua conversione e giudica che Dio non permetterà che muoia senza i sacramenti. Di fronte a questo, è necessario che il cristiano porti in se un santo timore di Dio, timore filiale, che non teme di essere punito da Dio, ma ha paura di offendere Dio, che è il Primo Amore e Sommo Bene.

### **b) La speranza come impegno morale**

La speranza che abita in un cristiano è un potenziale d'azione: "Fortificati da tale speranza, siamo pienamente fiduciosi", ce lo insegna San Paolo (2Cor 3,12).

La speranza non ci proietta nel cielo, ma ci colloca in azioni sulla terra: la speranza è una fonte inesauribile di azione. La morale cristiana, di fatto, è una morale di speranza che spinge alla fiducia (parresia).

La speranza spinge alla coraggiosa franchezza dell'osare, ai confini della verità, della fedeltà, della gratuità, in quello che hanno di arduo, offerto, sofferto. In questo modo, "dare ragione alla speranza che è in noi" (1Pd 3,15) significa negare i sospetti e le accuse di una speranza consolatrice, fuga dal mondo, tradimento verso l'alto, alienazione della responsabilità nel mondo.

Questo perché la speranza teologica non si aliena da nessun impegno temporale e terreno, ma essa è il principio e fonte della responsabilità e della fedeltà morale e ministeriale, sociale ed ecclesiale, personale e solidale.

La speranza si professa con l'agire che suscita. La speranza non è un'attesa passiva, ma missionaria. A cominciare dall'esperienza personale, a partire dall'interiorità della persona, profondamente stimolata dal dovere salvifico della grazia. Questo chiama alla consonanza di sé con la novità della vita anticipata nella speranza.

La speranza non accade fuori dal tempo, ma abbraccia e involge il tempo: "nella promessa il futuro promesso si prefigura nel presente". E questa prefigurazione è, allo stesso tempo, un dato ed una funzione:

- **Un dato**, legato all'evento di Dio nella storia, che ha nella Pasqua di Cristo il suo apice e nella Pentecoste il suo centro di irradiazione nella Chiesa e, mediante il Battesimo, nella vita cristiana.
- **Una funzione**, legata alla libertà del cristiano, chiamato ad assumere il dato nel presente del suo essere nel mondo, affinché il suo presente prenda la forma del futuro di Dio, e diventa un momento anticipato e prefigurativo.

La speranza cristiana si distingue dall'ottimismo. Anche se rivolta al bene definitivo, non ignora i valori temporali. Per chi ha speranza, la croce non è delusione. La speranza cristiana è inseparabile dalla preghiera, che è l'espressione della speranza e la sua garanzia. La speranza suscita anche allegria nel cristiano.

### **6.2.3- La carità**

Per carità intendiamo l'amore, ovvero, l'amore cristiano. La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Dio.

La carità trasforma l'amore cristiano in un amore nuovo ed unico. Il Dio, che si manifesta come amore- o meglio, che si definisce amore (1Jo 4, 8-16) –, infonde nel battezzato questo stesso amore, che lo colloca in cima a ogni amore umano. La carità è un amore nuovo, espresso come "agape".

Il cuore umano non è capace di produrre questo amore, che è un puro dono gratuito di Dio. Ecco perché l'uomo non può amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo per Dio se non in virtù di quell'amore nuovo che Dio gli infonde come virtù teologale.

L'amore di Dio e l'amore al prossimo hanno la stessa fonte, ma tra loro hanno una gerarchia. Il primo è l'amore per Dio, il quale è, allo stesso tempo, fonte e radice dell'amore per il prossimo. L'amore per il prossimo è, a sua volta, segno che l'amore di Dio è autentico e non falso. E' quello che ci dice San Giovanni con tanta chiarezza:

Carissimi, amiamoci gli uni con gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché

Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma lui che ha amato noi e ha mandato il suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Jo 4, 7-10)

### **a) Livelli d'amore**

I greci avevano tre parole per designare l'amore: *Eros* (amore avaro, egoista ed egocentrico); *Philia* (designava l'amicizia); e *Agape* (l'amore della benevolenza, che è il dono di sé gratuito).

Il cristiano, nel battesimo, riceve la capacità di amare con amore agape, che è la partecipazione dell'amore di Dio versato nel cuore dell'uomo. Quindi, i criteri di simpatia e affinità non sono decisivi per il cristiano, una volta che deve amare amici e nemici.

A questo proposito, conviene distinguere tra amore affettivo ed amore effettivo. Il primo muove i sentimenti naturali ed è diretto, generalmente, alle creature visibili ed attraenti. L'amore effettivo, però, può rendere freddi i sentimenti della persona, ma, tuttavia, fa il bene che interessa il prossimo. Quest'ultimo ha sede nella volontà, e non nei sentimenti dell'uomo.

La pratica intensiva del bene fa sì che l'amore si fortifichi e consolidi sempre più nell'intimità di ogni cristiano. Questo significa: che è per l'esercizio che le nostre facoltà si sviluppano.

### **b) Peccati contro l'amore**

Esistono alcuni peccati contro l'amore di Dio. È necessario prima, però, affermare che non si può mai peccare, per eccesso, contro l'amore di Dio, poiché Dio, essendo di infinita bontà, è infinitamente degno di essere amato. Tuttavia, è possibile peccare per amore di Dio in forma sbagliata:

- Sentimento religioso => cercare Dio per soddisfare i propri sentimenti religiosi;
- Fanatismo religioso => è l'adesione ossessionata da false credenze o zelo irrefrenabile per la difesa o propagazione della fede contraria alla volontà di Dio.

Esistono anche peccati di mancanza di amore a Dio:

- Indifferenza volontaria => genera un eccessivo attaccamento ai beni creati;
- Odio a Dio => totale alterazione dell'ordine morale.

### **c) Doveri della carità fraterna**

Dall'Antico Testamento (Lv 19,18.33s), la Sacra Scrittura ci dice della necessità di amare il prossimo. L'amore al prossimo è molto legato alla giustizia; implica all'osservanza della giustizia. La giustizia deve essere illuminata dalla comprensione delle esigenze intime del prossimo, che solo l'amore sincero percepisce.

Esaminiamo adesso alcuni doveri della carità fraterna:

- **Elemosina e opere di misericordia** => sebbene non si vede ai nostri giorni, l'elemosina continua ad essere indispensabile in molti casi, specialmente nei casi di necessità estrema. La Sacra Scrittura la raccomanda enfaticamente (cf. Pr 19,17; Lc 6,38; 12,33). L'autentica elemosina deve essere: realmente caritatevole, disposta, discreta e di animo buono e generoso. L'elemosina da beneficio non solo a chi riceve, ma anche a chi dà. Favorisce distacco e libertà interiore.

La misericordia è una forma speciale di amore al prossimo. Consiste nel compatirsi delle miserie altrui.

Le **opere della misericordia spirituale sono sette**: insegnare agli ignoranti; consigliare i dubbiosi; ammonire i peccatori; perdonare le offese; consolare gli afflitti; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le **opere della misericordia corporale** anche sette: visitare gli infermi; dare da mangiare agli affamati; dare da bere agli assetati; dare alloggio ai pellegrini; vestire gli ignudi; visitare i carcerati; seppellire i morti.

- **Correzione fraterna** => implica ogni intervento diretto verso il prossimo per deviarlo dal male e portarlo sul cammino del bene. L'oggetto della correzione fraterna sono i peccati gravi del prossimo o il pericolo di incidenza su di loro. Affinché ci sia occasione di correzione fraterna deve: aver peccato o pericolo reale di peccato; deve avere, anche, speranza di successo; il prossimo deve avere, realmente bisogno della correzione.

C'è una cosa che è estremamente nociva e ferisce l'amore a Dio ed al prossimo: l'odio. L'odio è l'atto di volontà che non solo rifiuta al prossimo l'amore dovuto, ma rifiuta il fratello come un male. Porta frequentemente a desiderare la rovina del prossimo, inclusa la morte, e al praticare ostilità allo stesso. A proposito, è importante notare quanto segue:

- Una cosa è sentire l'odio; un'altra è consentirlo.
- È necessario odiare sì, il peccato. Però, è necessario che amiamo il peccatore.
- È lecita la collera giusta (indignazione di fronte al peccato).
- L'invidia è, spesso, la ragione di causa dell'odio.

#### **d) Relazione tra giustizia e carità**

Queste due virtù si integrano reciprocamente l'una nell'altra. Sono strettamente connesse; però, rimanendo specificamente distinte. In questo modo, l'integrazione completa della giustizia e della carità o dell'amore è una distinzione essenziale della morale cristiana individuale e sociale.

Questo ci porta alla seguente realtà: non esiste una vera carità senza giustizia; ma anche non esiste giustizia vera senza carità; affinché l'amore è il motore di tutta la giustizia, ossia, l'anima delle strutture esistenti e di tutte le espressioni giuridiche che regolano le relazioni umane. Quindi, possiamo dire che la vera carità vuole prima di tutto la giustizia, la base necessaria della vita sociale.

La carità è veramente un bene quando è un testimone dell'amore, ma è un male quando vuole esonerarci dalla giustizia. La vera carità non deve essere solo affettiva (di affetto, di sentimento), ma anche deve essere effettiva ed efficace (di effetti, di opere).

Differentemente dal concetto che molte persone hanno della carità, questo è, il concetto limitato a quello di dare l'elemosina, o donare ciò che è superfluo, o anche di fare qualunque tipo di assistenza sociale, dobbiamo apprendere che la carità non deve essere fatta guardando il povero dall'alto verso il basso, ne deve essere considerata occasione di aumentare i propri meriti di fronte a Dio e, peggio ancora, davanti agli uomini.

Non c'è dubbio che la "carità palliativa" ha una funzione provvisoria nell'attesa di una più piena realizzazione della giustizia sociale. La vera carità cristiana non è solo semplice elemosina, ma, e, soprattutto, significa aiutare gli altri ad aiutarsi, sviluppando le loro personalità e utilizzando le infinite risorse della terra. Cioè, la carità "è il maggiore comandamento sociale".

La carità riguarda gli altri e i loro diritti. Esige la pratica della giustizia e solo la giustizia rende le persone capaci di praticare la carità. La carità ispira una vita che si fa dono di sé.<sup>52</sup>

La giustizia, a sua volta, è subordinata alla carità, ma non è assorbita da essa, e non può esistere vera carità dove il diritto è calpestato. Il diritto, quindi, ha bisogno della carità, che facilita la relazione delle proprie finalità giuridiche, favorendo la redenzione con la fiducia e l'amore. Mentre la giustizia garantisce un dato ordine (dà ad ognuno ciò che è suo), la carità la supera, per suscitare qualcosa di meglio (aggiunge il proprio).

L'amore fa di più: chi ama dà ciò che ha, dà quello che è, dà se stesso. La carità, di fatto, viene dopo la giustizia, ma non è al di sotto di essa; la carità comincia dove la giustizia finisce.

Di fronte ad un povero, non possiamo accontentarci di dargli il cibo, ma dobbiamo cercare le cause della sua povertà e, una volta trovate insieme a lui, vincerle per farlo tornare ad essere una persona vera. Senza la giustizia, la carità perde il substrato umano e diventa solo apparenza della virtù, così che non si può dimenticare che l'unica carità valida è quella fondata sulla giustizia.

Questo ci ricorda il vescovo brasiliano Dom Helder Câmara, che, anche se morto, rimane molto amato. Egli disse una volta: "Quando dò da mangiare ai

---

<sup>52</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 1889.

poveri mi chiamano santo. Quando, però, chiedo perché i poveri non hanno cibo, mi chiamano comunista”<sup>53</sup>.

Il papa Francesco ricorda che l’opzione preferenziale per i poveri, viene dalla parola di Gesù. "L’attenzione per i poveri è nel vangelo e nella tradizione della Chiesa; non è un’invenzione del comunismo e non dobbiamo farne un’ideologia"; è documentata già dai primi secoli del cristianesimo: basta citare i primi Padri della Chiesa, del secondo o del terzo secolo. Le sue omelie non possono essere considerate "marxiste", spiega Papa Francesco, perché quando "la Chiesa invita a vincere la ‘globalizzazione dell’indifferenza’ resta lontana da qualsiasi interesse politico e da qualsiasi ideologia". essa è "mossa solo dalla parola di Gesù" e "vuole dare il suo contributo nella costruzione di un mondo dove si protegge e ci si aiuta l’uno con l’altro”.<sup>54</sup>

In effetti, una carità solo apparente, che maschera le violenze più gravi dalla più elementare giustizia, che deve essere per prima perseguita, la rende una caricatura, la peggiore delle mistificazioni per camuffare una ingiustizia, le cui vittime denunciano violentemente l’ipocrisia. Ossia, non è sufficiente trattare il prossimo come “oggetto” del nostro amore, ma è necessario considerarlo come “soggetto” del nostro amore.

Pertanto, non si può perdere di vista che i concetti di carità e giustizia camminano di pari passo e non possono essere separati dalla dimensione politica. L’amore al prossimo non è efficace se non si hanno le intenzioni di modificare le cause della situazione in cui si trova, sia se sono situazioni della vita sociale, culturale, economica e politica.

Perché abbiamo avuto e cercato un Dio senza giustizia, oggi abbiamo una giustizia senza Dio. Questo ci spinge a cambiare questa situazione e ad apprendere che l’elemosina deve essere data con spirito sovranaturale, come atto di un fratello che aiuta un altro fratello.

Qui è messa in evidenza la necessità di promuovere sempre più una **cultura della carità**. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica incontriamo la seguente dichiarazione:

Solo attraverso l’amore si può riconoscere ogni persona come il prossimo, un fratello.<sup>55</sup>

La carità, allora, deve essere attiva e fattibile. La perfezione di questa carità consiste nel dare la propria vita per il proprio fratello; l’inizio avviene nel dare l’elemosina, aiutando così il bisognoso. **Se l’individuo non vuole dare il superfluo al fratello, come potrà dargli la propria vita?** Da lì comincia la carità.

---

<sup>53</sup> Dom Helder Câmara è stato uno dei fondatori della CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani) e un grande difensore dei diritti umani durante il regime militare brasiliano. Ha predicato contro la violenza e anche per una Chiesa semplice con particolare attenzione ai poveri. Con il suo modo di pensare e recitare ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali. Fu l’unico brasiliano candidato quattro volte al Premio Nobel per la Pace; tuttavia, è stato accusato dai suoi avversari di collusione con il marxismo. Considerato il “Don della Pace”, nel maggio di 2015 è stato aperto il processo della sua beatificazione.

<sup>54</sup> Vedi Radio Vaticano, 11/01/2015.

<sup>55</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 1931.

Un'altra cosa molto importante è che la carità non si identifica con la filantropia. Sono due cose differenti. La filantropia strumentalizza la carità, in modo che, come "amore dell'uomo", non può essere sinonimo della carità cristiana. Deve essere rifiutata una carità "d'interesse", semplicemente diplomatica, che falsamente si maschera dell'amore per disobbligarsi dai precisi obblighi della giustizia.

La carità, così come la giustizia, deve essere umana, cioè, deve avere come norma diretta solo la generosità di chi deve dare. Perché se la giustizia deve essere caritatevole, è necessario anche che la carità sia giusta.

Benedetto XVI insegna che la giustizia non è alternativa né parallela alla carità; è inseparabile dalla carità ed intrinseca ad essa. Vuol dire, la carità, intesa una volta esclusivamente come sostegno alla persona bisognosa, ha in realtà due rami: con una mano promuove la giustizia dentro la struttura della società, e con l'altra aiuta le vittime della ingiustizia. La carità parte dalla giustizia e va oltre. Questo afferma che carità e giustizia sono inseparabili, in quanto costituiscono due lati della stessa moneta: la carità vivifica la giustizia e la giustizia obbliga a superare una concezione intima e socialmente irrilevante della carità.<sup>56</sup>

Pertanto, giustizia e carità sono "i due aspetti inseparabili dell'unico impegno sociale del cristiano".<sup>57</sup> In questo modo, se la carità potesse esistere senza giustizia, sarebbe carità ingiusta; e carità ingiusta non è carità.

#### **Per riflettere:**

- 1) Spiega questa affermazione: "la vita cristiana è il seguire e l'imitazione della vita di Gesù Cristo"?
- 2) Perché l'azione dello Spirito Santo è necessaria affinché il cristiano si possa identificare con Gesù Cristo?
- 3) Che cosa significa dire che la vita morale del cristiano è sostenuta dal dono dello Spirito Santo?
- 4) Sei oggi in condizioni di affermare come San Paolo: "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"? Che cosa manca per arrivare a questa identificazione con Gesù Cristo?
- 5) Che cosa significa la parola "virtù"? Quali sono le ragioni che giustificano la pratica delle virtù cristiane?
- 6) Qual' è la definizione delle virtù cardinali? E quali sono le virtù cardinali?
- 7) Che cosa significa la prudenza? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 8) Che cosa significa la giustizia? Perché è importante per la vita morale del cristiano?

---

<sup>56</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate* n° 6.

<sup>57</sup> BENEDETTO XVI. Il Cristiano, chiamato alla Giustizia e all'Amore. Discorso ai soci UCID - Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (4 marzo 2006), in *L'Osservatore Romano*, 05 marzo del 2006.

- 9) Che cosa significa la forza? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 10) Che cosa significa la temperanza? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 11) Quale è la definizione delle virtù teologali? E quali sono le virtù teologali?
- 12) Che cosa significa la fede? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 13) Che cosa significa la speranza? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 14) Che cosa significa la carità? Perché è importante per la vita morale del cristiano?
- 15) Conosci le opere di misericordia spirituali? Vedi il significato di ciascuna di esse.
- 16) Conosci le opere di misericordia corporali? Vedi il significato di ciascuna di esse.
- 17) Stabilisci alcune relazioni tra la giustizia e la carità.
- 18) Perché la giustizia e la carità sono essenziali distinzioni della morale cristiana individuale e sociale? Che significa questo?

## TAVOLA 7

### BIOETICA

In questa TAVOLA vedremo che la Bioetica è un'etica applicata, chiamata anche "etica pratica", che mira a "rendere conto" dei conflitti e delle controversie morali coinvolte nelle pratiche nell'ambito delle Scienze della Vita e della Salute dal punto di vista di un certo sistema di valori (chiamato anche "etica").

In questo contesto, la Bioetica si basa su un insieme di ricerche, discorsi e pratiche, di solito multidisciplinari, la cui finalità è chiarire e risolvere interrogativi di etica sollevati dal progresso e dall'applicazione della medicina e della biologia.

La bioetica, quindi, ha un forte legame con la Filosofia e la Morale (in quanto tratta di questioni etiche) e considera la responsabilità morale degli scienziati nelle loro ricerche e nelle loro pratiche. Tra gli argomenti trattati si evidenziano l'aborto, l'eutanasia, i transgenici, la fecondazione *in vitro*, la clonazione e i test sugli animali.

In questa TAVOLA, intendiamo la Bioetica come lo studio riguardante il valore della vita in tutte le sue dimensioni. La sua propria etimologia (*bios*= vita e *ethos*= etica) ci porta alla comprensione che si tratta di una profonda e fondamentale riflessione, tenendo conto delle norme basiche, essenziali e indispensabili per la valorizzazione e conservazione della vita, in particolare per quanto riguarda la vita umana.

Questa riflessione, necessariamente, tiene conto di tutte le fasi di una esistenza nel suo carattere biologico, dalla sua origine. Tuttavia, non è solo una riflessione sull'ambito biologico, ma ha anche la funzione di esaminare le relazioni esistenti tra gli esseri viventi, le cure necessarie per il benessere, puntando, sempre più, la promozione della vita umana, nella sua dignità e il diritto di esistere.

Per ciò, possiamo affermare senza paura l'importanza che ha anche nella riflessione teologica il procedere insieme alla riflessione bioetica. La teologia e la Bioetica non sono due realtà antonimie, ma, al contrario, sono riflessioni che si completano, che si aiutano, che non si annullano a vicenda.

Il proprio oggetto di riflessione di entrambe le "scienze" è lo stesso da conoscere: **la vita**. La Teologia – essendo "lo studio di Dio e delle cose create nella sua relazione con Dio" –, nonostante abbia anche una dimensione soprannaturale, non nega, e addirittura afferma e riflette sulla dimensione naturale delle cose create. Alla fine, il Dio della riflessione teologica, più precisamente della teologia

cristiana, è il Dio della vita, che ha relazione nell'intimità con gli esseri umani e che li ha creati per relazionarsi armoniosamente tra loro.

È chiaro che se vogliamo riassumere tutta la riflessione bioetica nel suo carattere biologico, chiuderemo (almeno esplicitamente) il cammino verso la riflessione teologica. Inoltre, non solo per la riflessione teologica, ma anche per quella politica, sociale, culturale, ecc.

Osservando la Sacra Scrittura, vediamo che la vita – tutta – è composta da un insieme di relazioni umane, nella lotta alla sopravvivenza, per il benessere, nella ricerca della dignità e nella repressione della oppressione. In essa troviamo una serie di norme e indicazioni per vivere bene e per prendersi cura di tutto quello che favorisce la vita.

La Bibbia ci offre un'infinità di insegnamenti che si propongono di supportare in forma libera e spontanea il nostro fare e agire in vista della promozione della vita. Tutta la predicazione di Gesù di Nazareth ha privilegiato la promozione della vita umana, e della Chiesa, come fedele seguace e discepolo del suo Maestro, non ha smesso di riflettere sui valori della vita e sulle forme più idonee per la sua conservazione, poiché questa è l'opera della creazione di Dio e, quindi, dobbiamo avere zelo per questo.

Insomma, possiamo ribadire e sottolineare che esiste e deve sempre esistere una "partnership" tra Teologia e Bioetica, poiché entrambe le riflessioni hanno come punto centrale la vita, le sue relazioni e la sua conservazione. Dio è l'autore della vita e, per questo, il primo a volere la sua promozione; e così continua ad ispirare uomini e donne in tutti i tempi affinché lottino per difenderla. In questo modo, la Teologia ha, senza dubbio, un grande contributo da offrire alla riflessione Bioetica.

### **7.1- Una prima riflessione: casi che interpellano la Bioetica**

Di seguito, affronteremo quattro casi particolari che rappresentano alcuni tra i diversi casi che interpellano la Bioetica. I punti a seguire sono estratti dalla "Iniziazione alla Bioetica" di Valter Augusto Della-Rosa:<sup>58</sup>

- a) Una clinica per la fertilità ha ottenuto, per una coppia, cinque embrioni. Dopo la diagnosi genetica, è stato possibile identificarne due con anomalia cromosomica (sindrome di Down) e tre normali. La legislazione brasiliana ha permesso lo scarto; gli embrioni potranno essere utilizzati esclusivamente per l'impianto o per la ricerca (Legge n° 11.105). La coppia non desidera impiantare questi due embrioni con anomalie.
- b) Una donna, donatrice genetica, non può generare figli, ma produce ovuli e suo marito produce spermatozoi normalmente. Ella chiede a sua cognata di generare il bambino, dopo aver ottenuto la

---

<sup>58</sup> V. A. DELLA-ROSA, "Iniziazione alla Bioetica", in FALCO, J.R.P. (Org.), **Biologia degli Organismi**. Eduem, Maringá, 2011.

fecondazione mediante tecnica di riproduzione assistita in laboratorio, con cellule della coppia. La cognata accetta l'impianto nel suo utero. Alla fine della gravidanza, la cognata non desidera consegnare il bambino alla coppia.

- c) Immagina di essere giovane e brillante e in fase conclusiva degli studi. Di vivere in un determinato paese che non consente l'utilizzo delle cellule tronco embrionarie, con finalità terapeutica. A sua volta, di praticare una religione che proibisce questa tecnica. Scoprire che si ha un disturbo degenerativo muscolare che fatalmente porterà alla morte. Nel paese vicino, con poche ore di volo e con prezzo di biglietto accessibile al budget, si scopre che sono già in una fase avanzata con le ricerche di questo disturbo e cercano pazienti per provare un trattamento gratuito.
- d) Lei è insegnante in una classe della Scuola Primaria. Riceve dal suo preside l'ordine di assistere una ricercatrice di una università che desidera conoscere i genotipi dei suoi studenti per un gene relazionato alla sordità. Pertanto, questa dice che necessità della raccolta di sangue degli studenti, argomentando che non sia necessario presentare un modulo di consenso, tanto meno passare per un comitato etico istituzionale.

Questi e tanti altri casi sono materie di riflessione della Bioetica. "La scienza e la tecnica avanzano; qui ci sono i progressi della medicina, della biologia e della genetica. Tutta questa scienza può servire all'essere umano, ma può anche minacciarlo. Per questo la bioetica è importante; questa cerca di conservare la vita delle persone e estende il suo raggio di azione a favore di tutta la natura".<sup>59</sup>

## 7.2- Il valore della vita umana e le esigenze etiche<sup>60</sup>

Prima di affrontare alcune questioni concrete, è necessario avere una visione globale dei problemi morali relazionati con la vita umana; quei problemi che si riferiscono alla privazione totale della vita (morte), quelli relazionati con i pericoli di perdere la vita e quelli che si concretizzano in opzioni che la persona umana deve affrontare per superare le malattie e vivere in salute.

### 7.2.1- La privazione della vita (la morte imposta)

Le esigenze della morale veterotestamentaria<sup>61</sup> sono: "Non ucciderai"; "La vita è un diritto di Dio"; ecc.

**Suicidio**> Sono multiple le forme in cui una persona può arrivare a disporre della propria vita. Tanto il suicidio per "disperazione" come il suicidio "contestatorio"

---

<sup>59</sup> Nilo AGOSTINI. *Moral cristã: Temas para o dia a dia. Nesta hora da graça de Deus*. Petrópolis: Vozes, 2004, p. 95.

<sup>60</sup> I testi che seguono in questa voce sono sintetizzati a partire da Marciano Vidal. *Moral de Actitudes*. Vol. II – Moral de la persona, Perpetuo Socorro, Madrid, 1977, p. 215-222.

<sup>61</sup> Veterotestamentario: relativo ai libri della Bibbia che corrispondono all'Antico Testamento.

suppongono una perdita della ragione. La fede in Dio vivo è che libererà la persona umana dalla tentazione del suicidio.

**Omicidio**> Togliere la vita di un essere umano è irrompere violentemente nel santuario più sacro della dignità umana. Ammazzare un uomo è, in qualche modo, come ammazzare Cristo. L'omicidio ha la sua origine nei meandri del male del cuore umano: nasce dall'odio, dalla vendetta, dalla ambizione, da una vita di marginalizzazione sociale, dalle giustificazioni magico - religiose.

**Morte legalizzata (pena di morte, guerra)**=> Noi cristiani siamo contrari alla pena di morte; in primo luogo, perché non ci sembra possibile raggiungere l'effetto di allontanare i possibili delinquenti dal commettere nuovi omicidi o crimini atroci. Oltre a ciò, una persona morta non può compensare in nulla la società, non può contribuire in alcun modo a rimediare; non si può togliere dalla persona che ha commesso un reato la speranza della rigenerazione.

### 7.2.2- La vita in pericolo

Una esigenza morale importante di fronte alla vita corporea è quella di liberarla dai rischi cui può essere soggetta.

**Incidenti e malattie di lavoro** => I datori di lavoro sono tenuti a creare condizioni di lavoro in cui, oltre ad altri aspetti di base della giustizia e della sicurezza, sia garantita la salute fisica e mentale dei lavoratori.

**Traffico stradale** => La responsabilità morale dei guidatori e delle autorità di transito è di grande importanza nella prevenzione dei fattori potenziali generatori di incidenti che disabilitano e mutilano vite.

**Sport pericolosi** => La morale considera come situazione di pericolo per la vita umana alcuni sport.

**Tortura, mutilazione** => Considerata come una forma brutale di andar contro l'integrità fisica e finanche alla propria vita dell'essere umano.

**Sciopero della fame** => Segnale di protesta (pone in pericolo la propria vita).

### 7.2.3- Scelte etiche nella salute e nella malattia

La persona umana ha diritto a lottare contro tutte le forme di malattia, al fine di vivere nel benessere che la salute dona. È certo che non sarà sempre in grado di eliminare tutte le forme di malessere e di debolezza, poiché tali situazioni sono inevitabilmente inerenti alla condizione umana. Ma, anche in tali circostanze entra in gioco un atteggiamento etico d'impronta positiva.

**Ethos umano-cristiano della salute e della malattia** => La salute, la malattia, il dolore; tre parole che denotano una profonda ricchezza della realtà umano-cristiana. Ma, esiste un *ethos* peculiare per affrontare in modo coerente queste situazioni.

**Cura con la salute: esigenza etica =>** Obbligazione generale: distinzione tra mezzi ordinari e straordinari di trattamento; prospettiva sociale: l'etica dei servizi di sanità nella società.

**Farmaci e terapia medicinale =>** Problemi che vanno dalla produzione – vendita - consumo di farmaci fino alla terapia medicinale, passando dall'etica professionale del farmacista e del medico.

**Interventi chirurgici =>** La morale si è occupata nel fare un discernimento su liceità e illiceità delle chirurgie. I giudizi morali sono stati guidati da questi criteri: il pericolo negli interventi (operazioni pericolose); la correzione di difetti fisici (chirurgia plastica); l'intervento diretto nella psiche umana (psicochirurgia).

### **7.3- L' aborto dal punto di vista morale<sup>62</sup>**

L'aborto è un antico problema nella storia dell'umanità. Gli uomini appartenenti ad altre epoche storiche e di altre culture hanno dovuto affrontare questo problema nella peculiarità della propria situazione. Tanto a livello teorico come a livello pratico, l'aborto è una interrogazione alla scienza umana di tutti i tempi.

Tuttavia, nel momento attuale, percepiamo una radicalizzazione del problema. L'aborto acquista un'ampiezza e una profondità di rappresentazione fino ad ora inimmaginabili. Non si realizza unicamente come procedura facile per liberarsi di una fecondità non desiderata (per ragione di controlli di natalità, del costume sociale). Nemmeno si giustifica come "raccomandazione" medica per salvare la vita e la salute della madre.

L'aborto si trova inserito all'interno di un contesto più ampio: quello della rivoluzione sessuale (ammettendo una dissociazione tra il diritto all'esercizio del sesso e l'esigenza di procreazione); quello della possibilità di scoperta di difetti ereditari nella vita intrauterina (con la conseguente possibilità e sua eliminazione mediante l'aborto); quello del passaggio dalla clandestinità alla pubblicità dei suoi praticanti; quello dell'accettazione di una società "liberal-progressista", nella quale è sempre più maggiore il grado di accettazione delle pratiche abortive (con la conseguente liberalizzazione giuridica).

Questi e altri fattori ci indicano che la questione dell'aborto è stata oggetto di un cambiamento radicale nel concetto attuale.

L'aborto è una realtà sociale. Non possiamo non riconoscere l'esistenza di questo dato sociale il cui numero e la cui importanza tendono ad aumentare.

Per aborto si intende l'interruzione di una gravidanza quando il feto non è ancora viabile, ossia, prima del termine del suo sviluppo e accrescimento in condizioni extrauterine.

La nozione giuridico - positiva ha un'accezione più ristretta. Per il medico, abortire è espellere il feto non viabile. Per il giurista e il giureconsulto è solo la

---

<sup>62</sup> I testi che seguono in questa voce sull'aborto sono sintetizzati a partire da Marciano VIDAL. **Moral de Actitudes**. Vol. II – Moral de la persona, Perpetuo Socorro, Madrid, 1977, p. 222-237.

azione volontaria e maliziosa di provocare quella espulsione, utilizzando per questo i mezzi appropriati che lo consentono. L'aborto morale è basato sulla realtà dell'aborto medico, ma aggiunge la peculiarità dell'ambito etico (il peso della valorizzazione intesa sia del punto di vista oggettivo che soggettivo). È tradizionalmente accettato che il feto è viabile dopo 28 settimane.

Due classi di aborto sono distinte dal punto di vista Medico: lo spontaneo e quello procurato.

- **L'aborto spontaneo** è quello che avviene per cause naturali, senza l'intervento speciale dell'essere umano.
- **L'aborto procurato** è quello che avviene per intervento speciale dell'essere umano.

Le cause che sono all'origine dell'aborto procurato sono spesso chiamate di "indicazioni":

- Indicazione eugenetica: Se l'aborto è provocato per liberarsi di un feto con difetti;
- Indicazione medica o terapeutica: Se la causa è salvaguardare la vita o la salute della madre;
- Indicazione sociale: Se s'interrompe la gravidanza per non supportare l'onere sociale o economico che comporta;
- Indicazione etica (aborto falsamente-etico): Se con l'interruzione della gravidanza si considera un palliativo all'errore morale o eliminare un disonore sociale.

L'aborto procurato è ciò che è considerato dalla morale e dal diritto. Dal punto di vista giuridico, può essere "legale" (se tollerato dalla legge) o "illegale" (se non consentito dalla legge).

Dal punto di vista morale, l'aborto provocato è considerato nella prospettiva della responsabilità e del valore obiettivo. Si parla di "aborto morale" riferendosi ad un comportamento abortivo negativo: quando interviene la responsabilità in un'azione che apporta un controvalore in tale ambito di gestazione. La morale cattolica ha introdotto una classificazione nella realtà dell'aborto, distinguendo tra aborto "diretto" e aborto "indiretto".

La dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica, sulla moralità dell'aborto, e questa ci interessa in modo particolare, è assoluta, chiara e tassativa. La Chiesa, appoggiandosi alle affermazioni contenute nella Bibbia, nella tradizione cristiana e negli interventi del Magistero e nella ragione, formula la sua dottrina dell'aborto nei seguenti termini:

- Tutto l'essere umano, incluso il bambino ancora nel seno materno, possiede il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori né da qualsiasi autorità umana.
- L'essere umano deve essere rispettato e trattato come una persona sin dal suo concepimento e perciò, sin da questo momento gli devono essere riconosciuti i diritti della persona, tra i quali e primo

fra tutti, il diritto inviolabile di ciascun essere umano innocente alla vita. Pertanto, non esiste alcun uomo, alcuna autorità umana, nessun tipo di “indicazione” (medica, eugenetica, sociale, morale) che possa esibire un titolo valido per una diretta disposizione deliberata sulla vita umana innocente.

- L’aborto è un crimine gravissimo. Il Concilio Vaticano II° lo definisce come “crimine abominevole”, ne discende che la vita deve essere salvaguardata con estrema sollecitudine sin dal primo momento dalla concezione.
- L’aborto diretto, richiesto come fine o come mezzo rappresenta sempre un disordine morale grave.
- La gravità dell’aborto è tale che il Codice di Diritto Canonico prevede la scomunica *Latae Sententiae*, ossia, per il fatto stesso di commettere il crimine, per tutti quelli che “promuovono l’aborto, ottenendo l’effetto (cf. can. 1398).
- Nessuna circostanza, nessun fine, nessuna legge nel mondo potrà mai far diventare lecito un atto che è intrinsecamente illecito perché contrario alla Legge di Dio scritta nel cuore di ciascun uomo, riconoscibile dalla propria ragione e proclamata dalla Chiesa.
- Si giustifica solamente il così denominato “aborto indiretto”.<sup>63</sup>

Häring esprime così il nucleo fondamentale della morale dell’aborto:

Nell’aborto sono in gioco i seguenti valori fondamentali: a) il riconoscimento del diritto di tutto il genere umano alle più elementari condizioni di vita e alla propria vita b) la protezione di questo diritto a vivere, soprattutto per coloro che collaborano con l’amore creatore di Dio; c) la difesa di una idea giusta di maternità; d) il principio etico del medico come colui che protegge e cura la vita umana e mai giunge ad essere suo distruttore.

La forza dell’argomentazione si deduce dalla nostra fede nella dignità di tutta la persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, e dalla nostra fede nella vocazione dell’uomo alla fraternità universale per un amore, rispetto alla giustizia reciproca. Tutti questi valori giungono ad un punto centrale e ad una priorità speciale nella famiglia, nella relazione tra la madre e il figlio e tra il padre e il figlio.

L’umanizzazione di tutto il genere umano e la totalità delle relazioni umane non possono essere separate da questa relazione fondamentale e che da la vita tra la madre e il figlio non nato.

Tutti gli sforzi di spiegazione arbitraria per giustificare l’aborto hanno condotto ad altre forme di razionalizzazione delle relazioni interpersonali e ad esplosioni superiori di violenza.<sup>64</sup>

Infine, diciamo che la gravità morale dell’aborto provocato rimane evidente quando si riconosce che si tratta di un omicidio, poiché, la persona eliminata è un essere umano innocente.

---

<sup>63</sup> Il chiamato aborto indiretto succede quando si pratica un atto con una finalità differente dalla morte del feto (generalmente trattamento medico della madre), ma che tale atto comporta secondariamente e per incidente la morte fetale.

<sup>64</sup> B. HÄRING. **Moral y medicina**. Perpetuo Socorro, Madrid, 1972, p. 89-99.

#### 7.4- Eutanasia e Distanasia

Eutanasia = “Morte buona”. E' la morte “soave” o la morte provocata in qualcuno che è gravemente malato senza la speranza di guarigione. Distinguiamo due modalità di eutanasia: eutanasia diretta ed eutanasia indiretta (per sospensione di risorse ordinarie; per sospensione di risorse straordinarie).

L'eutanasia diretta è l'atto di infliggere la morte al paziente con la somministrazione di risorse mortali (iniezioni o qualcosa di simile). In sintesi: questo procedimento è sempre illecito perché l'uomo non ha il diritto di disporre né della sua vita né della vita di altro simile. Nessuna situazione dolorosa giustifica l'eutanasia diretta.

Ossia, dietro la compassione per l'infermo possono esserci motivi egoistici e d'interesse che conducono gli accompagnatori a provocare la morte del paziente: stanchezza, spese consistenti, prospettive di eredità, tra tanti altri.

L'eutanasia consiste nel sottrarre al paziente le risorse senza le quali gli è impossibile conservare la vita. Tali risorse possono essere ordinarie o straordinarie.

- Le risorse ordinarie sono quelle di routine, che di consuetudine sono applicate a qualsiasi infermo: flebo, alimentazione leggera, iniezioni convenzionali, trasfusione di sangue. Non è lecito sospenderle, dato che sono comprese all'interno le possibilità del paziente dei suoi familiari. Negarle all'ammalato sarebbe provocargli la morte.
- Le risorse straordinarie (o meglio, sproporzionate) sono quelle di cui necessita l'apparato umano, materiale o finanziario altamente difficile o penoso, senza che si possa prevedere un risultato medico compensatore; le probabilità di guarigione o di miglioramento del paziente sono quasi nulle o sono sproporzionate rispetto alle risorse rare e difficile che le si applichino.

L'uso degli analgesici (attenuanti del dolore) è lecito al cristiano, poiché la sofferenza può intontire l'infermo. È rilevante, tuttavia che gli analgesici non impediscano all'ammalato di disporre delle sue facoltà mentali.

Di conseguenza, l'essere umano deve poter affrontare la consumazione della sua vita terrestre in modo lucido e cosciente; tale momento è decisivo per chiedere perdono e perdonare, rimediare ad alcuni errori commessi, formulare le ultime raccomandazioni e soprattutto ricevere i sacramenti degli infermi. E poi, per desiderare che anche utilizzando analgesici, il paziente abbia i propri momenti di lucidità per prendere tali provvedimenti.

Si parla anche di Distanasia. Si tratta di un prolungamento di un trattamento in modo sproporzionato con procedure tecniche e costi esagerati ed eccessivi per situazioni irreali nelle quali la morte è certa e si avvicina, o già è sopraggiunta.

## 7.5- Trasmissione della vita umana ed esigenze etiche<sup>65</sup>

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: "l'uomo e la donna egli ha creato" (Gn 1,27), affidandogli la missione di "dominare la terra" (Gn 1,28).

Sia la ricerca scientifica di base come la ricerca applicata rappresentano una significativa espressione di tale autorità dell'uomo sul creato. La scienza e la tecnica, preziose risorse dell'uomo quando sono messe al suo servizio, e promuovono il suo sviluppo integrale in beneficio di tutti, non possono indicare da soli il senso dell'esistenza e del progresso umano. Essendo ordinate all'uomo, dal quale ricevono origine e sviluppo, è nella persona e nei suoi valori morali che ricercano l'indicazione della loro finalità e la coscienza dei loro limiti.

I valori fondamentali legati alle tecniche di procreazione artificiale sono due: la vita dell'essere umano e l'originalità della sua trasmissione nel matrimonio.

Sulla vita fisica sono fondati e sviluppati tutti gli altri valori della persona. L'inviolabilità del diritto dell'essere umano innocente alla vita è un segno ed un'esigenza di inviolabilità della stessa persona.

La trasmissione della vita umana ha una originalità derivante dall'originalità propria della persona umana.

I criteri morali applicati nell'ambito biomedico si basano su una corretta concezione della natura della persona umana nella sua dimensione corporea. Questa è una "totalità unificata", simultaneamente corporale e spirituale; il corpo umano non può essere considerato solo come un insieme di tessuti, organi e funzioni, né può essere valutato con gli stessi criteri del corpo degli animali.

Nessun biologo o medico può pretendere di decidere sull'origine e il destino dell'uomo, in maniera particolare nell'ambito della sessualità e della procreazione, in cui l'uomo e la donna vivono e praticano i valori fondamentali dell'amore e della vita. Gli interventi medici non devono essere rifiutati per il fatto di essere artificiali, finché rispettano la dignità della persona umana.

Grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l'uomo può disporre delle risorse terapeutiche sempre più efficaci ma può anche acquisire nuovi poteri sulla vita umana nel suo proprio inizio e nelle sue prime fasi, con conseguenze imprevedibili.

Oggi, diverse tecniche permettono un intervento non solo per assistere, ma anche per dominare i processi di procreazione. Tali tecniche possono consentire all'uomo di "prendere nelle mani il proprio destino", ma lo espone anche "alla tentazione di superare i limiti di un dominio ragionevole sulla natura".

Per quanto possano costituire un progresso al servizio dell'uomo, presentano anche gravi rischi. In questo modo, si esprime un appello urgente da parte di molti, così che, negli interventi sulla procreazione, siano salvaguardati i valori e i diritti della persona umana. Le richieste di chiarimento e orientamento provengono non solo dai fedeli, ma anche da parte di tutti quelli che, in un qualche modo, riconoscono che la Chiesa, "perita nell'umanità", ha una missione a servizio della "civiltà dell'amore" e della vita.

---

<sup>65</sup> I testi che seguono con relazione alla trasmissione della vita umana ed esigenze etiche sono estratti: CONGREGAZIONE SACRA PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sul rispetto della nascita della vita umana e della dignità della procreazione (22 febbraio 1987), in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations).

Qual è la posizione della Chiesa Cattolica in relazione alla trasmissione della vita umana?

Per “procreazione artificiale” o “fecondazione artificiale” s’intendono qui le diverse procedure tecniche finalizzate ad ottenere un concepimento umano in modo diverso dall’unione sessuale dell’uomo e della donna.

L’istruzione sul rispetto alla vita umana nascente e la dignità della procreazione proviene dalla fecondazione di un ovulo in provetta (fecondazione *in vitro*) e dall’inseminazione artificiale mediante il trasferimento, nelle vie genitali della donna, dello sperma precedentemente raccolto.

Un punto preliminare per il giudizio morale su tali tecniche è costituito dalla considerazione delle circostanze e delle conseguenze che comportano in relazione al rispetto dovuto all’embrione umano. Il consolidamento della pratica di fecondazione *in vitro* ha richiesto numerose fecondazioni e distruzioni di embrioni umani.

Ancora oggi, presuppone abitualmente un’iperovulazione della donna: vengono estratti diversi ovuli, fecondati e, di seguito, coltivati *in vitro* per alcuni giorni. Normalmente, non tutti sono inoculati nei genitali della donna; alcuni embrioni, generalmente chiamati “eccedenti”, sono distrutti o congelati.

Tra gli embrioni impiantati, a volte alcuni sono sacrificati per diverse ragioni eugenetiche, economiche o psicologiche. Tale distruzione volontaria di esseri umani o la sua utilizzazione per finalità diverse, a danno della loro integrità e della loro vita, è contraria alla dottrina già ricordata, a proposito di aborto provocato.

Frequentemente si verifica una relazione tra fecondazione *in vitro* e eliminazione volontaria di embrioni umani. Questo è rilevante: con questo modo di procedere, con finalità apparentemente opposte, la vita e la morte finiscono per soggette alle decisioni dell’uomo che, in questo modo, diventa un donatore arbitrario di vita o di morte. Questa dinamica di violenza e di dominio può rimanere inosservata da coloro che, volendo utilizzarla, si sottopongono ad essa.

Un giudizio morale in relazione alla FIVET (fecondazione *in vitro* e trasferimento dell’embrione) deve prendere in considerazione i dati di fatto qui ricordati e la fredda logica che li lega: la mentalità abortista che lo ha reso possibile, conduce così, inevitabilmente, al dominio da parte dell’uomo sulla vita e la morte dei suoi simili, che può portare ad una eugenetica radicale.

Tuttavia, abusi di questo tipo non esentano da un approfondimento e da un’ulteriore riflessione etica sulle tecniche di procreazione artificiale considerate in sé, astrazione fatta, per quanto possibile, della distruzione degli embrioni prodotti *in vitro*.

### **7.5.1- Fecondazione artificiale eterologa**

#### **a) Perché la procreazione umana deve avvenire nel matrimonio?**

Ogni essere umano deve esser accolto come un dono e una benedizione di Dio. Tuttavia, del punto di vista morale, una procreazione veramente responsabile in relazione al nascituro deve essere frutto del matrimonio.

Infatti, la procreazione umana possiede caratteristiche specifiche, in forza della dignità personale dei genitori e dei figli: la procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna collaborano con la potenza del Creatore, dovrà essere frutto e segno di reciproca donazione personale dei coniugi, del loro amore e della loro fedeltà. La fedeltà dei coniugi nell'unità del matrimonio, comporta il rispetto reciproco del loro diritto a diventare padre e madre solo attraverso l'uno dell'altro.

Il figlio ha diritto ad essere concepito, portato al seno, messo al mondo e educato nel matrimonio: è attraverso riferimenti sicuri e riconosciuti ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana.

I genitori trovano nel figlio una conferma e un complemento della loro donazione reciproca: lui è l'immagine viva del loro amore, il segno permanente della loro unione coniugale, la sintesi vivente e indissolubile della loro dimensione paterna e materna.

In virtù della vocazione e delle responsabilità sociali della persona, il bene dei figli e dei genitori contribuisce per il bene della società civile; la vitalità e l'equilibrio della società esigono che i figli vengano al mondo nel seno di una famiglia e che questa sia stabilmente fondata nel matrimonio.

La tradizione della Chiesa e la riflessione antropologica riconoscono nel matrimonio e nella sua unità indissolubile l'unico luogo degno di una procreazione veramente responsabile.

**b) La fecondazione artificiale eterologa è conforme alla dignità dei coniugi e alla verità del matrimonio?**

Attraverso la FIVET (fecondazione *in vitro* e trasferimento dell'embrione) e dell'inseminazione artificiale eterologa, il concepimento umano è ottenuto mediante l'incontro dei gameti di almeno un donatore diverso dai coniugi che sono uniti nel matrimonio. La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità dei coniugi, alla propria vocazione dei genitori e al diritto del figlio ad essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e attraverso il matrimonio.

Il rispetto all'unità del matrimonio e alla fedeltà coniugale richiede che il figlio sia concepito nel matrimonio; il legame esistente tra i coniugi attribuisce alla coppia, in modo oggettivo e inalienabile, il diritto esclusivo a diventare padre e madre solo attraverso l'uno dell'altro. L'uso di gameti di una terza persona, per avere a disposizione lo sperma o l'ovulo, costituisce una violazione dell'impegno reciproco dei coniugi e una mancanza grave con quella proprietà essenziale del matrimonio, che è la sua unità.

La fecondazione artificiale eterologa danneggia i diritti del figlio, privandolo della relazione filiale con le sue origini parentali e può ostacolare la maturità della sua identità personale. Inoltre, essa costituisce un'offesa alla vocazione comune dei coniugi che sono chiamati alla paternità e alla maternità: priva obiettivamente la fecondità coniugale della sua unità e della sua integrità; realizza e manifesta una rottura tra funzione parentale genetica, funzione parentale di gestione e responsabilità educativa. Tale alterazione delle relazioni personali dentro la famiglia si ripercuote nella società civile: quello che minaccia l'unità e la stabilità della famiglia è fonte di dissidio, di disordine e di ingiustizia in tutta la vita sociale.

Queste ragioni portano ad un giudizio morale negativo sulla fecondazione artificiale eterologa: è, pertanto, moralmente illecita la fecondazione di una moglie con lo sperma di un donatore che non sia il suo marito e la fecondazione con lo sperma del marito di un ovulo che non provenga da sua moglie. Oltre a ciò, la fecondazione artificiale di una donna non sposata, nubile o vedova, chiunque sia il donatore, non può essere giustificata in modo morale.

Il desiderio di avere un figlio e l'amore tra i coniugi che desiderano risolvere una sterilità non superabile in altra forma, costituiscono motivi che meritano comprensione; ma le intenzioni soggettivamente buone non rendono la fecondazione artificiale eterologa né coerente con le proprietà oggettive e inalienabili del matrimonio né rispettoso dei diritti del figlio e dei coniugi.

### **c) La maternità "sostitutiva" è moralmente lecita?**

No, per le stesse ragioni che portano a rifiutare la fecondazione artificiale eterologa: infatti, è contraria all'unità del matrimonio e alla dignità della procreazione della persona umana.

La maternità sostitutiva rappresenta una mancanza oggettiva contro le obbligazioni dell'amore materno, della fedeltà coniugale e della maternità responsabile; offende la dignità e il diritto del figlio ad essere concepito, portato al seno, messo al mondo e educato dai propri genitori; a scapito della famiglia, instaura una divisione tra gli elementi fisici, psichici e morali che la costituiscono.

## **7.5.2- Fecondazione artificiale omologa**

Dichiarata inaccettabile la fecondazione artificiale eterologa, si chiede come valutare moralmente le procedure della fecondazione artificiale omologa? (FIVET e inseminazione artificiale tra coniugi). Occorre preliminarmente chiarire una questione di principio.

### **a) Dal punto di vista morale, che legame è richiesto tra procreazione e atto coniugale?**

L'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la procreazione umana afferma "la connessione indivisibile, che Dio ha voluto e l'uomo non può rompere, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e quello procreatore.

Infatti, l'atto coniugale, per sua struttura intima, mentre unisce i coniugi con un legame profondo, li rende adatti per la generazione di nuove vite, secondo leggi inscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna". Questo principio, fondato nella natura del matrimonio e nell'intima connessione dei suoi beni, comporta conseguenze ben conosciute sul piano della paternità e della maternità responsabili. "Salvaguardando entrambi gli aspetti essenziali, unitivo e procreatore, l'atto coniugale conserva integralmente il senso del vero amor reciproco e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo per la paternità".

La stessa dottrina relativa al legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio chiarisce il problema morale della fecondazione artificiale omologa, una volta che "non è mai permesso separare questi aspetti diversi, al punto di escludere positivamente o la intenzione procreatrice o il rapporto coniugale".

La contraccezione priva intenzionalmente l'atto coniugale della sua apertura alla procreazione e, così, realizza una dissociazione volontaria delle finalità del matrimonio. La fecondazione artificiale omologa, cercando una procreazione che non è frutto di un specifico atto di unione coniugale, realizza oggettivamente una separazione analoga tra i beni e i significati del matrimonio.

Pertanto, la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un "atto coniugale di per sé adatto per la generazione della prole, al quale a sua volta per natura, si ordina al matrimonio, e con il quale i coniugi diventano una sola carne". Però, dal punto di vista morale, la procreazione è privata della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, ossia, del gesto specifico dell'unione dei coniugi.

Il valore morale dell'intimo legame esistente tra i beni del matrimonio e tra i significati dell'atto coniugale si fonda nell'unità dell'essere umano, unità risultante dal corpo e dall'anima spirituale. I coniugi esprimono reciprocamente il loro amore personale nel "linguaggio del corpo", che comporta chiaramente e, allo stesso tempo, "significati coniugali" e parentali.

L'atto coniugale, con il quale i coniugi manifestano reciprocamente il dono di sé, esprime simultaneamente l'apertura al dono della vita: è un atto indissolubilmente corporeo e spirituale. È nel loro corpo e per mezzo di esso che i coniugi consumano il matrimonio e possono diventare padre e madre.

Per rispettare il linguaggio dei corpi e la sua naturale generosità, l'unione coniugale deve avvenire nel rispetto dell'apertura alla procreazione, e la procreazione di una persona deve essere il frutto e il simbolo dell'amore coniugale.

In tale modo l'origine dell'essere umano è il risultato di una procreazione "legata all'unione non solo biologica, ma anche spirituale dei genitori legati dal vincolo del matrimonio".

Una fecondazione ottenuta fuori dal corpo dei coniugi rimane privata, ecco perché, dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell'unione delle persone umane.

Solo il rispetto del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona.

Nella sua origine unica e irripetibile, il figlio dovrà essere rispettato e conosciuto come uguale in dignità personale di coloro che gli danno la vita. La persona umana deve essere accolta in un gesto di unione e di amore dai suoi genitori; la generazione di un figlio, per questo motivo, dovrà essere il frutto di donazione reciproca, che sono realizzate nell'atto coniugale, nel quale i coniugi cooperano con l'opera dell'Amore Creatore, come servitori e non come signori.

L'origine di una persona umana, nella realtà, è il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori. Non può essere voluto e concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: questo sarebbe uguale a ridurlo a diventare oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottomettere il venire al mondo di un bambino alle condizioni di efficienza tecnica da valutare secondo parametri di controllo e di dominio.

La rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere ricercata come il frutto dell'atto coniugale dell'amore tra coniugi.

Il nesso esistente tra procreazione e atto coniugale, a tal fine, si rivela di grande importanza sul piano antropologico e morale, e chiarisce le posizioni del Magistero riguardo la fecondazione artificiale omologa.

#### **b) La fecondazione omologa “*in vitro*” è moralmente lecita?**

La risposta a tale quesito dipende strettamente dai principi che abbiamo appena citato.

Non è possibile ignorare, certamente le legittime aspirazioni dei coniugi sterili; per alcuni il ricorso alla FIVET omologa sembra essere l'unico strumento per avere un figlio, desiderato sinceramente: ci si chiede se in tali situazioni la globalità della vita coniugale non sia sufficiente per assicurare l'adeguata dignità della procreazione umana.

Si riconosce che la FIVET certamente non può supplire l'assenza delle relazioni coniugali e non può essere preferita agli atti specifici dell'unione coniugale, considerati i rischi che si possano verificare per il figlio e le difficoltà della procedura. Ma ci si chiede, nell'impossibilità di rimediare in altro modo alla sterilità, che è causa di sofferenza, se la fecondazione omologa *in vitro* non possa costituire un ausilio quando non vi è una terapia, ragione per la quale si possa ammettere la sua liceità morale.

Il desiderio di un figlio - o, per lo meno la disponibilità di trasmettere la vita - è un requisito necessario, dal punto di vista morale, per una procreazione umana responsabile. Ma, questa buona intenzione non è sufficiente per dare un giudizio

morale positivo circa la fecondazione *in vitro* della coppia. La procedura della FIVET deve essere giudicata in quanto tale e non può prendere in prestito la sua qualificazione morale definitiva né dell'unione della vita coniugale nella quale essa si inserisce, né degli atti coniugali che la possano precedere o seguire.

Già è stato ricordato come nelle circostanze nelle quali è abitualmente praticata, la FIVET implica la distruzione di esseri umani, fatto contrario alla già citata dottrina dell'illiceità dell'aborto. Ma, anche nel caso in cui si prendessero tutte le cautele per evitare la morte degli embrioni umani, la FIVET omologa effettua la dissociazione dei gesti che, tramite l'atto coniugale, sono destinati alla fecondazione umana. La natura stessa della FIVET omologa, pertanto, dovrà anche essere considerata, estraendo il legame con l'aborto provocato.

La FIVET omologa si realizza al di fuori dei corpi dei coniugi mediante atti di terzi, la cui competenza e attività tecnica determinano il successo dell'intervento, essa consegna la vita e l'identità dell'embrione al potere di medici e biologi, e instaura un predominio della tecnica sull'origine e il destino della persona umana. Una simile relazione di dominio è in se, contraria alla dignità e all'eguaglianza che deve essere comune a genitori e figli.

Il concepimento *in vitro* è il risultato dell'azione tecnica che presiede alla fecondazione; essa non è ottenuta né di fatto né pretesa positivamente come l'espressione e il frutto di un atto specifico della unione coniugale. Per tale ragione, nella FIVET omologa, sebbene considerata nel contesto delle relazioni coniugali di fatto esistenti, la generazione della persona umana è oggettivamente privata della sua propria perfezione: questo deve rappresentare il contenuto e il frutto di un atto coniugale nel quale i coniugi possono farsi "cooperatori" di Dio per il dono della vita a una nuova persona".

Tali ragioni consentono di comprendere perché l'atto di amore coniugale è considerato nell'insegnamento della Chiesa come l'unico luogo degno della procreazione umana. Per le stesse ragioni il così chiamato "caso semplice" è, una procedura della FIVET omologa che sia libera di qualsiasi relazione con la pratica abortiva della distruzione degli embrioni e con la masturbazione, rimane una tecnica moralmente illecita perché priva la procreazione umana della dignità che gli è propria e connaturale.

E' certo che la FIVET omologa non è aggravata di tutta quella negatività etica che si incontra nella procreazione extraconiugale; la famiglia e il matrimonio continuano a rappresentare l'ambito della nascita e dell'educazione dei figli. Tuttavia, in conformità alla dottrina tradizionale relativa ai beni del matrimonio e alla dignità della persona, la Chiesa rimane contraria, dal punto di vista morale alla fecondazione *in vitro*; quest'ultima è, in se stessa, illecita e contraria alla dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando si prendono tutte le precauzioni per evitare la morte dell'embrione umano.

Sebbene non si possa approvare la modalità con la quale è ottenuto il concepimento umano nella FIVET, tutti i bambini che verranno al mondo dovranno,

in qualsiasi caso, essere accolti come un dono vivo della Bontà divina e dovranno essere educati con amore.

**c) Come giudicare dal punto di vista morale l'inseminazione artificiale omologa?**

L'inseminazione artificiale omologa, all'interno del matrimonio, non può essere ammessa, ad eccezione del caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione ed un ausilio affinché quello raggiunga la sua finalità naturale.

L'insegnamento del Magistero a questo proposito è già stato esplicitato: essa non è solo l'espressione di circostanze storiche particolari, ma è basata nella dottrina della chiesa sulla connessione tra unione coniugale e procreazione, e nella considerazione della natura personale dell'atto coniugale e della procreazione umana.

L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è una azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per stessa natura degli agenti e della proprietà dell'atto, è l'espressione del dono reciproco che, secondo la parola della Scrittura, realizza l'unione "in una sola carne". Pertanto, la coscienza morale "non proibisce necessariamente l'uso di alcuni mezzi artificiali destinati unicamente o a facilitare l'atto naturale o a fare affinché l'atto naturale, normalmente realizzato, raggiunga il suo proprio fine". Se il mezzo tecnico facilita l'atto coniugale o lo aiuta a raggiungere i suoi fini naturali, esso può essere moralmente accettato. Al contrario, se l'intervento si sostituisce all'atto coniugale, è moralmente illecito.

L'inseminazione artificiale sostitutiva dell'atto coniugale è proibita in ragione della dissociazione volontariamente esercitata tra i due significati dell'atto coniugale. La masturbazione mediante la quale si ottiene normalmente lo sperma è l'altro segnale di tale dissociazione: anche quando è effettuata in vista della procreazione, il gesto rimane privato del suo significato unitivo: è assente. la relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza "il significato integrale della reciproca donazione e della procreazione umana" nel contesto del vero amore.

**d) Quale criterio morale deve essere proposto rispetto all'intervento del medico nella procreazione umana?**

L'azione del medico non deve essere valutata solo in relazione alla sua dimensione tecnica ma anche e soprattutto, in relazione alla sua finalità, che è il bene delle persone e la loro salute fisica e psichica. I criteri morali per l'intervento medico nella procreazione sono dedotti dalla dignità tanto delle persone umane, che dalla loro sessualità e origine.

La medicina che vorrebbe essere ordinata al bene integrale della persona deve rispettare i valori specificamente umani della sessualità. Il medico è al

servizio delle persone e della procreazione umana: non possiede la facoltà di disporre delle stesse né di decidere al loro riguardo. L'intervento medico rispetta la dignità delle persone quando è finalizzato ad aiutare l'atto coniugale, sia, facilitandogli la realizzazione piena, sia permettendo che raggiunga il suo fine, una volta che sia stato realizzato normalmente.

Alcune volte, al contrario, succede che l'intervento medico si sostituisce tecnicamente all'atto coniugale, al fine di ottenere una procreazione che non è né il risultato né il frutto di quest'ultimo. In tal caso l'azione medica non si presta, come dovrebbe essere suo dovere, al servizio dell'unione coniugale, ma si appropria della funzione procreatrice e contraddice così, la dignità e i diritti inalienabili dei coniugi e del nascituro.

L'umanizzazione della medicina, oggi insistentemente richiesta da tutti, esige il rispetto della dignità integrale della persona umana, in primo luogo nell'atto e nel momento nel quale i coniugi trasmettono la vita a una nuova persona. E' logico, pertanto, dirigere anche un pressante appello ai medici e ai ricercatori cattolici affinché diano testimonianza esemplare del rispetto dovuto all'embrione umano e alla dignità della procreazione. Il personale medico e paramedico degli ospedali e delle cliniche cattoliche è in particolar modo invitato ad osservare gli obblighi morali contrattuali, molte volte anche di forma statutaria. I responsabili di tali ospedali e/o cliniche cattoliche che frequentemente sono religiose, saranno particolarmente attenti a garantire e promuovere una esatta osservanza delle norme morali registrate nella presente Istruzione.

#### **e) La sofferenza della sterilità coniugale**

La sofferenza dei coniugi che non possono avere figli o che temono nel mettere al mondo un figlio diversamente abile è una sofferenza che tutti devono comprendere e valutare adeguatamente.

Per i coniugi, il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità, inscritta nell'amore coniugale. Tale desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da una sterilità che sembra incurabile. Tuttavia, il matrimonio non attribuisce ai coniugi un diritto ad avere un figlio, ma questi hanno solamente il diritto a realizzare quegli atti naturali che, di se, sono finalizzati alla procreazione.

Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è qualcosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà; egli è un dono, "il maggior" e più gratuito dono del matrimonio ed è testimone vivente della donazione reciproca dei suoi genitori. A tale titolo, il figlio ha diritto – come si è già detto – ad essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e ha anche diritto ad essere rispettato come persona sin dal momento del suo concepimento.

Tuttavia la sterilità, qualunque sia la sua causa e la sua prognosi, è certamente una dura prova. La comunità dei fedeli è chiamata ad illuminare e

appoggiare la sofferenza di coloro i quali non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e alla paternità.

I coniugi che condividono tale dolorosa situazione sono chiamati a scoprire in essa l'opportunità per una particolare partecipazione nella croce del Signore, fonte di fecondità spirituale.

Le coppie sterili non devono dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, la vita non perde per questo il suo valore. In effetti la sterilità fisica può essere occasione, per i coniugi, di esercitare altri importanti servizi alla vita delle persone, come adozioni, varie forme di opere educative, aiuto ad altre famiglie, bambini poveri, diversamente abili.

Molti ricercatori si impegnano nella lotta alla sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono giunti a risultati che, in precedenza, sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza, pertanto devono essere incoraggiati a proseguire le proprie ricerche, con lo scopo di prevenire le cause di sterilità e di poterle curare, in modo che le coppie sterili possano procreare, nel rispetto della loro dignità personale e del nascituro.

## **7.6- Interventi umani per impedire la trasmissione della vita<sup>66</sup>**

Al giorno d'oggi, tutti riconoscono il diritto che le coppie possiedono, per serie ragioni, di pianificare le proprie famiglie, decidendo il numero dei figli che avranno, il momento e le condizioni adeguate per averli.

I genitori, come trasmettitori di vita, devono esercitare la loro paternità in modo responsabile, facendo una scelta adeguata per conseguire una gravidanza o per rinviarla. La coppia ha il diritto e il dovere di informarsi ampiamente sulla verità riguardo i vari metodi che esistono. Solo così ci saranno le condizioni per poter scegliere in modo responsabile il metodo che contribuisca veramente al benessere della propria famiglia.

Nessuno dovrà imporre, né nessuno accettare, l'uso di un metodo di pianificazione familiare se non si informa preliminarmente sullo stesso, ossia sulle conseguenze positive o negative che un tal modo può avere.

### **a) Qual è la realtà sui contraccettivi?**

L'uso dei contraccettivi, soprattutto per la donna, è diventato molto comune nel mondo contemporaneo. Nel frattempo la domanda che sorge e la cui veritiera risposta non sempre è disponibile e conosciuta, è se contraccezione è veramente benefica per la donna.

Tale domanda è di notevole importanza, giacché dalla sua risposta dipendono tanto la salute femminile quanto la vita umana che tutte le donne in età fertile hanno la capacità e il privilegio di possedere nel proprio seno.

---

<sup>66</sup> Il testo che segue, sugli interventi umani per impedire la trasmissione della vita, è estratto dall'Associazione Nazionale Pro-Vita e Pro-Famiglia. In: <http://www.providafamilia.org.br/doc.php-doc=doc30746>.

Oggigiorno si conoscono un'ampia varietà di metodi di pianificazione familiare, tuttavia non tutti i metodi sono contraccettivi come molti pensano equivocatamente. Contraccettivi sono solo quei metodi che impediscono l'incontro dello spermatozoo con l'ovulo così, quelli che veramente funzionano come contraccettivi non sono validi. Di seguito spiegheremo alcuni dei metodi più comuni.

Il concepimento o la fecondazione se si realizza nell'istante nel quale lo spermatozoo penetra nell'ovulo, a partire da quel momento non ci sono più dubbi che esista una nuova vita umana.

## **b) Tipi di contraccettivi**

Per impedire l'incontro dello spermatozoo con l'ovulo l'uomo ha inventato diversi artifici.

- I preservativi e i diaframmi pongono barriere per bloccare il cammino degli spermatozoi, interferendo così nel processo naturale della procreazione. Così, questi, oltre ad essere scomodi da manipolare, possono fallire, produrre alterazioni fisiche, avere effetti sulla sensibilità e causare infezioni, allergie al lattice lesioni locali.
- La sterilizzazione: attraverso la chirurgia sono praticate diverse tecniche operatorie per le quali si connettono, bruciano, tagliano i condotti deferenti dell'uomo (vasectomia) o le tube della donna (salpingectomia), che sono i canali necessari per il transito dello spermatozoo per l'incontro con l'ovulo.
- Gli spermicida: sono anche contraccettivi gli spermicida che sono prodotti chimici con differenti forme di rappresentazione, come gel, creme e supposte che funzionano sulla vagina e il collo dell'utero per impedire il passaggio dello spermatozoo e, principalmente ucciderlo.

## **c) I falsi contraccettivi**

- I dispositivi intrauterini (DIU), tali come la ASA, la T di rame e l'Anello, sono corpi estranei di differenti materiali che sono introdotti nell'utero per evitare la procreazione. Attivano chimica e meccanica, impedendo che l'ovulo, già fecondato, possa annidarsi nell'utero. Così, non sono semplici contraccettivi ma a volte degli anti impianto e, pertanto, abortivi.
- I contraccettivi orali o pillole sono compresse che contengono ormoni che possono avere vari effetti sulla donna, ossia, alterando il ciclo mestruale femminile o impedendo l'ovulazione. Oltre a ciò, provocano alterazioni nel muco che si produce nel collo dell'utero, in modo che il canale si ostruisca impedendo così il passaggio degli spermatozoi, avendo in entrambi i casi un effetto contraccettivo.

- Gli impianti, come il Norplant, e gli iniettabili come il Depo-Provera possiedono lo stesso meccanismo di azione abortiva della pillola. Sia uno che l'altro hanno solo progestinico. Gli impianti, come Norplant, oltre a tutti gli effetti secondari prima citati, possiedono il rischio di una piccola chirurgia alla quale deve sottoporsi la donna per impiantarli e soprattutto le complicazioni quando si estrae, operazione che risulta sempre molto articolata. Dall'altro lato, l'uso del Norplant manipola la donna durante un periodo molto prolungato. Il Depo-Provera accelera lo sviluppo di cancro in ugual modo delle pillole. Un grande numero di donne vietnamite rifugiate ad Hong Kong, hanno sofferto notevoli effetti collaterali come risultato di tale iniettabili.

#### **d) Contraccettivi post-coito**

I "contraccettivi post-coito" rappresentano una forma per "evitare" la procreazione basata sulla falsa teoria che la gravidanza comincia con l'impianto e non con la fecondazione. Basandosi sul tale idea erronea a questi è stato dato il nome di "contraccettivi post-coito" o di "emergenza", quando nella realtà si tratta di un aborto. Per raggiungere tale obiettivo utilizzano differenti metodi.

Uno di tale metodi è l'inserimento del dispositivo intrauterino (DIU), entro cinque giorni successivi all'atto sessuale o al coito senza usare nessun metodo contraccettivo.

Altro "contraccettivo post-coito" è l'utilizzo di 600 mg di RU 486 nelle 72 ore successive al rapporto sessuale; o l'utilizzo di estrogeni, progestinici, androgeni o la combinazione di estrogeni e progestinici nelle ore successive al coito. La "pillola del giorno dopo" è tipicamente "contraccettivo post-coito".

In tutti questi metodi ciò che si ricerca è evitare l'impianto dell'ovulo già fecondato, per questo sono metodi abortivi.

Tutti questi sono metodi artificiali della pianificazioni familiare che agiscono contro natura e non sono sicuri. Richiedono manipolazione o introduzione di sostanze o corpi estranei nell'organismo e possono avere effetti dannosi e rischi indesiderati.

L'uomo e la donna si realizzano in pienezza nella consegna generosa che fanno di se stessi nell'unirsi nell'atto coniugale, nel quale oltre a ciò sono capaci di trasmettere la vita. Unione e capacità riproduttiva sono poi due aspetti inseparabili dell'atto coniugale. Non possono essere moralmente accettati come buoni i metodi di pianificazione familiare che, come quelli artificiali, interferiscono in forme differenti su entrambi gli aspetti e con ciò agiscono contro la natura propria dell'atto coniugale.

Esistono altre forme di pianificazione familiare con le quali si esercita la paternità in maniera responsabile. Negli ultimi anni lo sviluppo scientifico ha reso possibile conoscere in profondità la natura della donna e come poterla usare per

raggiungere o posticipare una gravidanza, quando esistono ragioni serie, al potere di identificare i giorni fertili del proprio ciclo. Si tratta di metodi naturali della pianificazione familiare.

**Per riflettere:**

- 1) Cos'è la Bioetica? Su cosa si basa per chiarire e risolvere questioni etiche suscitate dal progresso e dall' applicazione della medicina e della biologia?
- 2) Qual è il legame che la Bioetica possiede con la Filosofia e la Morale? Come spieghi tale legame?
- 3) Qual è l'oggetto proprio della riflessione della Teologia e della Bioetica?
- 4) Conosci personalmente uno o vari casi pratici che interpellano la Bioetica nella prospettiva cristiana?
- 5) Come definisci il valore della vita umana? Quali sono le esigenze etiche relative alla vita umana?
- 6) Conosci casi di persone (di coppie) che hanno promosso l'aborto? Conosci le circostanze o cause che hanno condotto tali persone (o coppie) a praticare l'aborto?
- 7) Conosci casi di persone (o di famiglie) che hanno promosso l'eutanasia? Conosci le circostanze o cause che hanno condotto tali persone (o famiglie) a praticare l' eutanasia?
- 8) Conosci la posizione della Chiesa Cattolica in relazione alla trasmissione della vita umana?
- 9) Per la Chiesa Cattolica, la procreazione umana deve essere solamente all'interno del Matrimonio. Conosci situazioni concrete di persone o di coppie che si sono procurate altre forme di procreazione di una nuova persona? Conosci le circostanze o cause che hanno condotto queste persone o coppie a questa procreazione umana al di fuori del matrimonio?
- 10) Dal punto di vista morale della chiesa Cattolica che legame è richiesto tra la procreazione e l'atto coniugale? Sai spiegare?
- 11) Come giudicare dal punto di vista morale l'inseminazione artificiale omologa? Perché essa non è ammessa dalla Chiesa Cattolica?
- 12) Conosci casi che soffrono o hanno sofferto in funzione della sterilità coniugale? Quali soluzioni tali coppie hanno utilizzato per esprimere la propria vocazione di maternità e paternità?
- 13) Cosa ne pensi sugli interventi umani per impedire la trasmissione della vita?
- 14) Come oggi la coppia cristiana deve esercitare la paternità in modo responsabile? Quali metodi possono o devono essere utilizzati?

**TAVOLA 8**  
**SFIDE ETICHE:**  
**CARATTERE SOCIALE DELLA MORALE**

In quest'ultima **TAVOLA**, andiamo a riflettere su alcune sfide etiche per l'umanità, e che si riferiscono direttamente all'esperienza quotidiana di ognuno di noi come persona, conducendoci ad una riflessione sui valori che adottiamo, sul senso delle nostre azioni, sul modo come prendiamo decisioni e assumiamo responsabilità nella nostra vita.

Queste sfide riguardano, per esempio, il rispetto che abbiamo verso la "nostra casa comune", la nostra Terra (l'unica che abbiamo!), come un prolungamento dall'azione creatrice di Dio; rappresentano criteri di base della morale nella prospettiva dei diritti umani fondamentali, dell'ecologia e dell'ambiente, della dignità del lavoro, dell'economia, della politica come l'arte del bene comune, dei beni culturali, dei mezzi di comunicazioni sociale, della violenza, guerre e conflitti.

L'insegnamento Sociale della Chiesa (Dottrina Sociale della Chiesa) è la elaborazione, in forma sistematica, della preoccupazione del Magistero per i problemi sociali, spiegando le obbligazioni sociali dei cristiani. Ossia, il dovere cristiano di cooperare con la costruzione di un mondo umano e giusto (GS, n.34, 43, 72; *Octogesima Adveniens*, n.24).

Pertanto, questa TAVOLA tratta di un insieme di questioni che interrogano la nostra fede e il nostro modo di procedere etico e morale come cristiano nel quotidiano delle nostre vite.

Abbiamo già visto che l'uomo è un essere sociale per natura, e la sua vita morale non colpisce solo la sua vita personale, ma anche le sue attitudini nella convivenza umana, ossia, nella sua vita sociale e comunitaria (e, per non dire, anche planetaria).

È importante ricordare che lo studio di questo corso – Morale Cristiana - tratta della riflessione sull'agire umano, tenendo in considerazione la realizzazione dell'uomo come persona, in quanto parte del piano della Creazione e della Redenzione. Riflette, poi, sullo stile di vita che il cristiano è chiamato a seguire in ogni campo particolare della sua vita in questo momento storico, e nella sua relazione con le altre persone, il Pianeta e il suo Dio.

In questo modo, l'Etica e la Morale sono le responsabili per costruire le basi che guideranno la condotta della persona umana, determinando il suo carattere e la sua forma di comportamento nella società e in questa Terra che ci ospita.

Come ha sottolineato papa Giovanni XXIII nella Carta Enciclica *Mater et Magistra*, ognuno degli esseri umani **è e deve essere** il fondamento, il fine e il soggetto di tutte le istituzioni nelle quali si esprime e realizza la vita sociale. (MM, 219) Ossia, l'uomo costituisce l'origine e l'obiettivo di ogni impegno sociale del cristiano per mezzo delle differenti istituzioni create per "governare" i destini dell'uomo qui nella terra e raggiungere la sua felicità, il suo benessere.

Nella Carta Enciclica *Laudato Si'*, sulla cura della casa comune, Papa Francesco lancia l'appello per "proteggere la nostra casa comune" e che "include la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale". Il Papa è preoccupato con l' "intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro", ossia, con i cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro Pianeta, e che "non sono necessariamente orientati per il bene comune", nella misura in cui si osserva un "deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte della umanità".

*Laudato Si'* è una Lettera Enciclica che si inserisce nel magistero sociale della Chiesa, e che dà attenzione all'esperienza concreta dei credenti e degli umani che siamo; non fa un appello solo alla nostra intelligenza, ma anche alla nostra affettività, ai nostri sentimenti e al nostro cuore, permettendo così decisioni vere e azioni individuali e collettive in favore della conservazione e della costruzione del futuro del nostro pianeta Terra.

La Lettera Enciclica parla della necessità di una "conversione ecologica" di tutti noi cristiani. Sottolinea che la spiritualità cristiana propone ad ognuno di noi "una forma alternativa per capire la qualità della vita, incoraggiando un stile di vita profetico e contemplativo, capace di generare profonda allegria senza essere ossessionato dal consumo". (n.222)

Papa Francesco desidera che il Vangelo del Regno penetri effettivamente nella nostra realtà sociale, economica e politica, in modo che tutti gli umani possano avere un "stile di vita" conforme al Vangelo. E tutti siamo chiamati a collaborare come strumenti di Dio, ognuno a partire dalla sua fede, cultura, esperienza, iniziative e capacità, nel contesto di una "morale nuova" o "rinnovata".

Questa TAVOLA sarà basata, in forma preponderante, sulla dottrina sociale della Chiesa, con enfasi nelle riflessioni di Papa Francesco, una volta che:

La Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, **alla qualità morale**, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti - con tutto

ciò che in essa si compie - riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono la prima fondamentale via della Chiesa.<sup>67</sup>

Come abbiamo già visto, la Sacra Scrittura è l'anima della teologia (DV, n. 24), è la fonte di ispirazione del pensiero sociale della Chiesa. Da questa sorgono le interpellanze per i grandi temi dell'attualità sociale: giustizia, diritti umani, fraternità e solidarietà.

Gesù, e il suo messaggio, il Regno di Dio, è il punto di partenza e di arrivo (Mc 1,15; Mt 5,3-12). L' Amore (agape) è il concetto più importante (cf. 1Cor 13.) e la regola d'oro della morale sociale della Chiesa: "Così, in tutto, fate agli altri quello che voi volete che loro vi facciano; perché questa è la Legge dei Profeti" (Mt 7,12; Lc 6,31).

Il Vangelo deve essere annunciato nel mondo del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, della famiglia. Tutte queste realtà sono parte della vita umana e, pertanto, esse sono raggiunte dalla salvezza portata da Cristo.

### **8.1- Sfide etiche dell'economia**

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) dedica tutto il capitolo VII (numeri 323 a 376) alla vita economica, o alle relazioni tra economia e morale. Possono essere evidenziate alcune riflessioni, per mostrare che l'economia è solo un aspetto e una dimensione della complessa attività umana, e che l' economia possiede una forte connotazione morale:

- I beni, legittimamente ancora posseduti, mantengono sempre una destinazione universale: è immorale tutta la forma di accumulo indebito, perché in contrasto aperto con la destinazione universale consegnata da Dio Creatore a tutti i beni. (n.328)
- Le ricchezze realizzano la loro funzione di servizio all'uomo quando destinate a produrre benefici per gli altri e per la società. (n.329)
- La dimensione morale dell'economia è presa come finalità indivisibile, mai separata e alternativa, all'efficienza economica e alla promozione di uno sviluppo solidale della umanità. (n.332)
- Oggetto dell'economia è la formazione della ricchezza e il suo progressivo incremento in termini non solo quantitativi, ma qualitativi: tutto questo è moralmente corretto se orientato allo sviluppo globale e di solidarietà dell'uomo e della società in cui lui vive e agisce (n.334)
- L'azienda deve caratterizzarsi della capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili. Cercando di produrre beni e servizi in una logica di efficienza e di soddisfazione degli interessi dei diversi soggetti implicati, essa crea ricchezza per tutta la società: non solo ai proprietari, ma anche agli altri soggetti interessati nella sua attività. Oltre a tale funzione tipicamente economica, l'azienda svolge anche una funzione sociale, creando opportunità, d'incontro, di

---

<sup>67</sup> Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 62.

collaborazione, di valorizzazione delle capacità delle persone coinvolte. Nell'azienda, pertanto, la dimensione economica è una condizione perché si possano raggiungere obiettivi non solo economici, ma anche sociali e morali, da perseguire insieme. (n.338)

- La dottrina sociale riconosce la giusta funzione del profitto, come primo indicatore del buon andamento dell'azienda: quando questa dà profitto, significa che i fattori produttivi sono adeguatamente usati e le correlate necessità umane debitamente soddisfatte. Ma è indispensabile che, all'interno dell'azienda, la ricerca legittima del profitto si armonizzi con la irrinunciabile tutela della dignità delle persone che, a diverso titolo, operano nella stessa azienda. (n.340)
- Gli imprenditori e i dirigenti non possono prendere in considerazione esclusivamente l'obiettivo economico dell'azienda, i criteri di efficienza economica, le esigenze di cura del "capitale" come insieme dei mezzi di produzione: è anche un loro dovere specifico, il concreto rispetto della dignità umana dei lavoratori che operano nell'azienda. (n.344)
- Lo Stato può incitare i cittadini e le aziende nella promozione del bene comune, facendo attenzione a realizzare una politica economica che favorisca la partecipazione di tutti i suoi cittadini nelle attività produttive. (n.354)
- Lo zelo per il bene comune esige che si sfruttino le nuove opportunità di redistribuzione del potere e della ricchezza tra le diverse aree del pianeta, nel beneficio dei più svantaggiati e finora esclusi o al margine del progresso sociale e economico. (n.363)

## 8.2 - Sfide etiche del lavoro

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) dedica tutto il capitolo VI (numeri 255 a 322) al lavoro umano, e afferma che il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo, non rappresentando né punizione né maledizione. Si risalta che nella sua predica, Gesù insegna ad apprezzare il lavoro. Insegna agli uomini a non lasciarsi schiavizzare dal lavoro. Questi devono preoccuparsi, prima di tutto, della propria anima; guadagnare il mondo intero non è lo scopo della loro vita (cf. Mc 8, 36). (n.260)

- Il corso della storia (ricordando il valore profetico di *Rerum Novarum*) è segnato da profonde trasformazioni e per conquiste esaltanti del lavoro ma anche dallo sfruttamento di tanti lavoratori e dalle offese alla loro dignità. La rivoluzione industriale ha lanciato alla Chiesa una grande sfida, alla quale il Magistero sociale ha risposto con la forza della profezia, affermando principi del valore universale e di perenne attualità, a favore dell'uomo che lavora e dei suoi diritti. (n.267)
- Il lavoro non solo proviene dalla persona, ma è essenzialmente anche ordinato ad essa e la tiene come finalità. Indipendentemente dal suo

contenuto oggettivo (delle tecniche utilizzate per produrre), il lavoro deve esser orientato al soggetto che lo realizza, perché la finalità del lavoro, di qualsiasi lavoro, rimane sempre l'uomo. (n.272)

- Il lavoro è anche un obbligo, ossia, un dovere dell'uomo. L'uomo deve lavorare sia perché il Creatore l'ha ordinato, sia per rispondere alle esigenze di mantenimento e sviluppo della propria umanità. (n.274)
- La relazione tra lavoro e capitale si esprime anche attraverso la partecipazione dei lavoratori nella proprietà, nella gestione e nei suoi frutti. (n.281)
- Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto a esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solamente perché questo è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune dalla famiglia umana. La considerazione delle implicazioni morali che la questione del lavoro comporta nella vita sociale induce la Chiesa a qualificare la disoccupazione come una vera calamità sociale, soprattutto riguardo alle giovani generazioni. (n.288)
- Il mantenimento dell'impiego dipende sempre di più dalle capacità professionali. Il sistema di istruzione e di educazione non deve trascurare la formazione umana, così necessaria per svolgere con profitto le attività richieste. (n.290)
- I diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano nella natura della persona umana e nella sua dignità trascendente. Il Magistero Sociale della Chiesa ha numerato per bene alcuni di questi, auspicando il loro riconoscimento negli ordinamenti giuridici: il diritto a una giusta remunerazione; il diritto al riposo; il diritto a disporre di ambienti di lavoro e di procedure di lavorazione che non causino danno alla salute fisica dei lavoratori né danneggino la sua integrità morale; il diritto a vedere salvaguardata la propria personalità nel luogo di lavoro, senza essere violati in qualsiasi modo avvenga nella propria coscienza o dignità; il diritto a favorevoli sovvenzioni indispensabili per la sussistenza dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie; del diritto alla pensione di anzianità, all'assicurazione per la vecchiaia così come per la malattia e all'assicurazione per i casi di incidenti sul lavoro; il diritto alle disposizioni sociali in relazione alla maternità; il diritto di riunirsi e di associarsi. (n.301)
- Tali diritti sono frequentemente trattati senza rispetto, come confermano i tristi fenomeni del lavoro sotto remunerato, sprovvisto di tutela o non rappresentato in modo adeguato. Si è spesso visto come le condizioni di lavoro per uomini, donne e bambini, specialmente nei paesi in via di

sviluppo, siano molto disumane e che offendano la loro dignità e danneggino a loro salute. (n.301)

### 8.3 - Sfide etiche della povertà

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) propone che l'attività politica ed economica e il desiderio del progresso materiale debbano essere messi al servizio dell'uomo e della società; se ci dedichiamo a loro con la fede, la speranza e la carità dei discepoli di Cristo, la stessa politica, l'economia e il progresso possono essere trasformati in luoghi di salvezza e di santificazione di tutte le persone.

Tuttavia, stabilisce che "il zelo per il bene comune richiede che si sfruttino le nuove occasioni di redistribuzione del potere e di ricchezza tra le diverse aree del pianeta, in beneficio delle (persone) più bisognose e fino adesso escluse o al margine del progresso sociale e economico". (n.363)

Papa Francesco ha, reiteratamente, parlato della situazione della povertà nel mondo, e afferma che "deriva dalla nostra fede in Cristo, che si è fatto povero e sempre si è avvicinato ai poveri e ai marginalizzati, la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società". (EG, 186) La povertà è al centro del Vangelo.

E continua il Papa nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.<sup>68</sup>

- Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio al servizio della liberazione e promozione dei poveri, in modo che possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone essere cautamente attenti, per sentire il clamore del povero e soccorrerlo. Basta percorrere le Scritture, per scoprire come il Padre buono vorrebbe sentire il clamore dei poveri. (EG, 187)
- Animati dai loro Pastori, i cristiani sono chiamati, in qualsiasi luogo e circostanza, a sentire il clamore dei poveri, come bene si esprimono i Vescovi del Brasile: "Desideriamo prendere, ogni giorno, le allegrie e speranze, le angustie e tristezze del popolo brasiliano, specialmente dalla popolazione delle periferie urbane e delle aree rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza sanità – lesi nei loro diritti. Vedendo la loro miseria, sentendo i loro clamori e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva ripartizione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco". (EG, 191)
- Per la Chiesa, l'opzione per i poveri è più una categoria teologica che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio "manifesta la sua misericordia prima di tutto" a loro. Questa preferenza divina ha

---

<sup>68</sup> Vedere specialmente i numeri 186 a 216 della citata Esortazione Apostolica.

conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati a possedere “gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù” (FI 2,5). Ispirata da tale preferenza, la Chiesa ha scelto i poveri, intesa come una “forma speciale di primato nella pratica della carità cristiana, testimoniata per tutta la Tradizione della Chiesa”. Come insegnava Benedetto XVI, questa scelta “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà”. Per questo, desidero una Chiesa povera per i poveri. Questi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, nei loro propri dolori conoscono Cristo sofferente. È necessario che tutti noi ci facciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro vite, e a metterli nel centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro: non solo a prestare a loro la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere suoi amici, ad ascoltarli, a capirli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio ci vuole comunicare attraverso di loro. (EG, 198)

- Dato che questa Esortazione si dirige ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare, con amarezza, che la peggiore discriminazione che fa soffrire i poveri è la mancanza di cura spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una apertura speciale alla fede; ha necessità di Dio e non possiamo non offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e maturazione nella fede. L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi, principalmente, in una sollecitudine religiosa privilegiata e prioritaria. (EG, 200)
- Piccoli, ma forti nell’amore di Dio, come San Francesco di Assisi, tutti noi, cristiani, siamo chiamati a curare la fragilità del popolo e del mondo dove viviamo. (EG, 216)

#### **8.4- Sfide etiche della politica**

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) dedica tutto il capitolo VIII (numeri 377 a 427) alle questioni della politica, e proclama che la persona umana è fondamento e fine della comunità politica. Per questo, essa ha nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione: essa è, e deve essere nella realtà, l’unità organica e organizzatrice di un vero popolo. (n.384 e 385) L’ autorità politica, poi, deve lasciarsi guidare dalla legge morale: tutta la sua dignità deriva dallo svolgersi nell’ambito dell’ordine morale, il quale ha Dio come principio e fine. (n.396)

- Considerare la persona umana come fondamento e fine della comunità politica significa sforzarsi, prima di tutto, per il riconoscimento e per il rispetto della sua dignità mediante la tutela e la promozione dei diritti fondamentali e inalienabili dell’uomo: nel tempo moderno, l’attuazione

del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona.(n.388)

- Il soggetto dell'autorità politica è il popolo considerato nella sua totalità come detentore della sovranità. (n.395)
- L'autorità deve riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali. (n.397)
- L'autorità deve emanare leggi giuste, ossia, in conformità con la dignità della persona umana e con i dettami della retta ragione. (n.398)
- Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. (n.399)
- È un forte dovere di coscienza non prestare collaborazione, nemmeno formale, a quelle pratiche che, sebbene ammesse dalla legislazione civile, contrastano con la legge di Dio. (n.399)
- Una autentica democrazia non è il solo risultato di un rispetto formale delle regole, ma è il frutto dell'accettazione convinta dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità della persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, del fatto di assumere il bene comune come fine e criterio regolatore della vita politica. Se non si ha un consenso generale su tali valori, il significato della democrazia è perso e si compromette la sua stabilità. (n.407)
- L'amministrazione pubblica, a qualsiasi livello— nazionale, regionale, municipale —, come strumento dello Stato, ha come finalità servire i cittadini: Messo al servizio dei cittadini, lo Stato è il gestore dei beni del popolo, che deve amministrare in considerazione del bene comune. (n. 412)
- L'autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica non comporta una separazione tale che escluda la collaborazione tra loro: entrambe, sebbene a titoli differenti, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli uomini stessi. (n.425)

### **8.5 - Sfide etiche della cultura**

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) dedica i numeri 554 a 562 alla presenza del fedele laico al servizio della cultura. Possono essere evidenziate alcune riflessioni, per mostrare che la cultura deve costituire un campo privilegiato di presenza e impegno della Chiesa e per i cristiani, impegno questo che deve essere ispirato nel Vangelo.

- La perfezione integrale della persona e il bene di tutta la società sono i fini essenziali della cultura; la dimensione etica della cultura è, pertanto, una priorità nell'azione sociale e politica dei fedeli laici (n.556)
- L'impegno sociale e politico del fedele laico nel campo culturale assume attualmente alcune direzioni precise. La prima è quella che cerca di

garantire ad ogni uno il diritto di tutti a una cultura umana e civile in armonia con la dignità della persona umana, senza distinzione di razza, di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale. (n.557)

- La seconda sfida all'impegno del fedele laico riguarda il contenuto della cultura, ossia, la verità. La questione della verità è essenziale per la cultura, perché rimane in ogni uomo il dovere di salvare l'integrità della sua personalità, nella quale vengono risaltati i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità. (n.558)
- I cristiani devono dedicarsi con tutte le energie a dare piena valorizzazione alla dimensione religiosa della cultura; tale attività è molto importante e urgente per la qualità della vita umana, in ambito individuale e sociale. (n.559)
- Nella promozione di una autentica cultura, i fedeli laici garantiranno grande rilievo ai mezzi di comunicazione di massa, considerando soprattutto i contenuti dalle numerose scelte realizzate dalle persone: tali scelte, pure variando da gruppo a gruppo e da individuo ad individuo, possiedono tutte un peso morale e sotto questo aspetto devono essere valutate. Per scegliere correttamente, è necessario conoscere le norme dell'ordine morale e applicarle fedelmente. (n.560)
- I professionisti dei mezzi di comunicazione sociale non sono gli unici ad avere doveri etici. Quelli che ne usufruiscono hanno anche obblighi. Gli operatori che provano ad assumere responsabilità meritano un pubblico cosciente dalle proprie responsabilità. (n.562)

## **8.6 - Sfide etiche dell'ambiente**

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSI) dedica l'intero capitolo X (dal numero 451 al 487) alle questioni ambientali, e chiarisce che la visione biblica ispira le attitudini dei Cristiani in relazione all'uso della terra, così come allo sviluppo della scienza e della tecnica (n.456). Che l'uomo non deve dimenticare che la sua capacità di trasformare e, in modo certo, creare il mondo con il proprio lavoro si svolge sempre sulla base della donazione originaria delle cose da Dio (n.460)

Nella Carta Encíclica *Laudato Si'* (LS), Papa Francesco si rapporta a questo insegnamento sociale della Chiesa e rende attuali le riflessioni, nel significato di rinnovare il dialogo sulla maniera di come " stiamo costruendo il futuro del pianeta". (LS, 14)

- Esistono forme di inquinamento che provocano effetti quotidiani alle persone. L'esposizione agli agenti inquinanti atmosferici produce una vasta gamma di effetti sulla salute, in particolar modo dei più poveri e provoca milioni di morti premature. (n.20)
- La terra, la nostra casa, sembra trasformarsi sempre di più in un immenso deposito di rifiuti. (n. 21)

- Tali problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che riguarda tanto gli esseri umani esclusi come le cose che si convertono rapidamente in rifiuti. (n. 22)
- Il clima è un bene comune, un bene di tutti e per tutti (...) l'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità dei cambiamenti degli stili di vita, della produzione e del consumo per combattere questo riscaldamento o, per lo meno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. (n.23)
- I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche e rappresentano attualmente una delle principali sfide per l'umanità (...) È tragico l'aumento dei migranti che fuggono dalla miseria aggravata dalla degradazione ambientale che, non essendo riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali, caricano il peso della loro vita abbandonata senza qualsiasi tutela normativa. Purtroppo, si realizza una indifferenza generale nei riguardi di tali tragedie che stanno avvenendo ancora oggi in differenti parti del mondo. La mancanza di reazioni rispetto a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segnale di perdita del senso di responsabilità verso i nostri simili, sul quale si fonda tutta la società civile. (n.25)
- L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. (n.28) Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che quotidianamente miete molte vittime.(n.29) Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcune località cresce la tendenza per privatizzare questa risorsa scarsa, diventando una merce soggetta alle leggi del mercato. Nella realtà l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale perché determina la sopravvivenza delle persone e, pertanto, è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. (n.30) Una maggior scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e dei vari prodotti che dipendono dal suo uso. (n.31)
- Annualmente spariscono migliaia di specie vegetali e animali, che già non potremo conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La grande maggioranza di queste si estingue per ragioni che sono legate con qualcuna attività umana. (n.33)
- Quando si analizza l'impatto ambientale di qualsiasi iniziativa economica, ci si abitua ad osservare i suoi effetti nel suolo, nell'acqua e nell'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto nella biodiversità, come se la perdita di alcune specie di gruppi animali vegetali fosse qualcosa di scarsa rilevanza. (n.35)

- Tenendo conto che l'essere umano è anche una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere ed essere felice e, oltre a ciò, possiede una dignità speciale, non possiamo lasciare di considerare gli effetti della degradazione ambientale, del modello attuale di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. (n.43)
- L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme; non possiamo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che riguardano il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e della società affliggono in modo speciale i più fragili del pianeta. (n.48)
- Desidererei segnalare che molte volte manca una coscienza chiara dei problemi che affliggono gli esclusi. Questi sono la maggioranza del pianeta, migliaia di milioni di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali ma frequentemente sembra che i loro problemi vengano inseriti in un'appendice, come una questione che aumenta quasi per obbligo o perifericamente, quando non sono considerati meri danni collaterali. (n.49)
- È necessario rinvigorire la coscienza che siamo una unica famiglia umana. Non ci sono frontiere né barriere politiche o sociali che ci consentano di isolarci e, per ciò, non c'è spazio per la globalizzazione dell'indifferenza. (n.52)

E così Papa Francesco conclude la sua diagnosi: “così si manifesta come sono intimamente legate al degrado ambientale e al degrado umano ed etico”. (n.56) E propone: abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, che includa chiaramente le dimensioni umane e sociali.(n.137)

### **Per riflettere:**

- 1) Come riassumi le sfide etiche dell'economia nel momento attuale? Come risolverle?
- 2) Come riassumi le sfide etiche della politica nel momento attuale? Come risolverle?
- 3) Come riassumi le sfide etiche del lavoro (e/o della sua mancanza) nel momento attuale ? Come risolverle?
- 4) Come riassumi le sfide etiche della cultura del momento attuale? Come risolverle?
- 5) Come riassumi le sfide etiche dei mezzi di comunicazione nel momento attuale ? Come risolverle?
- 6) Come riassumi le sfide etiche della povertà nel momento attuale? Come risolverle?

- 7) Come riassume le sfide etiche dell'ambiente (o dell'ecologia integrale ) nel momento attuale? Come risolverle?
- 8) Che cosa pensi di questa affermazione: la distruzione dei fondamenti della vita sociale finisce per collocarci gli uni contro gli altri nella difesa dei propri interessi. E ciò provoca l'emergere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura del rispetto dell'ambiente .

# CONCLUSIONE

Abbiamo visto, lungo questo corso, **“la legge morale è opera della Sapienza divina”**. Essa fu definita, in senso biblico, “come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio”, che “prescrive all’uomo le vie, le norme di condotta da seguire che conducono alla beatitudine promessa e vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore. Essa è ad un tempo severa nei suoi precetti e soave nelle sue promesse”. (CIC, n° 1950)

**Pertanto, questo studio della morale cristiana e della Teologia Morale cerca, alla luce della Parola di Dio, di discernere le norme concrete che portano la persona alla sua piena realizzazione: umana e cristiana.**

Così, ciò che meglio definisce la morale cristiana è il suo legame con tutta la fede. Ossia, **la morale è una dimensione necessaria della fede cristiana** (fede intesa come relazione tra l’essere umano ed il suo Dio).

Possiamo percepire che la Teologia Morale o la morale cristiana non descrivono solo il comportamenti umano, ma puntano ad un ideale da perseguire e vivere, e che anche è sua forza ispiratrice: **Gesù Cristo**. È la norma suprema per il comportamento morale e per il vivere del cristiano, di ognuno di noi credenti.

La morale cattolica non è un semplice sistema di precetti e proibizioni come alcuni posso pensare, e nemmeno è un sistema che insegna al cristiano a praticare determinate norme, con il minimo di disturbo, al fine di tranquillizzare la sua coscienza di fronte a Dio. Questo sarebbe diminuire la morale e la grandezza dell’uomo di fronte a Dio.

Per chi vive della fede, la morale cristiana non è una catena; anzi, è un cammino di vita piena e di gioia. Dio non avrebbe lasciato un Codice di Morale se

questo non fosse imprescindibile per essere felici e santi. Le leggi morali possono essere paragonati ai semafori che di transito che guidano i conducenti, specialmente su strade pericolose, con molte curve, nebbia e dossi. Se il conducente non li rispetta, potrà pagare con la propria vita e con la vita degli altri.

La morale cattolica ha come obiettivo portare l'uomo alla realizzazione della sua vocazione suprema, che è la vocazione alla perfezione e alla santità. Essa ha come obiettivo dirigere il comportamento dell'uomo verso il Fine Supremo che è Dio, che si è rilevato all'uomo in modo speciale in Gesù Cristo e la sua Chiesa. Nessuna persona è chiamata a vivere una vita mediocre, ma, piuttosto, una vita piena di spiritualità ed amore a Dio ed ai fratelli.

Nessuno deve vivere la legge di Cristo per paura, ma per amore al Signore che scese dal cielo, e che si è sacrificato per ognuno di noi. Il nostro amore a Dio non deve essere un amore da schiavo che gli obbedisce per paura del castigo, e nemmeno da mercenario che l'obbedisce per amore al denaro, ma piuttosto l'amore del figlio che obbedisce al padre semplicemente perché è amato dal padre. San Paolo diceva: "l'amore di Cristo mi costringe" (2Cor 5,14).

Nessuno sarà veramente spirituale finché non vive la legge di Dio semplicemente per amore a Dio e non per paura dei castighi. Per l'altro lato, dobbiamo vivere la legge di Dio perché essa è, di fatto, il cammino per la nostra vera gioia. Essa ci ama ed è Dio; non può sbagliare e non può ingannarci; quindi, la sua legge è il meglio per noi.

La morale cattolica è la base del comportamento del cristiano, secondo la fede che egli professa, ricevuta da Cristo e dagli Apostoli. Nel Sermone sul Monte Gesù stabilì la "Costituzione" del Regno di Dio, ed in tutto il Vangelo ci insegna a vivere conformi alla volontà di Dio.

Ma, per credere in questo e vivere con gioia la Morale è necessario avere fede; credere in Dio e nel suo amore per noi; e credere nella Chiesa Cattolica come porta voce di Gesù Cristo.

Cristo ci parla per il Vangelo e per la Chiesa. L'ha istituita su Pietro e su gli Apostoli per essere la nostra Madre, guida e maestra. Gesù disse agli Apostoli:

“Chi ascolta voi, ascolta a Me; chi disprezza voi, disprezza a Me; e chi disprezza Me, disprezza colui che mi ha mandato” (Lc 10,16).

Cristo ha concesso alla Chiesa parte della sua infallibilità in materia di dottrina: fede e morale, perché questo è necessario per la nostra salvezza, e istituì la Chiesa per condurci alla salvezza. Per questo motivo, Cristo non può lasciare che la Chiesa sbagli in cose essenziali alla nostra salvezza. Il Concilio Vaticano II disse che “la Chiesa è il sacramento universale della salvezza” (LG, 4).

È per essa che Gesù continua a salvare gli uomini di tutti i tempi e luoghi, attraverso i Sacramenti e la Verità che insegna. San Paolo disse a San Timoteo che “la Chiesa è la colonna e il sostegno (fondamenta) della verità” (1Tm 3,15) e che Dio vuole che tutti si salvino e arrivino al concepimento della Verità (1Tm 2,4).

Questa “Verità” che Dio salva la ha affidata alla Chiesa per guardare attentamente, ed essa lo fa da venti secoli. Ha affrontato molte eresie e scissioni, molte critiche da uomini e donne senza fede, specialmente nei nostri giorni, ma la Chiesa non tradisce Gesù Cristo.

Cristo è permanentemente nella Chiesa – “ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20) – ed essa sa che, sebbene i suoi figli sono peccatori, essa non può sbagliare il cammino della salvezza e della verità.

Nell’ultima Cena il Signore ha promesso alla Chiesa (Cristo e gli Apostoli), nel Cenacolo, che avrebbe conosciuto la verità piena. “Ho molte cose da dirvi, ma non siete capaci di sentirle ancora; ma, quando verrà lo Spirito Santo, vi insegnerà la verità” (Jo 16,12-13).

Lungo i venti secoli lo Spirito Santo ha insegnato alla Chiesa questa verità, attraverso i Santi, i Papi e i Santi Padri...

La Chiesa non cerca la gloria degli uomini, ma soltanto la gloria di Dio; per questo non si intimidisce e non si scoraggia di fronte alle minacce degli infedeli. Anche se resta sola, non negherà la verità del suo Signore.

La Morale cattolica non cambia per il gusto della volontà degli uomini e nemmeno con il passare del tempo, perché la Verità non cambia, qualunque cosa sia. Cristo non ci ha lasciato, una morale transitoria, passeggera, provvisoria; no, Egli ci lasciò una Verità eterna. Egli stesso è la Verità.

I cristiani devono capire che la questione morale non dipende dalla “opinione maggioritaria” e non cambia con i “progressi” scientifici. La morale deve dire quali scoperte della Scienza sono valide per il progresso dell’uomo, e non il contrario. Una legge morale non è lecita solo perché è approvata dal Governo o dal Parlamento.

L’esperienza della Morale è necessaria per la salvezza; per questo la Chiesa la insegna con tutta l’attenzione. Ci insegna che: “La vita morale è un culto spirituale, e l’agire cristiano trova il suo nutrimento nella Liturgia e nella celebrazione dei sacramenti” (CIC, n° 2047).

Il Concilio Vaticano II° proclamò che la Chiesa, “colonna e sostegno della verità” (1Tm 3,15), “ha ricevuto dagli Apostoli il solenne mandato di Cristo di predicare la verità della salvezza” (LG 17).

Compete alla Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali, anche circa l’ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto la esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime. (Codice del Diritto Canonico, can. 747,2)

E ancora:

L’autorità del Magistero si estende anche ai precetti specifici della *legge naturale*, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore, è necessaria alla salvezza. Richiamando le prescrizioni della legge naturale, il Magistero della Chiesa esercita una parte essenziale della sua funzione profetica di annunciare agli uomini ciò che essi sono veramente e di ricordare loro ciò che devono essere davanti a Dio. (*Dignitatis Humanae*, 14)

La Morale cattolica è la base del comportamento del cristiano; per questo è insegnata nella Catechesi, nei corsi di formazione, così che il cristiano, conoscendo i dogmi della fede e celebrando nella liturgia il Sacramento della salvezza, viva anche conforme alla legge di Dio.

Pertanto, attraverso questo Corso, che viene offerto come una forma di catechesi di base, per cercare di rilevare con tutta chiarezza la gioia e l’esigenza del cammino di Cristo. La catechesi della “vita nuova” (Rm 6,4) in Cristo deve essere:

- **Una catechesi dello Spirito Santo**, Maestro interiore della vita secondo Cristo, dolce ospite e amico che ispira, conduce, rettifica e fortifica questa vita;
- **Una catechesi della grazia**, perché è per la grazia che siamo salvati, e per la grazia che le nostre opere possono produrre frutti per la vita eterna;
- **Una catechesi delle beatitudini**, perché il cammino in Cristo si riassume nelle beatitudini, unica via per la gioia eterna, alla quale il cuore dell'uomo aspira;
- **Una catechesi del peccato e del perdono**, perché, senza riconoscersi peccatore, l'uomo non può conoscere la verità su di sé, condizione del retto agire, e senza il dono del perdono non potrà sopportare questa verità;
- **Una catechesi delle virtù umane**, che fa abbracciare la bellezza e l'attrazione delle rette disposizioni in vista del bene;
- **Una catechesi delle virtù cristiane**, della fede, speranza e carità, che ispira con prodigalità nell'esempio dei santi;
- **Una catechesi dal doppio comandamento della carità** sviluppato nel decalogo;
- **Una catechesi ecclesiale**, perché è nei molteplici scambi di "beni spirituali" nella "comunione dei santi" che la vita cristiana cresce, si sviluppa e comunica.

Quindi, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, la legge morale trova in Cristo la sua pienezza e unità. Gesù Cristo è, in persona, la via della perfezione. Egli è il termine della legge, perché Egli solo insegna e dà la giustizia di Dio: "Il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede". (Rm 10, 4) (CIC, n° 1953)

## BIBLIOGRAFIA CITATA, UTILIZZATA E RACCOMANDATA

- AZPITARTE, Eduardo López. **Fundamentação da Ética Cristã**. (Titolo originale: Fundamentación de la Ética Cristiana, Tradotto da Benôni Lemos, San Pablo, Madrid, 1991), São Paulo: Paulus, 1995.
- BENEDETTO XVI. **Dio Carità Est**.
- BENEDETTO XVI. **Porta Fidei**.
- BENEDETTO XVI. **Spe Salvi**.
- BETTENCOURT, Estevão. **Curso de Teologia Moral**. (Corso di Teologia Morale) Escola Mater Ecclesiae, Módulos 12, 13, 14, 15, 16 e 17.
- Catechismo della Chiesa Cattolica (CIC).
- CONSIGLIO ECUMENICO VATICANO II°. Dei Verbum.
- CONSIGLIO ECUMENICO VATICANO II°. Dignitatis Humanae.
- CONSIGLIO ECUMENICO VATICANO II°. Gaudium et Spes.
- CONSIGLIO ECUMENICO VATICANO II°. Optatam Totius.
- COZZOLI, Mauro. **Etica Teologale: Fede, Carità, Speranza**. San Paolo, Milano, 2010.
- FERNÁNDEZ, Aurelio. **Diccionario de Teología Moral**. Editorial Monte Carmelo, Burgos, 2005.
- FERNÁNDEZ, Aurelio. **Teología Moral. Curso Fundamental de la Moral Católica**. Editorial Palabra, Madrid, 2010.

- FERNÁNDEZ, Aurelio. **Teologia Morale Fondamentale. Catechesi teologica.** Biblioteca Teologica di base, vol. 6, Edizioni Ares, Milano, 2003.
- FERNÁNDEZ, Aurelio. **Teologia Morale Speciale. Catechesi teologica.** Biblioteca Teologica di base, vol. 8, Edizioni Ares, Milano, 2005.
- FRANCISCO. Lumen Fidei.
- FUMAGALLI, Aristide. **L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale.** Biblioteca di teologia contemporanea, vol. 158, Queriniana, Brescia 2012.
- GERARDI, Renzo. **Storia della Morale. Interpretazioni teologiche dell'esperienza cristiana.** Periodi e correnti, autori e opere, EDB, Bologna, 2003.
- HÄRING, Bernhard. **Livres e Fiéis em Cristo. Teologia Moral para sacerdotes e leigos** (Liberi e Fedeli in Cristo. Teologia Morale per sacerdoti e laici) Vol. 1º, Teologia Morale Generale (Título Original: Free and Faithful in Christ. Moral Theology for priests and laity, 1978), Tradotto da Suor Isabel Fontes Leal Ferreira, São Paulo: Paulinas, 1984.
- HÄRING, Bernhard. **Teologia Moral para o Terceiro Milênio.**(Teologia Morale per il Terzo Millennio) São Paulo: Paulinas, 1991.
- HÄRING, Bernhard. **Shalom: Paz, El Sacramento de la Reconciliacion.** Editorial Herder, Barcelona, 1970.
- HORTELANO, Antonio. **Moral Alternativa. Manual de Teologia Moral: Nova Práxis Cristã** (Morale Alternativa. Manuale della Teologia Morale: Nuova Prassi Cristiana) Título original: Moral Alternativa. Manual de Teología Moral, 1998), Tradotto da João Rezende Costa, São Paulo: Paulus, 2000.
- GIOVANNI PAOLO II. Veritatis Splendor.
- GIOVANNI PAOLO II. Reconciliatio et Paenitentia.
- MAJORANO, Sabatino. **A consciência. Uma visão cristã** (La coscienza. Una visione cristiana) Moralia, Vol. 4 (Título original: La coscienza per una lettura cristiana, 1994), Tradotto da José Bertazzo, Aparecida: Santuário, 2002.

- MIFSUD, Tony. **Moral de Discernimiento**. (Morale del Discernimento) Tomo 1, Moral fundamental – Libres para Amar, San Pablo, Santiago, 2002.
- MOSER, Antônio & LEERS, Bernardino. **Teologia Moral: Impasses e Alternativas**. (Teologia Morale: Impasse e Alternative) Vol. 5, Série III, A Libertação na História, Petrópolis: Vozes, 1987.
- MOSER, Antonio. **Teologia Moral. A busca dos fundamentos e princípios para uma vida feliz**. (Teologia Morale. La ricerca dei fondamenti e principi per una vita felice), Petrópolis: Editora Vozes, 2014.
- MOSER, Antonio. Teologia Moral: questões vitais. (Teologia Morale: questioni vitali) 2ª Edição, Petrópolis: Editora Vozes, 2004.
- PAOLO VI. *Humanae Vitae*.
- PINCKAERS, Servais-Théodore. **A Moral Católica**. (Título original: La Morale Catholique, Tradotto da Paulo Jacobina), São Paulo: Quadrante, 2015.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA. **Bíblia e Moral - Raízes Bíblicas do Agir Cristão** (Bibbia e Morale - Radice Biblica dell'Agire Cristiano).
- RAUSCH, Thomas (org.). **Introdução à Teologia**. (Introduzione alla Teologia) (Título original: Omtrouction to Theology, Tradução de Euclides Luiz Calloni), São Paulo: Paulus, 2004.
- REJON, Francisco Moreno. **Teologia Moral a Partir dos Pobres: a moral na reflexão da América Latina**. (Teologia Morale a Partire dai Poveri: la morale nella riflessione della America Latina) Tradotto da Pe. João Gomes, Aparecida: Editora Santuário, 1987.
- SÁENZ, José María P. **Bernard Häring y la renovación de la Teología Moral. Una aproximación a su pensamiento**. SEPTEN EDICIONES, Oviedo (Asturias-España), 2004.
- SGRECCIA, Elio. **Manuale di bioetica**. Vol. I, Fondamenti ed etica biomedica, Vita e Pensiero, Milano, 1999.

- SGRECCIA, Elio. **Manuale di bioetica**. Vol. II, Aspetti medico-social, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- VALSECCHI, Ambrogio. “Consciência”, In: COMPAGNONI, Francesco; PIANA Giannino; PRIVITERA Salvatore (Orgs.). **Dicionário de Teologia Moral** (Título original: Nuovo Dizionario di Teologia Morale), Tradotto da Lourenço Costa, Isabel F. L. Ferreira e Honório Dalbosco, São Paulo: Paulus, 1997.
- VIDAL, Marciano. **Moral de Atitudes**. Vol. I, Moral Fundamental (Morale delle Attitudini) (Título original: Moral de Actitudes, Tomo I, Moral Fundamental, 1974), Tradotto da Pe. Ivo Montanhesi, Aparecida: Santuário, 1978.
- VIDAL, Marciano. **Cómo hablar del pecado hoy: Hacia uma moral crítica del pecado**. PPC, Madrid, 1977.
- VIDAL, Marciano. **Moral de Actitudes**. Vol. II, Moral de la persona, Perpetuo Socorro, Madrid, 1977.
- VIDAL, Marciano. **Para conhecer a Ética Cristã**. (Per conoscere l’Etica Cristiana) (Tradotto da I. F. L. Ferreira), São Paulo: Edições Paulinas, 1993.